

de h2 - E - 2

Raro e prezioso

P. 462

Provincia Lucca della  
Fondo Lucca capo  
Primo  
Compagnia di Gesù

# ISTORIA

DEL VEN. MONASTERO  
DE' SETTE ANGIOLI

NELLA CITTA' DI PALERMO,  
Dell'Ordine delle Minime di S. Francesco  
di Paola :

*Colle Memorie delle Religiose illustri in Santità,  
che in esso fiorirono .*

SCRITTA DA  
D. ANTONINO MONGITORE  
Canonico della Santa Metropolitana  
Chiesa di Palermo .

DEDICATA  
ALLA SACRA CESAREA  
CATTOLICA MAESTA'

DI CARLO VI.  
IMPERADORE DE' ROMANI,  
RE DELLE SPAGNE, SICILIA ETC.



In Palermo, per Gio: Battista Aiccardo, 1726!

Imp. Sidoti V. G. ) ( Impr. P. Drago.

Fondo librario antico dei Gesuiti Italiani

www.fondolibrarioantico.it

STORIA

DEL VEN. MONASTERO

SETTE ANGIOLI

ELLA CITTA' DI PALERMO.

Ordine delle Minime di S. Francesco

di Paola:

Amoris delle Religioſe illuſtri in S. Maria

che in eſſo fiorirono.

SCRITTA DA

ANTONIO MONGITORE

Canonico della Santa Metropolitana

Chieſa di Palermo.

DEDICATA

ALLA SACRA CESAREA

CATTOLICA MARITIMA

DI CARLO VI

Imperadore de' Romani,

Re delle Spagne, Sicilia etc.



Palermo, per Gio: Battista Accardo, 1726.

Libreria N. G. (Imp. F. Drago)

*Sacra Cesarea Cattolica*  
*Real Maestà.*



Potrebbe conden-  
narsi per temera-  
ria, non che inconsiderata, la  
nostra risoluzione al veder,  
che Noi Minime venghiamo  
ad offerire al Massimo fra' Re.

\*

2

gnan-

gnanti un piccol tributo di of-  
sequio in questa Istoria del no-  
stro Monastero . Ma l'incom-  
parabil Clemenza della M. V.  
ci assicura, che condonando il  
nostro ardire, riceverà con gra-  
dimento la nostra offerta . Pic-  
colo è il dono, ma proprio del-  
la pietà singolare della M. V.  
perchè abbraccia la fondazio-  
ne di un Monastero , che vive  
sotto la protezione de' Sette  
Gran Principi della Celeste  
Corte. Se l'adorabil Providen-  
za di Dio destinò il governo  
del Mondo a gli Angioli ; e in

par-

particolare a questi Sovrani  
Spiriti ; e a' Monarchi della  
Terra, eletti a reggere i Popoli,  
necessita l' Angelica assistenza  
per ben regolare a giuste misu-  
re le loro risoluzioni ; ci per-  
suadiamo, che non potrà esser-  
le dispiacevole il dono , che  
comprende le glorie di questi  
Gran Principi, che hanno in  
protezione non men l' augu-  
stissima Persona di V. M. che  
la vastità de' suoi Regni, e Do-  
minj. Non isdegnò l' Impera-  
dor Carlo V. quì in Palermo,  
ritornato trionfante dall' Afri-

\*

3

ca,

ca, ricever l'offerta d'un libretto de' Sette Angioli a Lui dedicato, presentatogli dal Canonico D. Tommaso Belloroso, Inventor dell'Immagine de' Sette Angioli: Anzi ebbe a somma gloria l'essere arollato nel numero de' Fratelli della Confraternità degli stessi Angioli, fondata allora nel medesimo luogo, ove in oggi è situato il nostro Monastero; pigliando da lui il nome d'Imperiale: e mostrò inoltre la sua splendida magnificenza nel proteggere lo stesso Monaste-

ro

ro ne' principi della sua fonda-  
zione. Sicchè ci diamo a cre-  
dere, che la M. V. che ha ereg-  
ditato da quel glorioso Mo-  
narca non men la felicità dell'  
impreso, che la vastità de' Do-  
minj, e pietà, si degnerà gradi-  
re questo tenue tributo, che  
con profonda venerazione le  
offeriamo. Fra tanto co' più ar-  
denti voti del nostro cuore  
preghiamo i Sette Sovrani  
Principi, che per la universal  
felicità del Mondo Cattolico  
intercedano dalla divina bene-  
ficenza alla M. V. la prole de-  
fide-

fiderata; e per conservarsi in  
lunga serie di discendenti le  
glorie della sua Augustissima  
Casa; supplicandola a degnarsi  
di ricever sotto il suo Imperial  
Patrocinio questo Monastero;  
e permettere di poterci pro-  
fondamente protestare

Della V. C. C. Maestà

Palermo 6. Ottobre 1726.

*Umiliss. Ossequiosiss. e Reverentiss.*

*Serve, e Vassalle*

Le Religiose del Monastero  
de' Sette Angioli.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

- C**AP. I. *Memorie, che rendono venerabile il luogo, ove fu l'antica Chiesa de' Sette Angioli, e fondazione di essa Chiesa. f. 5.*
- CAP. II. *Invenzione dell'Immagine de' Sette Angioli. 13.*
- CAP. III. *Descrizione dell'Immagine de' Sette Angioli. 16.*
- CAP. IV. *Propagazione della divozione de' Sette Angioli, e fondazione della loro Confraternità. 26.*
- CAP. V. *Fondazione del Monastero sotto l'istituto delle Minime di San Francesco di Paola. 47.*
- CAP. VI. *Ingresso delle prime Religiose nel Monastero, e loro vita. 55.*
- CAP. VII. *Progressi del Monastero, sua ampliazione, coll'unione dell'antica Chiesa di S. Giovanni Vangelista. 89.*
- CAP. VIII. *Passa il Monastero sotto la cura dell'Ordinario. 119.*
- CAP. IX. *Fabbrica della nuova Chiesa, e cose memorabili di essa. 124.*

CAP.

- CAP. X. Nuova ampliacione del Monastero,  
coll'aggregazione dell'antica Chiesa di  
S. Maria Maddalena. 136.
- CAP. XI. Reliquie, che si conservano in que-  
sto Monastero. 143.
- CAP. XII. Dell'osservanza del Monastero, e  
di alcune maraviglie in esso operate da  
S. Francesco di Paola. 153.
- CAP. XIII. Protezione, che hanno i Sette  
Angioli, e il P. S. Francesco di questo  
Monastero. 165.
- CAP. XIV. Altre cose memorabili dentro il  
Monastero. 169.
- CAP. XV. Memorie delle Religiose illustri in  
santità, che fiorirono in questo Mona-  
stero. 173.
- §. I. Suor Ninfa Scolaro. 175.
- §. II. Suor Oliva Incorbera. 178.
- §. III. Suor Dorotea la Grotta. 181.
- §. IV. Suor Armenia Savuto. 188.
- §. V. Suor Brigida Pilone. 192.
- §. VI. Suor Stefana Serafino. 195.
- §. VII. Suor Marina di S. Giorgio. 197.
- §. VIII. Suor Elisabetta Crispo. 202.
- §. IX. Suor Girolama Gugliarzo. 205.
- §. X. Suor Riparata di Paola. 207.
- §. XI. Suor Barbara Minnesi. 220.

Suor

- |          |                                  |      |
|----------|----------------------------------|------|
| §. XII.  | Suor <i>Enfrasia Monteleone.</i> | 222. |
| §. XIII. | Suor <i>Febronia Monteleone.</i> | 226. |
| §. XIV.  | Suor <i>Sigismonda Catagera.</i> | 227. |
| §. XV.   | Suor <i>Eufemia Grasso.</i>      | 228. |



# PROTESTA

## DELL'AUTORE IX

**A** Tutto quello, che in questo libro si contiene, mi protesto dovermi sol quella fede, che permettono i Decreti del Pontefice Urbano VIII. e Santa Inquisizione, sotto li 13. Marzo 1625. 5. Giugno 1631. e 5. Luglio 1634.



# ISTORIA

DEL VEN. MONASTERO

D E'

## SETTE ANGIOLI

DELLA CITTÀ DI PALERMO

*Dell'Ordine delle Minime di S. Francesco  
di Paola.*



RA la pregiatissima corona de' Monasterj di Sagra Vergini, che lodevolmente fioriscono nella Città di Palermo, riguardevoli per lustro di nobiltà, magnificenza di fabbriche, e osservanza regolare, non è degli ultimi il Monastero de' sette Angioli, che milita sotto la regola del Gloriosissimo Patriarca S. Francesco di Paola; accoppiando mirabilmente le sue Religiose,

A

che

## 2 Istoria del Monast.

che in esso vivono, alla debolezza del sesso, l'austerità della Vita. Quaresimale. Se secondo il sentimento di S. Tommaso, *ser. de Nativ. Virginitas soror est Angelorum*, non si vide mai unione più bella di questa, che la divina Provvidenza dispose ne' sagri chioftri del nostro Monastero, in cui fin dal suo principio, e poi susseguentemente si riconobbero sempre accompagnati Angioli, e Vergini. Quelli spiriti purissimi, perchè privi d'umanità, conservan l'essere tutto per Dio. Queste anche vestite di carne, rinunziate le lusinghe del senso, consegrate a Dio, menano vita angelica, giacchè: *in carne præter carnem vivere angelica est vita. S. Hieron. epist. ad filiam Imp. Mauriti.* Quelli con lodi non mai interrotte acclamano la Divina Maestà in Cielo. Queste con l'esercizio del salmeggiare benedicono l'eterno Signore in Coro. Quelli assistono al Trono dell'Altissimo: *Stantes in conspectu Dei, Apoc. 8.* Queste invigilano alla Sede dell'Agnello Divino corteggiandolo sacramentato. Quindi voglio credere, che non sarà stimato che lodevole il raccogliere le memorie più insigni di questo Santuario, o sparse in varj Scrittori, o in diversi autentici strumenti, o conservate

con

## de' Sette Angioli. 3

con notizie particolari , in una brieve Istoria ; poichè non merita restar sepolto in odiosa dimenticanza quel, che la divina beneficenza si degnò con larghe benedizioni spargere nel recinto di queste mura , santificate per più secoli prima della fondazione del Monastero , come si vedrà nell'istoria.

Sarà la materia di questo racconto il narrar la sua Origine, Progressi, e Memorie lodevoli, che lo rendono per ogni sua parte celebratissimo : anzi singolare nella Sicilia , non meno , perche è unico nel Regno , e nell'Italia , sotto l'istituto del Gran Patriarca di Paola , ma anche per la santità, che in esso ha fiorita. Quindi a mostrarne quanto sia stato in ogni tempo riguardevole si aggiungeranno le notizie delle Religiose , che ne' suoi sagri chioftri vissero con chiara fama di virtù , e santità di vita. Se la diligenza dell'antiche Religiose avesse invigilato con più attento studio alla conservazione delle memorie di quelle sagre Vergini , che lo santificarono, s'averebbe al presente più copiosa la materia di scrivere : nè il tempo averebbe divorato quell'opere memorabili , che oggi invano si sospirano . Ma non per tanto dagli avanzi restati nelle carte de' Scrittori,

## 4 *Istoria del Monast.*

tori, e nella fama, che sopravvive nella cognizione dell'antiche Religiose, non può bastevolmente comprenderfi il molto, che è stato sempre a gli occhi divini: e quanto sia stato liberale il Signore delle sue grazie verso questo Monastero.



# de' sette Angioli. 5

## C A P. I.

*Memorie, che rendono venerabile il luogo, ove fu l'antica Chiesa de' Sette Angioli, e fondazione di essa Chiesa.*

**L**A Divina Provvidenza ammirabile nel governo degli umani avvenimenti, dispose, che più secoli prima di fondarsi in questo luogo la Chiesa dedicata a' sette Angioli, e poi il Monastero, di cui si scrive la Storia, venisse consagrato da due gloriose Martiri, che santificarono col loro nascimento, ed abitazione questo luogo: con che può argomentarsi, che fosse stato da Dio guardato con occhio amorevole, perche preeletto ad esser terreno, in cui doveano a larga copia versarsi dal Cielo le divine beneficenze: ed ove dovea alzarvi un trono della sua Maestà, per onorarsi co' tributi distinti di venerazione, e con gli ossequj della più fervente divozione.

Attesta l'antica tradizione, accennata da Francesco Baronio, *de majest. Panor. lib. 1. cap. 13. f. 165.* che in questo luogo nacque,

ed

## 6 Istoria del Monast.

ed abitò S. Ninfa Vergine, e Martire Palermitana. *Fama vulgavit*, dice egli scrivendo del nostro Monastero, *hoc quondam Sanctæ Nymphae domicilium extitisse, in quo usuram ea lucis accepit*. Sicchè fin dall'anno 309. quando con intrepida costanza sostenne gloriosamente il martirio in difesa della cattolica fede, e alcuni anni prima fu questo luogo santificato dal nascimento, ed abitazione di questa invitta Martire Palermitana.

Nè solo da questa Santa fu consagrato, ma anche dall'altra Santa Vergine Palermitana Oliva: poichè scrive Pietro Cannizzaro *de Religione Panor. m. f. f.* 689. ragionando di questo Monastero, che qui fu pur casa di S. Oliva, di cui fino a' suoi tempi si conservava viva la memoria nella strada detta di S. Oliva, che s'apriva contigua alla porta maggiore della nuova Chiesa, e terminava nella strada chiamata di Gambino dietro il Monastero: e poi intorno al 1593. fu chiusa per l'ampliamento dello stesso Monastero. *Olim*, scrive il Cannizzaro, che fiorì nel 1638. *domus S. Olive V. & M. Panormitanae, à qua via hac appellatur S. Olive usq; hodie*: onde par, che questa Santa avesse in tal luogo ereditato, se non la casa  
di

*de' sette Angioli.* 7

di S. Ninfa, almeno il di lei spirito, fin dall'anno 454. quando fiorì santamente. Confermasi questa venerabil memoria da quel che aggiungo. Contigua al Monastero v'ha una casa posseduta già dalla famiglia Traina, in cui nacque la serva di Dio D. Rosalia Traina, che portolla in dote a D. Giulio di Tommaso, Duca di Palma, e Principe di Lampidusa; onde dalla famiglia Tomaso fu ultimamente comperata dal nostro Monastero. Il P. D. Carlo di Tommaso, fratello di detto D. Giulio, nell'epistola dedicatoria de' suoi *Collibeti Teologici*, stampati in Roma nel 1657. dirizzata all'Arcivescovo di Palermo D. Pietro Martinez Rubio, scrive, che in questa casa nacque S. Oliva, abitò adulta, e dopo il suo martirio in Tunisi, quì forse a sentimento di alcuni fu riportata, e sepolta: e di ciò ne apporta la congettura dell'odore soavissimo, anzi celeste, che esalò nel 1654. nel fabbricarsi un privato Oratorio; onde s'inbalsamò tutta la casa: e per tal cagione fu dedicato l'Oratorio a S. Oliva. *Unde*, scrive il P. D. Carlo dopo aver fatto menzione del Capo di San Mamiliano portato da detto Arcivescovo in Palermo, *nihil ad nostrorum votorum complementum,*

## 8 Istoria del Monast.

tum, felicitatamq: culmen restat, quàm alium corporis S. Olivæ Virginis, & Martyris thesaurum, in nostro agro Panormitano absconditum, sub tuis felicissimis auspiciis invenire: quod & nobis suis indiciis promittit cœlum, dum tui Archiepiscopatus nominationem, non sine mysterio, die S. Olivæ sacro consequeris. Quod & ego speciatim exopto, & quia mens in seculo geminus frater, ejusque uxor, domo, Dei miseratione, fruuntur, in qua hæc lectissima Virgo orta, & adulta est. Imò (ut aliqui piè credunt) sacrum ejus corpus asservatur. Quod etiam ex afflato odore conijcimus, mira enim fragrantia anno 1654. in cujusdam Oratorii constructione ibi sparsa, & diffusa ab eo pretioso opobalsamo provenire ita constanter creditum, ut ex eo admirabili odore sacellum Divæ Virgini Olivæ dicatum sit. Quis scit Columba ossium Ven. P. Alipii Divi Augustini Excalceati Panormitani, nostris temporibus in Christi odium à Barbaris dirissimè interempti, ex eadem regione, ubi passa Beatissima Oliva, ad dictos meos è seculo Cognatos à Magno Cœlesti Patre Noe mirabiliter missa est, ut indiceret in eorum domo esse Olivæ tumulum, ubi illius fuerunt incunabula. Sicchè oltre modo fu reso venerabile questo luogo per l'abi-

## de' Sette Angioli. 9

l'abitazione di queste Sante Martiri, che prima di confagrarfi in Chiesa l'illustrarono colla nascita, e dimora.

Indi in progresso di tempo fu in questa parte fondata la Chiesa de' Sette Angioli, quanto celebre, altrettanto oscura nel suo principio. Famosa per l'Immagine de' Sette Gran Principi della Corte Celeste, assistenti al Trono Divino, in essa ritrovati fin dall'anno 1516. ma oscura nella sua origine, perchè involto fra le caligini dell'incertezza; non avendo cognizione del tempo quando fosse fondata.

S' ha per cosa indubitata, che nell'anno accennato 1516. mostrava una notevole antichità, ed era allora poco men che abbandonata. In una lettera del Senato di Palermo al Somo Pontefice de' 23. Febbrajo del 1524. si rappresenta, che era l'Immagine *in quodam parvo Templo antiquissimo, sed antea penè ignoto, & neglecto*: e in altra de' 13. Marzo dello stesso anno all'Imperador Carlo V. scrive della detta Immagine: *duecento anni sono, che in questa Città è stata incognita*. Il P. Ottavio Gaetano nel tom. 2. delle Vite de' SS. di Sicilia a f. 266. scrivendo largamente dell'Immagine de'

B

set.

## 10 *Istoria del Monast.*

fette Angioli, riferisce, che forgea questa Chiesa in Palermo presso la Cattedrale, e dietro la sua Tribuna, dedicata, come diceano, a S. Angelo; e benchè piccola di mole, era però molto venerabile per la sua religiosa antichità. S'era nulladimeno ridotta a tal segno nel 1516. per le vicendevolezze del tempo, che non era in quell'alto pregio, in cui ragionevolmente dovea tenerfi; poichè vedendosi quasi sempre chiusa la di lei porta, rare volte s'apriva a soddisfar la divozione de' Fedeli. Stimavano allora alcuni, che fosse dedicata a S. Angelo Carmelitano, venuto in Palermo nel 1220. che poi passando alla Città di Licata, ivi riportò glorioso martirio. Ma l'Immagine in questa Chiesa venerata chiaramente fa conoscer fallace l'opinione, mostrandosi con essa, che non già a S. Angelo, ma che al Principe degli Angioli S. Michele fosse consagrada. Altri diceano, che fosse stata edificata la Chiesa in óssequio de' sette Angioli più principali, assistenti al Divino Trono, ma che la loro Immagine fosse stata delineata con diverse divise simboliche, secondo la disposizione del suddetto S. Angelo, come ben versato nell'intelligenza degli arcani celesti. Ma

sic.

## de' Sette Angioli. 11

ficcome il P. Gaetano non volle nè rigettare, nè approvare questa opinione, così nè anch'io ho ragione di stimarla verisimile, o falsa; rimettendomi alla matura ponderazione del prudente Lettore. Sol questo s'ha di certo intorno all'antichità di questa Chiesa, che era già in piede nel 1248. poichè se ne ritrova la memoria in un testamento di una tal donna di nome Cristodola, moglie di Matteo Visconte di Palermo, rogato da Notar Matteo de Aguf. nel mese di febbrajo del 1248. nel quale lasciò legato di tari due d'oro a questa Chiesa di S. Angelo. Osservai prima questo testamento in un volume, col titolo, *Monumenta Panormitana* m. f. raccolto da D. Antonino d'Amico Mellinese, e Canonico Palermitano: poi veduto più volte in un volume del Rev. Capitolo della Cattedrale di Palermo. Se n'ha pur menzione nel testamento di Teofania Palermitana, figlia di Bartolomeo Vafvino, e moglie di Berardo di Catena, fatto per mano di Notar Benedetto Puderico di Palermo a 18. d'Aprile del 1257. alla presenza del Giudice Pietro Tagliavia, accennato dal P. Giordano Cascini *nella vita di S. Rosalia lib. 1. cap. 1. f. 9.* e conservato in pergame-

## 12 *Istoria del Monast.*

na nel Monastero della Martorana di Palermo. In esso fra gli altri legati si legge, aver lasciato tari sei d'oro a questa Chiesa di S. Angelo. *Item Ecclesie S. Angeli tarenos sex.*

In un testamento di Santoro di Carino Sacerdote Palermitano fatto da Gio: Notajo pubblico di Palermo a 1. Dicembre 1267. egli dispone: *Item eligo sepulturam in cimiterio S. Angeli cum tota ordinatione presbyterali, de panno lineo facienda.* Trovasi in pergamena nell'Archivio della Magione di Palermo.

In altro testamento, che in pergamena pur si conserva in detto Archivio, fatto da Gualterio Ginnarina Palermitano, rogato da Andrea Niccolò di Trapani Diacono, e Notajo di Palermo, a 24. di Febbrajo del 1307. si legge: *In primis eligo mihi sepulturam in Cimiterio S. Angeli de Plano Matris Panormitanæ Ecclesie:* e lega poi: *Processioni Ecclesie prædictæ S. Angeli gran. decem.* Chiamasi de Plano, perchè situata presso il piano della Cattedrale.

S'ha pur cognizione, che era in buon essere nel 1439. poichè di essa se ne fa memoria nel Ruolo de' Tonni dovuti a diverse Chiese di Palermo dalla Tonnara di S. Giorgio, fatto nel 1439. trascritto da D. Marco Serio nel libro

## de' Sette Angioli. 13

bro sopra la Bolla di Clemente VIII. per la riforma delle Parrocchie di Palermo, nel quale si legge *diffic. 2. qu. 8. f. 138. Pro Ecclesia S. Angeli de Plano cum cappella S. Mariae de Itria p. 1.*

In un banno del Senato di Palermo pubblicato a 9. Maggio 1517. con cui son determinati i luoghi della Fera, costumata a farfi nel piano della Cattedrale, e all'intorno di essa, si addita la Chiesa di S. Angelo con queste parole: *circuendu l'Archiepiscopatu vecchiu, niscendo per la vanella di S. Angele per fina di la cantonera di la ditta Madalena; come s'hane' registri del Senato an. 1517. f. 19.*

### C A P. II.

#### *Invenzione dell'Immagine de' Sette Angioli.*

**E**Ra dunque quasi abbandonata, come accennai, questa Chiesa de' sette Angioli; ed era caduta in tanta dimenticanza, che Tommaso Belloroso Palermitano, Canonico della Cattedrale di Palermo, Protonotajo Apostolico, e Vicario Generale del Cardinale, e Ar-

## 14 *Istoria del Monast.*

civescovo di Palermo Francesco Remolino, per renderla in qualche maniera giovevole, l'avea destinato ad essere scuola, in cui i Chierici apprendessero le regole del canto ecclesiastico. Avvenne però, che nell'anno 1516. portandosi un giorno l'istesso Belloroso, accompagnato da un Canonico, e un Dottor di legge in questa Chiesa, dirizzassero curiosi gli occhi in giro per le mura antiche della Chiesa, e accidentalmente, o per dir meglio per divina disposizione, osservassero in uno di essa, sotto una volta, alcuni vestigj di pittura, che per l'antichità, dalla quale era adombrata, non potea distintamente comprenderfi, che cosa contenesse. Stimolati dalla curiosità, e più da interno impulso, s'ingegnarono ripulire la pittura, e volle il Belloroso, che con poco d'olio si ravvivassero i colori: e d'un subito si vide, che esprimeva un'Immagine de' sette Angioli principali, che assistono al Trono della Maestà Divina, oltremodo riguardevole, e sommamente impareggiabile. Ammirarono allora con attente pupille i tre spettatori in quella pittura la nobiltà del pennello, ma molto più la disposizione ingegnosa, e i simbolici strumenti, con che ognun di quei Sovra-  
ni

## de' Sette Angioli. 15

ni Principi era adornato. E in verità chi seriamente riflette all'artificio della pittura, alla disposizione delle Immagini in essa delineate, all'espressione di quei Sette gran Principi, alle varie, e misteriose insegne, ed ornamenti, che l'accompagnano, è costretto a confessare, che il dotto Pittore, o chi suggerì ad esso l'idea di quest'Immagine, venisse illustrato da lume divino. Egli è certo, che chi ne fu l'autore compendìò in brieve tela di muro la materia d'un gran volume, ed ebbe lo sguardo più addentro dell'esteriore apparenza; spiegando col pennello arcani ammirabili, de quali ben intendeva il midollo: e questo intorno alla creazion del Mondo, degli Angioli, e dell'Uomo: della battaglia seguita in Cielo fra gli Angioli fedeli, e rubelli: della dignità, e ufficj di questi sette Spiriti sovrani: e della caduta de' nostri primi Progenitori, e loro esilio dal terrestre Paradiso.



# 16 *Istoria del Monast.*

## C A P. III.

### *Descrizione dell'Immagine de' Sette Angioli.*

**P**Rima di passare avanti è ben qui descri-  
verfi esattamente il magistero di quest'  
ammirabile pittura, nella maniera, che già ve-  
deasi nell'antica Chiesa de' Sette Angioli deli-  
neata in un muro. Era tutta l'Immagine de-  
scritta in una tela di muro rivolto alla parte  
boreale, ripartita in tre ordini, due de' quali  
superiori, e ognuna di essi era distinta in quat-  
tro come tabelle; il terzo inferiore era occupa-  
to dall'effigie de' Sette Angioli.

La prima tabella dell'ordine superiore, che  
stendesi verso l'Oriente, e che restava dalla  
destra a' riguardanti, mostrava la creazione del  
Cielo, co' pianeti, ed elementi. La seconda la  
creazion de' nove Cori degli Angioli, distin-  
ti con la varietà de' colori; e fra essi vedeasi  
Lucifero con ali fiammeggianti, e corpo bian-  
co: e sopra di esso il Sommo Fattore Iddio  
in atto di stendergli sopra la mano. La ter-  
za facea veder Lucifero con espressione d'ani-

mo

## de' Sette Angioli. 17

mo ardente, e furibondo, affiso sopra una sedia d'oro, rialzata a fianco del Trono di Dio, corteggiato da sei compagni, Principi di altrettante squadre. Nella quarta era effigiato avanti il Trono di Dio il Gran Capitano San Michele, che inalberava un candido stendardo, ripartito da croce vermiglia; ed era accompagnato da nove Capitani degli Angioli armati, che prostrati in atto di venerare la Divina Maestà, mostravan l'animo, e gli occhi ardenti di zelo contro Lucifero, e suoi seguaci: e come Egli, e Compagni eran pronti a far conoscere la loro fedeltà verso Dio combattendo.

La prima tabella del secondo ordine comprendea la squadra degli Angioli protervi, come in confuso turbine, abbattuti, e mutati per la superbia in varie forme di bestie. Vedesi la sedia in alto alzata dal superbo Lucifero, ma vuota. Quattro de' Capitani vittoriosi inbracciavano scudi segnati di croce, ed impugnavan lancia, le cui sommità eran pure armate di croce; e atterravano gli spiriti rubelli. Fra gl'invitti Campioni del Paradiso splendeva più d'ogn'altro il Gran Capitano Michele, che vibrava l'asta contro il capo temerario di

## 18 *Istoria del Monast.*

Lucifero, e inalberava al Cielo la Croce: e gli altri intenti a trafigger la cervice de' Spiriti rubelli.

Nella seconda tabella vedeasi il Demonio in forma di serpe col volto di donna, che persuadea con fallaci promesse i primi nostri Parenti Adamo, ed Eva a mangiare il frutto vietato: e dall'altro lato gl'ingannati Progenitori, cacciati dalle delizie del terrestre Paradiso, da un'inflammato Cherubino, che chiude la sua porta, si fermava in sua guardia con la spada nuda, e fiammeggiante.

La terza mostrava il Patriarca Abramo in atto di ricevere ospiti tre Angioli in forma di vaghissimi giovanetti, vestiti di candido ammanto nel campo di Mambre.

La quarta i detti Angioli assisi a mensa, a quali ministrava Abramo.

Nel terzo ordine principale si vedeano i Sette Angioli in volto di bellissimi giovanetti con diadema d'oro sul capo, con capelli pendenti, ale al dorso, e piedi nudi; toltone il solo Michele calzato di stivaletti: occupava il luogo del mezzo il Gran Principe S. Michele col petto armato di corazza d'oro; braccia, coscie, e gambe ricoperte di candido acciaio:

L'or-

## de' Sette Angioli. 19

L'ornava rosso paludamento, che s'annodava nella sommità del petto: con la destra impugnava una lancia, dalla cui cima pendea candida bandiera, ripartita da croce vermiglia, che gentilmente s'avvolgea all'asta: con la sinistra sostenea verdeggiante palma: sotto i piedi vestiti di stivaletti, Lucifero in aspetto d'orrido mostro, trafitto dalla punta della lancia, e calpestato da' piedi trionfanti del Santo Duce vittorioso.

Alla sinistra di S. Michele vi era S. Gabriello in volto a lui simile, vestito di due tonache: quella di sotto bianca, che pendea fino a' piedi: l'altra di sopra più corta era rossa distinta con fascie a color d'oro: coprivasi di bianca clamide, attaccata nella sommità del petto: nella destra portava fiaccola chiusa dentro una lanterna: colla sinistra uno specchio di verde diaspro, travenato vagamente di macchie rosse.

Alla destra di S. Michele era collocato San Raffaello, ricoperto con mantello bianco, e con due tonache, delle quali la superiore si stendea oltre la metà della gamba; colla sinistra alzata in alto mostrava un vasetto: colla destra guidava per la mano il giovinetto Tobio, che

20 *Istoria del Monast.*

portava un pesce pendente , tenuto per la bocca.

A fianco dell'Arcangelo Gabriello splendea Barachiele , vestito di tonaca talare , con sopra mantello , la cui parte esteriore era di color verde , l'interiore rossa : portava dentro il mantello , sostenuto dalla sinistra mano , alcune rose bianche , che pareva guardasse con diletto , e con occhi contemplativi : stendea la destra a prenderle , non si sa se per odorarle , o per dispensarle.

Dalla parte opposta v'era Juediele , ricoperto di candida tonaca , lunga fino a toccare il piede : era il suo mantello avvolto innanzi al petto ; di dentro a color vermiglio , nel di fuori verde : portava fregiato il capo di corona di rose bianche : colla destra alzata mostrava una corona d'oro : stringea la sinistra un flagello , armato di tre funicelle nere.

Vicino a Barachiele seguiva Uriele , coperto di candida tonaca talare : indossava una veste con maniche a forma di dalmatica , dipinta di verde rimesso , e di giallo : gli pendea dalle spalle , e s'attraversava a guisa di croce sul petto , una stola , segnata d'alcune croci nere dall'una , e l'altra parte . Impugnava con la de-

## de' Sette Angioli. 21

destra una spada nuda attraversata innanzi al petto, la cui punta tenea con la sinistra: dal fianco sinistro gli splendea vicino a' piedi una fiamma.

Presso ad Jeudiele vagheggiavasi Sealziele col volto, ed occhi piegati a terra: con le mani incrociate sul petto in atto d'orare. Era vestito di tonaca bianca, che stendevasi fino a' piedi, legata con cingolo nero: il suo mantello nell'esteriore era bianco, rosso però nell'interiore.

Sotto a' Sette Angioli si leggevano i nomi coll'espressione del loro significato, e particolari ufficj esercitati in questa forma.

*Michael Victoriosus. Raphael Medicus. Gabriel Nuncius. Barachiel Adjutor. Jehudiel Remunerator. Uriel Fortis Socius. Sealtiel Orator.*

Non istò qui ad affaticarmi nello spiegare l'insegne misteriose, gli abiti, e portamenti di questi Sette Gran Principi; poichè è impresa fuori del mio assunto: potrà però appagare la sua divota curiosità il Lettore con leggerne l'eruditissima dichiarazione, che ne fa il P. Ottavio Gaetano *nelle riflessioni al tomo secondo de' SS. di Sicilia a f. 93.* che porta la distinta descrizione dell'antica Immagine ritrovata.

## 122 *Istoria del Monast.*

Sol quì dee notarfi, che quest'Immagine, dipinta già in un muro dell'antica Chiesa de' Sette Angioli, nella forma descritta, fu poi copiata in una gran tela dal peritissimo pennello di Vincenzio Annola, detto il Romano, celebre Pittore Palermitano, che si venera in una particolar cappella, dedicata agli stessi Sette Angioli, nella nuova Chiesa: e fu delineata fedelmente con l'istesse vesti, e co' medesimi simboli, che portavano i Sette Angioli nell'antica Immagine, che in progresso di tempo restò dentro la clausura del Monastero; ma si osservò di vano intorno al luogo de' gloriosissimi Principi, che si dipinsero con quest'ordine. Nel mezzo S. Michele, nel suo destro fianco S. Gabriello, indi Uriele, e poi Jeudiele. Nel sinistro lato di S. Michele fu collocato S. Raffaello, cui siegue Salaticle, e finalmente Barachiele.

In oltre ove nell'antica pittura il primo, e secondo ordine eran superiori, in questa nuova son collocati sotto l'Immagine principale de' Sette Angioli, formando l'ordine inferiore; ed in cima alla gran tela fu delineata l'effigie dell'Eterno Fattore, corteggiato d'Angioli con l'Immagine dell'Immacolata Vergine Maria.

## de' Sette Angioli. 23

Da quest'antica, e sommamente venerabile Immagine molti ricavarono le copie de' Sette Angioli, come fece tra gli altri Tommaso Belloroso, che ne fu l'inventore, e nel 1535. presentolla all'Imperador Carlo V. quando vittorioso dall'Africa venne in Palermo: accompagnandola con alcune orazioni, a ciascheduno di questi Santi Principi accomodate. Così pure Antonio lo Duca, Sacerdote Cefalitano, che in un libretto pubblicato nel 1543. e poi ristampato in Venezia, Roma, e Napoli, mandò fuori quest'Immagine: Girolamo Wierix scultore insigne l'incise in rame: ed altri li dipinsero in varie Chiese così in Palermo, come altrove; con che s'accese la divozione verso di questi Sette gran Principi.

Scrivono di questa Pittura molti Autori, alcuni de' quali sol fanno menzione dell'Immagine, altri della sua Invenzione. Fra essi dee riporsi il principale il P. Gaetano citato, che in un suo manoscritto conservato nella libreria del Collegio di Palermo aggiunge, che un certo Bartolommeo, nobile Pisano, e molto pio, costumava fare orazione in questa Chiesa de' Sette Angioli: e domandato dal Belloroso di questa sua divozione, nel tempo dell'inven-

## 24 Istoria del Monast.

zione, rispose: che egli era consapevole d'una  
 profezia (senza dir di chi si fosse) del tem-  
 po dello scoprimento, ed esaltazione de' sette  
 Principi Angioli, e che sino a quel tempo gli  
 era stata oscura; ma che allora gli si era mani-  
 festata: poichè dicea doverli discoprire i Sette  
 Angioli, allorchè la mitra averebbe veduto per  
 lo vetro, ed egli l'interpretava per la mitra  
 pontificia, e allor governava la Chiesa Leone  
 X. che non potea veder, se non che coll'ajuto  
 dell'occhiale.

Inoltre il P. Cornelio Alapide in *Apocal.*  
*cap. i. vers. 4.* scrive: *Panormi, quæ urbs est*  
*primaria Siciliae, extat templum septem Princi-*  
*pibus Angelorum dicatum, in quo anno Domini*  
*1516. vetusta eorumdem effigies reperta sunt.*  
 Ne scrivon pure Giovanni Silveira in *Apocal.*  
*t. i. cap. i. vers. 4. quæst. 16. n. 123.* France-  
 sco Bordonò in *manual. Consult. sect. 34. quæ-*  
*st. 13. n. 35.* il P. Gio: Alberghini in *manua-*  
*li. Qualific. cap. 18. sect. 3. §. 3. f. 132.* P. Car-  
 lo Gujeto in *heortologia lib. 1. cap. 5. quæst. 5.*  
*f. 42.* Antonio Spinelli *de festis, & templis*  
*Deiparæ par. 2. n. 21.* P. Gio: Stefano Monoc-  
 chio *Tratten. Eruditi p. 3. cant. 6. c. 20.*  
 P. Paolo Barri *nella divozione degli Angeli c. 9.*

P.An-

## de' Sette Angioli. 25

P. Andrea Serrano nel libro Spagnuolo: *los siete Principes de los Angeles* p. 1. cap. 3. f. 9. e cap. 14. f. 85. P. Giorgio Tagliavia in un libretto de' Sette Angioli, stampato in Palermo nel 1650. a f. 97. benchè erri nello scrivere, che fosse stato l'inventor dell'Immagine Antonio lo Duca; il P. Francesco Carrera *Panth. Sicul.* f. 263. Rocco Pirri in *not. Eccl. Panor.* f. 172. P. Silvio Tornamira ne' *Prodigj della divoz. a' Santi Angeli* cap. 16. f. 388. Ottavio Panciroli ne' *Tesori nascosti di Roma rione 2. Chiesa 60.* f. 307. l'Autore della Roma antica, e moderna, stampato in Roma nel 1660. f. 377. Niccolò Alberti *nella Terra de' Viventi* p. 1. cap. 7. n. 86. f. 62. Vincenzio Coronelli *Biblioth. t. 3. n. 3050.* f. 794. Giacinto Gimma in una sua lettera *nella Galleria di Minerva t. 5. p. 12.* f. 319. e finalmente per lasciar altri, il P. M. Benedetto Oddo nel suo non men divoto, che erudito libro, col titolo: *Glorie di S. Gabriele Arcangelo*, stampato in quest'anno sotto l'anagrammatico nome di Ottone de Bodde cap. 4. f. 38.

## 26 *Istoria del Monast.*

C. A. P. IV.

*Propagazione della divozione de' Sette Angioli, e fondazione della loro Confraternità.*

**L**A fama dell'Invenzione di questa Immagine divulgatafi per la Città di Palermo, d'un subito tirò alla Chiesa de' Sette Angioli un folto concorso di popolo divoto, che ammirando la nobilissima, non men che misteriosissima pittura, s'accese in tenerissima divozione verso de' Sette Angioli. Perloche cominciò a frequentarsi la Chiesa non solo dal popolo minuto, ma ancora dalla primaria, e più riguardevole Nobiltà di Palermo; onde di notte, e giorno andavan tutti per venerarla: e ripigliando l'antico splendore la Chiesa, cominciò a fregiarsi con varj ornamenti, e arricchirsi di sagri arredi: tanto che divenne da per tutto celebratissima.

Nè solo in Palermo, e per la Sicilia si dilatò la fama di questa Invenzione, ma volò in altre Provincie anche lontane; e risvegliò la divozione verso questi SS. Principi, che dalla

cri-

## de' Sette Angioli. 27

cristiana pietà ricevertero affettuoso tributo d'ossequio da per tutto . Ma molto più in Palermo , ove l'Immagine , come fuoco vicino , diè più fervido fomento alla divozione : onde si propagò la sua divozione in molte Immagini , e Cappelle , che in appresso si rizzarono in varie Chiese , che tuttavia si vedono . Così nella Cattedrale si alzarono in sette statue di stucco , lavoro del famoso Vincenzio Gagini , presso la volta del Cappellone maggiore in altrettante nicchie . Nella stessa Cattedrale si vedono scolpiti nel fonte di marmo per l'acqua benedetta , opera di Antonio Gagini , singolare Scultore Palermitano : e nella cappella di S. Michele Arcangelo dipinti dal famoso pennello di Giuseppe Albina , detto il Sozzo , per divozione dell'Arcivescovo D. Diego Aedo , che dedicò , ed abbellì detta Cappella in onore del Santo Arcangelo Michele . Nella Chiesa del Collegio della Compagnia di Gesù v'ha cappella a loro dedicata , nobilmente incrostanta di marmi : ed altra nella Chiesa di S. Michele Arcangelo : come pure nella Chiesa di S. Martino de' PP. Benedettini , coll'egregia dipintura del famoso Giuseppe Salerno , detto il Zoppo di Gangi : sopra l'altare de' quali si legge :

## 28 Istoria del Monast.

Septem Caeli Principibus, Virginis praesertim  
Paranympho Domino suo benemerentissimo.

D. D. 1650.

Si vedon pur dipinti nella Chiesa di S. Gio:  
gli Eremiti, in un bel quadro co' lor nomi, e  
significato, scritti in oro. V'ha una Compagnia  
sotto il titolo de' Sette Angioli, fondata nel  
17. secolo, col suo nobilissimo Oratorio presso  
la porta di S. Agata.

Da Palermo si è dilatata altrove questa di-  
vozione a' Sette Angioli; e si venerano al loro  
culto erette Chiese, ed Immagini in Napoli,  
Venezia, Roma, e altrove, come attesta l'eru-  
ditissimo Ab. D. Giacinto Gimma in una sua  
lettera per sua cortesia a me dirizzata, che si  
legge *nella Galleria di Minerva t. 5. par. 12.  
f. 329.* E non ha molto, che nella Città di  
Messina fu eretta intorno al 1717. una Cappel-  
la nella Compagnia di S. Angelo de' Rossi. Di  
Roma però ne tornerà il discorso a dirne più  
sotto.

Ma accrebbe la stima di questa sagra Effigie  
di Palermo, e riscaldò al maggior segno la di-  
vozione a questi SS. Spiriti la pietà di D. Ettore  
Pignatelli, Conte di Monteleone, Vicerè di  
Sicilia, il quale venuto l'anno 1517. al gover-

no

## de' Sette Angioli. 29

no della Sicilia, un'anno dopo l'Invenzione, s'accese fervidamente nell'amore de' Sette Angioli: onde ristorò la loro antica Chiesa, e accrebbe il suo decoro con varj, e memorabili ornamenti, come scrive il P. Ottavio Gaetano t. 1. SS. Sicul. f. 267. Indi avanzandosi il fervore della sua divozione, per vie più dilatarsi il culto, e venerazione di questi Gran Principi del Cielo, promosse nell'anno 1523. insieme col Senato di Palermo la fondazione di una Confraternità in loro onore. Quindi il piissimo D. Ettore tanto a nome della Cesarea, e Cattolica Maestà di Carlo V. allora regnante, quanto a nome suo proprio, e il Senato di Palermo, col suo Sindaco a nome della Città tutta, diedero felicissimo principio ad una Confraternità: e stabilirono alcuni Capitoli, co' quali in avvenire dovesse governarsi: e furono poi registrati negli atti di Notar Gio: Giacomo Palmula a 8. di Marzo (non a 7. come scrive il Gaetano) 12. ind. 1523. ed in essi si narra, che necessitando alla Maestà del terreno Imperadore il validissimo ajuto della milizia dell'Imperador Celeste, cui dal Supremo Signore è delegato il governo de' Regni, e Città, parve ben fatto, anzi cosa all'intutto

con-

### 30 *Istoria del Monast.*

convenevole, che a nome di esso Imperadore, e sotto i suoi gloriosissimi auspicj si promovesse una distinta divozione, e culto particolare a' Sette Gran Principi degli Angioli; affinchè s'impegnassero a proteggere la sua imperial persona, tanto ne' tempi fereni della pace, come ne' torbidi della guerra; e la vastità de' suoi Regni: e vegliassero incessantemente alla tutela della Città di Palermo, e della Sicilia. Pertanto D. Ettore Pignatelli, Conte allora di Monteleone, Vicerè di Sicilia, a nome di Carlo V. Imperadore, il Pretore, Senatori, e Sindaco della Città di Palermo, determinarono fondare detta Confraternità nell'antica Chiesa de' Sette Angioli; da regularsi con varj Capitoli. E primo si stabilì da D. Ettore Vicerè a nome dell'Imperador Carlo V. da D. Pietro Montaperto, Barone di Reffaudale, Pretore della Città di Palermo, Gio: Antonio Risignano, Cristoforo del Castrone, Gio: Tommaso Galbes, Niccolò Antonio Ajutamicro, Vincenzio di Bologna, Antonino di Termine, Barone di Birribaida Senatori, e Stefano di Bologna Sindaco, e Procurator Generale della Città di Palermo, come fondatori, che dovesse costituirsi Capo della Confraternità

*de' Sette Angioli.* 31

nità il detto Imperador Carlo V. e successivamente i Re suoi posterì. In secondo luogo si scrivesse fratello di essa il detto Vicerè, e poi tutti i Vicerè, che fossero in appresso destinati al governo della Sicilia: e dello stesso modo i Pretori, e Senatori di Palermo, a nome di essa Città, s'avessero in ogni tempo ad ascrivere Fratelli di detta Confraternità. Eleffero Padroni particolari di Palermo i Sette Angioli; stimando assicurata sotto un sì potente patrocinio la felicità Palermitana.

Si decretò eleggere per lo governo della Confraternità quattro Rettori, Cittadini di Palermo, due Nobili, e due Jureconfulti: come pure due Tesorieri, uno di essi Nobile, l'altro Dottore di legge: e'l Vicerè D. Ettore eleffe allora per Rettori, colla volontà del Pretore, Senatori, e Sindaco, a D. Antonio Santapau, e Niccolò Antonio Afflitto, Cavalieri Regii, D. Antonio Montalto, Avvocato Fiscale, e D. Antonino di Bologna Dottori, e per Tesoriero D. Girolamo di Craona Dottore, determinando, che dovesse durare il loro ufficio per lo solo spazio d'un anno, e si prefisse la forma della loro elezione.

Si decretò pure, che la principal solennità

de:

### 32 *Istoria del Monast.*

de' Sette Angioli dovesse festeggiarsi la prima Domenica dopo l'ottava di Pasqua di Resurrezione: e che nel giorno dell'Apparizione, e Dedicazione dell'Arcangelo S. Michele a 8. di Maggio, e 29. di Settembre si dovesse cantare almeno messa solenne in onore del Santo.

Si stabilì pure in servizio della Chiesa l'elezione di due Cappellani di vita esemplare, col salario di oncie sei, da pagarseli oncie tre dal Vicerè D. Ettore, e poi da' Vicerè suoi successori, e oncie tre dalla Città di Palermo, e suoi futuri Ufficiali, conforme era stato concluso in un Consiglio di essa Città: e fossero in obbligo detti Cappellani celebrare ogni giorno nella Chiesa de' Sette Angioli almeno una messa, e pregare per la felicità dell'Imperadore, del Vicerè, della Città di Palermo, e Confraternità; e che al morire d'alcun fratello dovessero celebrare in suo suffragio le messe di S. Gregorio, colla commemorazione de' Sette Angioli.

Si determinò, che delle limosine offerte da' divoti, dovesse edificarsi una nuova Chiesa vicino all'antica, in onore de' Sette Gran Principi: e che portata a perfezione, e fornita di sacri arredi, e dicevoli ornamenti, del rac-

col-

*de' Sette Angioli.* 33

colto delle limosine dovesse darfi dote bastevole ad Orfane vergini della Città, da collocarsi in maritaggio ad elezione de' Rettori della Confraternità.

In fine con altri Capitoli si prescrisse la forma, come dovessero maneggiarsi, ed applicarsi le limosine, che entrassero alla Chiesa.

Pigliò il nome questa nuova Radunanza, di Confraternità Imperiale: e s'arrolarono ad essa molti Cittadini della più splendida Nobiltà Palermitana; gloriandosi vivere sotto l'ombra favorevole de' Sette Angioli, e dedicati al loro divotissimo ossequio.

Fu allora in onore di questi Sovrani Principi ristorata la Chiesa, e ingrandita: il che chiaramente s'argomenta dall'atto della dotazione di D. Ettore Pignatello, fatto nel 1527. come si dirà; poichè in esso si legge, che i Cappellani della Chiesa fossero in obbligo di celebrare ogni giorno due messe nell'Altare maggiore della Cappella vecchia di detta Confraternità: *in Altari majori Cappellæ veteris ipsius Confraternitatis.*

Fan menzione della fondazione di questa Imperiale Confraternità il P. Gaetano *to. 2. SS. Sicul. f. 267.* Cornelio Alapide *in Apocal.*

## 34 *Istoria del Monast.*

cap. 1. vers. 4. il P. Gio: Stefano Menocchio ne' *Tratt. Eruditi* par. 3. cent. 6. cap. 20. il P. Francesco Carrera in *Panth. Sicul.* f. 263. Don Vincenzio Auria nell' *Istoria Cronologica de' Viuerè di Sicilia* f. 34. e 35. il P. Tagliavia nel *libro de' Sette Angioli* f. 99. Il P. Paolo Barri nella *divozione degli Angioli* cap. 9. Vincenzio lo Nobile nel *Tesoro nascoso per le Glorie della Madonna di Trapani* cap. 1. §. 3. f. 46. il P. Silvio Tornamira ne' *Prodigi della divozione a' SS. Angioli* cap. 15. f. 389. e altri.

Gli stessi Pretore, e Senatori di Palermo, che insieme col Pignatello fondarono la Confraternità suddetta, ed eleffero i Sette Angioli Protettori della Città di Palermo, impegnati a promoverne le glorie, scrissero a 23. di Febbrajo 1524. al Sommo Pontefice Clemente VII. (*in tab. Senatus lib. an. 12. ind. 1523. & 1524. f. 264.*) Esposero nella loro lettera latina l'Invenzione dell'Immagine de' Sette Angioli nella loro antichissima Chiesa; ritrovata non senza divina disposizione in tempi fieramente dibbattuti dalle minacce de' Turchi, e dalle guerre fra' Cristiani, affinchè accesasi la loro divozione, e invocandosi il loro necessario patrocinio, si sperimentasse

fa.

*de' Sette Angioli.* 35

favorevole la protezione di essi : e che pertanto il Vicerè D. Ettore Pignatelli commosso dalla speranza di quest'Angelico patrocinio, stabilì insieme col Senato di Palermo dar mano alla fabbrica d'un nuovo , e magnifico Tempio in loro onore ; e che frattanto s'era fondata da essi una Confraternità collo stesso titolo . Nè senza mistero cominciava a fiorire il culto de' Sette Angioli nel tempo d'un Clemente Settimo : e pertanto ricorrevano alla di lei benignità, affine di concedere a' Fedeli, che visitassero la Chiesa di detti Sette Angioli da' primi vespri della seconda Domenica dopo Pasqua , fino al tramontar del Sole di detta Domenica, indulgenza plenaria : essendosi designata tal Domenica per la festa con l'autorità dell'Ordinario , perchè leggevansi in tal giorno nell'ore canoniche le lezioni del libro dell'Apocalisse, nelle quali si fa memoria di detti sette Spiriti Assistenti al Trono della Divina Maestà ( così ne' Breviarj antichi di quel tempo , benchè in oggi si leggono nella terza Domenica dopo Pasqua ). Come pure supplicollo della stessa indulgenza per li Fratelli della Confraternità nell'articolo di morte . Tanto scrisse al Papa il Senato di Palermo.

### 36 *Istoria del Monast.*

Scrisse pure altra lettera alla Cesarea Maestà dell' Imperador Carlo V. a 13. di Marzo 1524. (*In tab. Sen. an. 12. ind. 1523. & 1524. f. 273.* colla quale li stessi Pretore, e Senatori gli esposero, che dato da Dio il mondo in governo a gli Angioli, e in particolare a i Spiriti Assistenti più vicini al Trono Divino, non dubitavano, che per loro favore fosse stata gloriosamente esaltata la sua imperial persona: e che essendosi ritrovata a' suoi tempi in Palermo l'Immagine de' Sette Angioli, incognita per duecento anni, D. Ettore Pignatelli per guadagnar la potentissima protezione di essi, in beneficio della sua imperial Corona, e della Città di Palermo, avea eccitato i detti Pretore, e Senatori, che a nome dello stesso Imperadore si fondasse una Confraternità di persone nobili, e qualificate, della quale fosse il Capo detto Imperadore; e s'edificasse una nuova Chiesa in loro onore, per offerirsi in essa ferventi preghiere a Dio per la sua felicità; come averebbe potuto conoscere da' Capitoli, che si mandavano: soggiungendo, che siccome di questo aveano scritto al Papa, per averne la sua benedizione, così lo supplicavano, che fosse anche approvata da

suo

*de' Sette Angioli.* 37

fuo imperial privilegio, e la raccomandasse egli Papa, per venir da effo arricchita di qualche plenaria indulgenza: e usar con essa la sua generosa munificenza. Così la lettera: ma non si ha cognizione di ciò che si fosse acquistato coll' opera dell'una, e l'altra lettera.

Scrive il citato Gaetano, e seco l'Auria, *nella Cronol. cit. f. 35.* che non pienamente appagato il fervore del Pignatelli, per quanto avea operato nella fondazione dell'accennata Confraternità in onore de' Sette Angioli, nell' anno 1527. volle, che s'applicassero in beneficio della Chiesa di questi Sovrani Spiriti oncie trecento di moneta Siciliana; riservatosi il dominio, e l'elezione del Rettore di essa, col consenso dell' Arcivescovo di Palermo. Al Rettore aggiunse tre Sacerdoti, ed un Chierico, affine di celebrare ogni giorno due messe in onore della SS. Vergine, e de' Sette Angioli, come s'ha dallo strumento rogato da Notar Gio: Marchese a 20. di Settembre del 1527. Ma con più distinzione, e con qualche notabile varietà, si legge questa dotazione negli atti di detto Notajo, non sotto li 20. ma 27. di Settembre del 1527. Narrassi in esso, che osservando il Pignatelli notabilmente ac-

### 38 *Istoria del Monast.*

cresciuto il culto della Chiesa de' Sette Angioli, e godendo della frequenza, con cui era da' Fedeli visitata, stimolato dalla divozione concepita verso li Sette Angioli, volendo che vie più s'accrescesse, stabilì dotar la Chiesa: onde ottenne dall'Arcivescovo di Palermo Giovanni Carandolet, e per esso dal suo Vicario Generale Alberto de Nasis, il Juspatronato della Chiesa, e la potestà insieme di eleggere il di lei Beneficiale, Rettore, e Cappellano, in riguardo alla dotazione, che dovea fare, come per lettere spedite per la Corte Arcivescovale a 23. di Settembre del 1527. Dotò dunque detta Confraternità, e beneficio non d'oncie 300. come il P. Gaetano, ed Auria, ma di oncie trenta di rendita annuale, da pagarsi co' frutti delle ragioni di grana quattro, dovuti ogn'anno a detto Duca Vicerè, e suoi successori, sopra l'estrazioni di vettovaglie, da estrarsi da qualsivoglia Porto, e Caricatore della Sicilia: a detto Vicerè dovuti in vigore di privilegio, concessogli dall'Imperador Carlo V. dato in Granata a 9. di Dicembre 1526. eseguito in Palermo a 15. di Marzo 1527. dispose nell'atto della donazione doverfi ripartire le dette oncie trenta, cioè oncie diciotto al

Be-

*de' Sette Angioli.* 39

Beneficiale, e Rettore di detta Chiesa, da eleggerfi da esso Vicerè, e fuoi successori, affinchè oncie cinque si riteneffero per se, oncie nove fossero pagate a tre Sacerdoti di buona vita, di età almeno di anni 30. che avessero a coabitar seco in detta Chiesa, oncie tre per ognun di essi; oncie due ad un Chierico, che dovesse servire in detta Chiesa, e oncie due per compera d'olio, cera, ed altre cose necessarie: con peso che il detto Beneficiale, e seco detti tre Sacerdoti, dovessero ogni giorno alternativamente celebrar due messe nell'Altare maggiore della Chiesa vecchia, una in onore di Maria Vergine, e l'altra in ossequio de' Sette Angioli: e non potendosi in occorrenza di feste celebrare, si facesse almeno la commemorazione della SS. Vergine, e de' SS. Angioli, se il permettesse il Rito Ecclesiastico; l'altre oncie dodici assegnò a' Rettori della Confraternità, allora il Dottor D. Niccolò Pollastra, D. Alessandro Galletti, D. Baldassarre di Bologna, e il Dottor Rinaldo Cossitella, affine di comprarne frumento, e dispensarlo a' Poveri ogn'anno a 29. di Settembre, giorno festivo dell'Arcangelo San Michele. Eleffe in fine nello stesso strumento per Beneficiale della Chiesa il Sa-

## 40 *Istoria del Monast.*

cerdote D. Antonio lo Duca. Il tutto s'hà nell'atto della donazione, e dotazione, rogato da Notar Giovanni di Marchese a 27. Settembre 1527.

Prima di passare avanti, non devo lasciar sotto silenzio la memoria di due Uomini egualmente dotti, e pii, che infiammati nella divozione di questi Sette Gran Principi, promossero mirabilmente il loro culto appresso a' popoli, e Principi d'alto riguardo. L'undi essi fu Tommaso Belloroso Palermitano: l'altro fu Antonio lo Duca Cefalutano. Il Belloroso nel fiore della sua età, abbandonata la patria, si portò in Roma, ove applicò la felicità dell'ingegno allo studio delle scienze più gravi. Scelto per suo Segretario dal Card. Pietro Regitano, con esso, eletto legato nell'Ungheria da Aless. VI. passò in quel Regno. Dopo tre anni partito il Legato, ivi restò il Belloroso suo Vicario, e Rettore della Chiesa Vespriense, ove ristorò la Chiesa Maggiore dedicata a S. Michele: ed allora elesse per suo particolare Avvocato il Santo Arcangelo. Dopo il corso di dieci anni, fece ritorno in Roma, e dopo due anni in Palermo, sua Patria. Quì Canonico della Chiesa Cattedrale, e poi

Vi-

*de' Sette Angioli.* 41

Vicario Generale del Cardinal Francesco Re-  
molino, Arcivescovo di Palermo, ebbe la sorte  
di ritrovare il celeste tesoro dell' Immagine  
de' Sette Angioli, come si è narrato. Or Egli  
dal punto, che vide la sagra, e misteriosa effi-  
gie, sentissi infiammare il cuore da un' arden-  
te brama, che si propagasse la divozione de'  
Sette gloriosi Principi: onde si adoperò, che  
la lor Chiesa si riducesse a miglior forma, e  
fosse ben servita. Inoltre desiderando illustrar  
le misteriose figure ritrovate, dedicò tutto il  
vigore del suo ingegno nello studio dell' opera  
di S. Dionigi della Celeste Gerarchia, con sua  
gran fatica, per lo spazio di quindici anni: ed  
ebbro di celeste spirito, scrisse una dottissi-  
ma opera, da lui intitolata Divina, de' Sette  
Angioli Assistenti al Trono Divino: la ripartì  
in quattro libri, nel primo de' quali trattò  
dell' eccellenza, ed ufficj de' Sette Angioli,  
Principi della Celeste Corte. Nel secondo  
scrisse l' interpretazione de' Nomi, Immagini,  
ed insegne di essi, conforme all' antica pittura  
ritrovata in Palermo. Nel terzo ragionò della  
battaglia Angelica, nella quale restarono vit-  
toriosi i Sette Angioli. Nel quarto trattò dell'  
amicizia, che dobbiamo avere co' Santi Sette

## 42 *Istoria del Monast.*

'Angioli. Opera, scrive il P. Gaetano, che l'ebbe per le mani, meritevole dell'eterna luce delle stampe. Venuto in Palermo l'Imperator Carlo V. nel 1535. Egli per accendere il cuore di quel glorioso Monarca alla divozione de' Sette Angioli, fece ricavare in colori l'Immagine de' detti Sette Gran Principi, conforme all'antica pittura; ed accompagnando ad ogni figura alcune preghiere, ed orazioni, la presentò alla Cesarea Maestà. Finalmente nel fare il suo testamento, rogato da Notar Gaspare Pandolfo a 16. Ottobre del 1539. fondò una perpetua Cappellania, con obbligo a quattro Sacerdoti eletti, che doveessero celebrar due messe ogni settimana in onore de' Sette Angioli. Tanto operò l'ardore della divozione, concepito dal fervente Belloroso, di cui scrive il P. Gaetano *nelle Vite de' SS. di Sicilia to. 2. f. 268.* e nel suo m.f. citato. Veggasi *la nostra Biblioteca Siciliana to. 2. f. 255.* e *il Palermo Divoto di Maria Vergine to. 1. lib. 2. cap. 71. §. 1. f. 650.*

Non fu men fervente il primo Cappellano, e Beneficiale della Chiesa Antonio lo Duca. Fu egli nativo della Città di Cefalù, e divotissimo de' Sette Angioli, de' quali ne scrisse

un'

*de' Sette Angioli.* 43

un'operetta, per promover ne' cuori de' Fedeli la lor divozione. Nello stesso anno, che fu eletto Beneficiale di questa Chiesa si portò in Roma; ed ivi studiandosi di propagar la venerazione de' Sette Angioli, dopo incessanti, e gravissime fatiche, operò, che le Terme di Diocleziano si convertissero in Chiesa, dedicata al culto de' Sette Angioli, come seguì nell'anno 1551. ove prodigiosamente in sette luoghi modellati a forma di cappelle, ritrovò scritti i nomi de' Sette Angioli, come erano in Palermo. Ma profanata poi la Chiesa per opera dell'Inferno, invidioso della gloria de' Santi Angioli, fu dal Signore consolato, col prevedere molti anni prima, che in quelle stesse Terme dovea di nuovo ristabilirsi il culto angelico, col consagrarli in Chiesa, in ossequio degli Angioli, come avverossi nel 1561. quando il Pontefice Pio IV. dedicò solennemente a Maria Vergine, e a' Sette Angioli quel luogo: il che scrivono il Gaetano, e Cornelio Alapide citati, con Antonio Spinelli *de festis, & Templis Deiparæ p.2. n. 21. f. 726.* Andrea Vittorelli *de mysteriis Angelorum cap. 21.* Ippolito Marracci *Pontif. Mariani cap. 84. f. 190.* Agostino Oldoino *in addict. ad Ciacconium in*

## 44 *Istoria del Monast.*

*Vitis Pont. to. 3. f. 754.* Carlo Giuseppe Morozio in *Theatro Chronologico sacri Cartusienfis Ordinis par. 6. §. 102. f. 272.* D. Vincenzio Auria nell'orig. ed antichità di Cefalà f. 69. ed altri. Molti Scrittori delle memorie di Roma pur ne fan menzione, fra' quali Giovanni Severano lib. 1. de septem Urbis Ecclesiis f. 623. l'Abbate Carlo Bartolomeo Piazza nell'Eortologio f. 228. e 229. e nella Gerarchia Cardinalizia tit. 40. f. 621. Ottavio Panciroli ne' tesori nascosti di Roma, rione 2. Chiesa 60. che a f. 307. e 310. scrive, che in quella Chiesa nel suo tempo, cioè nel 1625. ancor si leggevano i nomi de' Sette Angioli, scritti da Antonio lo Duca in sette colonne di quel Tempio di Roma. E per lasciar l'autorità di altri, basti per tutti il P. Carlo Gujeto nel libro: *Heertologia, sive de festis propriis locorum, & Ecclesiar. lib. 1. cap. 5. quest. 5. f. 42.* che scrive: *Romæ ad Thermas Diocletiani anno 1561. (ut auctor est Antonius Spinellus, tractatu de festis, ac Templis Deiparæ) dedicata est à Pio IV. Pontif. Max. Ecclesia S. Mariæ Angelorum, id sollicitante impensius Antonio quodam Duca Sacerdote Siculo, viro admodum pio; qui multis visionibus excitatus, & confirmatus,*  
*quam*

## de' Sette Angioli. 45

quam Panormi erga Sanctos Septem Angelos ante conspectum Dei assistentes, repertis casu in quodam pervetusto Templo jam inde ab anno 1516. eorum insignibus, ac nominibus, pietatem observari perspexerat: eandem quoque Romam traducere, ac promovere omni conatu studuit; nec destitit, donec rem totam, non sine aliquo etiam prodigio, ad exitum perduxit. Nam in septem veluti sacellis, quæ ab orientali parte ædificii Thermarum sita erant, inventa sunt eadem, quæ Panormi dictorum Septem Angelorum nomina, videlicet, S. Michael, S. Gabriel, S. Raphael, S. Uriel, S. Sealtiel, S. Jehudiel, S. Barachiel, quibus proinde ibidem, Julii III. primùm, deinde Pii IV. auctoritate dicata est Ecclesia, sub titulo S. Mariæ Angelorum.

Ma da quanto si è narrato, si vede l'abbaglio del dottissimo P. Giuseppe Maria di Torre, che nel libro: *Institutiones ad verbi Dei scripti intelligentiam tom. 1. tr. 1. quæst. 4. art. 5. n. 19. & 24. f. 78. & 79.* Scrive, che Antonio lo Duca impose il nome a' Sette Angioli: poichè nell'invenzione dell'Immagine vi si trovarono scritti: e'l Duca poi eletto Cappellano della Chiesa ne propagò la divozione.

## 46 Istoria del Monast.

E in vero fu Antonio lo Duca Uomo di segnalata perfezione: dal P. Biagio Viegas, in *Apocal. cap. 12. sect. 17. n. 2.* detto: *Vir famosus*: dal P. Cornelio Alapide in *Apocal. cap. 1. Sacerdos piæ, & innocentis Vita*: dal Guje-to citato: *Vir admodum pius*: dal P. Gaetano to. 2. *SS. Sicul. f. 268. vir eximia pietate*: e da altri Scrittori autorevoli, da me citati nella *Biblioteca Siciliana to. 1. f. 64.* con meritati encomj lodato. Morì egli ornato di sante virtù, e colmo di meriti in Roma a 30. Ottobre 1564. e volle la sepoltura nella stessa Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme, onorato con quest'epitaffio:

*Antonii de Duca, Siculi, Presbyteri Cephalœ-  
densis, qui has Diocletiani thermas ante annos  
ferè xx. Virginis Angelorum, ut extat, tem-  
plum fore prævidit, hic ossa quiescunt: vixit  
annos LXXII. menses IV. dies XV. obiit XXX.  
Octobris 1564.*

Con l'opera dunque del Bellosofo, e del Cappellano, e Beneficiale della Chiesa Antonio lo Duca, infervorati al maggior segno nella divozione de' Sette Angioli, e degli altri Cappellani, dedicati al culto della nostra Chiesa, crebbe a maraviglia l'ardore della di-

*de' Sette Angioli.* 47

vozione verso questi gran Principi del Paradiso, con memorabil profitto di quelli, che frequentavano la Chiesa, al loro culto dedicata in Palermo.

C A P. V.

*Fondazione del Monastero sotto l'istituto delle Minime di San Francesco di Paola.*

LA Divina Provvidenza, che il tutto dispone a sua maggior gloria, e beneficio dell'anime, ispirò fra questo tempo la fondazione d'un nuovo Monastero nello stesso luogo, sotto il titolo, e protezione de' Sette Angioli, e sotto la regola delle Minime del Gran Patriarca S. Francesco di Paola; con che si dilatasse con più segnalato splendore il culto de' Sette Angioli, e si promovesse il profitto dell'anime sotto la loro potentissima tutela.

Vivea nel Monastero di S. Giovanni lo Religione dell'Ordine di S. Benedetto Suor Isabella Sciarrat, Monaca professa di esso, che inspirata da Dio, e stimolata dal desiderio di avanzarsi ad alto grado di perfezione, medi-

## 48 *Istoria del Monast.*

tava la fondazione d'un nuovo Monastero : e pose l'occhio a questa Chiesa de' Sette Angioli, acciocchè qui seguisse la fondazione sotto l'austerissimo istituto, e regola di S. Francesco di Paola; coll'intenzione di passare in esso per attendere con più stretta osservanza al servizio Divino. Cominciò dunque a maneggiarsi quest'affare co' Superiori dell'Ordine de' Minimi, e co' Rettori della Confraternità de' Sette Angioli; e soprattutto col Vicerè Pignatelli, per mettere in esecuzione un sì santo, e lodevole proponimento.

Non potea offerirsi negozio di maggior gradimento al Vicerè D. Ettore; poichè veniva egli a soddisfare all'istesso tempo la sua divozione, che professava in grado segnalatissimo a' Sette Angioli, e al Gran Patriarca S. Francesco di Paola, concepito fin d'allora, quando il conobbe in Francia, ed ebbe seco stretta familiarità. Scrive il P. Francesco Lanovio in *Chron. Minimor. an. 1518. f. 183.* che fatto prigionie di guerra D. Ettore dal Re Carlo VIII. di Francia, fu per qualche tempo ritenuto carcerato nella Città di Tours: ivi compassionando la di lui prigionia S. Francesco, allora vivente in Francia, si portò a visitarlo; e amo-

*de' Sette Angioli.* 49

e amorevolmente consolandolo , gli predisse ;  
che fra breve averebbe ricuperato la sospirata  
libertà ; e che poi in premio delle sue fatiche  
averebbe governato per lo corso di dieciotto  
anni la Sicilia colla dignità di Vicerè . Così  
scrive il Lanovio : e bisogna dire , che questa  
prigionia del Pignatelli fosse stata nel 1495.  
poichè in tal'anno venne Carlo VIII. alla  
conquista del Regno di Napoli , come scrivo-  
no il Guicciardini *nell'Istor. d'Italia lib. 1.* Sum-  
monte *nell'Istor. di Napoli to. 3. lib. 6. f. 513.*  
Surita *Ann. d'Arag. to. 5. lib. 5. cap. 2. f. 57.*  
e altri . Che se scrive lo stesso Surita *nel to. 6.*  
*lib. 9. f. 284.* che nel 1512. fu fatto prigionie  
da' Francesi il Conte di Monteleone nella  
fanguinosa battaglia, attaccata sotto Ravenna,  
fra' Spagnuoli , e Francesi , bisogna dire , che  
questa fosse seconda prigionia di D. Ettore;  
poichè in quest'anno 1512. non regnava in  
Francia Carlo VIII. ma Ludovico XII. e'l  
Santo era già morto; poichè se ne volò al Cie-  
lo nel 1507. Sicchè errò il Mugnòs *nel Teatro*  
*Geneolog. to. 3. f. 61.* che facendo menzione  
della profezia del Santo al Pignatelli , scrive ,  
che fu , mentre era prigionie del Re Ludovico.  
Anzi aggiunge , che il Santo anche gli disse ,

50 *Istoria del Monast.*

che si ricordasse di lui, quando fosse Vicerè in Sicilia, col fondare in Palermo un Convento, e un Monastero di Donne del suo Ordine: e che mentre già era Vicerè, da due Padri Minimi gli fu rammemorata la promessa fatta al Santo: onde Egli fondò il nostro Monastero, e'l Convento. Ma di questo sia la fede appo l'Autore. Il certo è, che quanto fu dal Santo predetto della libertà del Pignatelli, e della sua dignità di Vicerè, si avverò fedelmente: onde D. Ettore conservò sempre viva la memoria della profezia, ed insieme singolarissimo amore verso del Santo, e al suo Ordine. Quindi non lasciò mai di favorire con tutto il fervore del suo affetto, e colla sua opera i suoi Figli in quante occasioni gli s'offerissero: e per tanto promosse la fondazione del Convento de' Padri Minimi in Palermo nella Chiesa di S. Oliva nell'anno 1518. un'anno dopo la sua venuta in Sicilia colla dignità di Vicerè. Dal Dottor Rocco Gambacurta nel *Foro Cristiano par. 4. cap. 2. f. 392.* è chiamato Compatrioto, e Compadre del Santo: ed attesta, che in fede dell'amore, che gli professava, conservava il suo vivo Ritratto. L'Abb. Pirri in *not. Eccl. Panor. f. 222.* chiama D. Ettore divotissimo del Santo.

Al

## *de' Sette Angioli.* 51

Al Pignatelli dunque proposta la fondazione del Monastero sotto la regola delle Minime, e a canto della Chiesa de' Sette Angioli, Egli n'ebbe doppio contento, sì per la dilatazione dell'Ordine di S. Francesco di Paola suo particolar Protettore; sì anche perchè veniva a propagarsi la venerazione de' Sette Angioli; e persuadeasi, che si sarebbe stabilito con più profonde fondamenta il Monastero sotto l'angelica, e potentissima protezione de' Sette Gran Principi. Quindi volentieri acconsentì alla fondazione: anzi volle, che a suo nome si promovesse. Coll'autorità dunque del Vicerè Pignatelli cominciarono a maneggiare l'affare di questa fondazione D. Blasco Branciforte, Barone di Tabari, e Girolamo Crapona Giureconsulto, Procuratori dell'Ordine de' Minimi, eletti affine di promover la fondazione del Monastero sotto il governo, e cura de' Padri dell'Ordine.

A facilitare la fondazione la detta Suor Isabella Sciarrat, Monica, come dissi, nel Monastero di S. Giovanni lo Riglione, coll'autorità di Suor Cornelia di Risignano, Badessa di esso Monastero, fece cessione a gli stessi Procuratori Branciforte, e Crapona di oncie trecento

## 52 *Istoria del Monast.*

to venti, dovuteli dalla Regia Corte, affine di spenderli nella fabbrica del nuovo Monastero, come s'ha dallo strumento della cessione, rogato da Notar Giacomo lo Scavuzzo a 11. di Marzo 1529.

D. Ettore Pignatelli pure allo stesso fine fece rinunzia della Chiesa de' Sette Angioli a gli stessi Procuratori, col riservarsi il suo juspatronato, per atto rogato da Notar Pietro Zuppello di Messina a 7. di Maggio 2. ind. 1529. e altresì due de' Rettori della Confraternità Imperiale de' Sette Angioli, D. Niccolò di Bologna Secreto, e Procuratore della Città di Palermo, e il Dottor Polidoro di Cona, col consentimento de' Fratelli di essa, D. Giuliano Corbera Capitano di Palermo, D. Luigi Sances Protonotajo del Regno, D. Bernardino di Termine Barone di Birribaida, D. Cristoforo del Castrone, D. Baldassare di Bologna, il Dottor Niccolò Pollastra, il Dottor Paolo d'Avolia, il Dottor Bernardino di Fontana, il Dottor Niccolò Cento, e il Dottor Mariano Torres, confermando la concessione fatta dal Vicerè, fecero anch'essi a gli stessi Procuratori la rinunzia della Chiesa, colla casa edificata per l'abitazione de' Cappellani, e terre-

no

*de' Sette Angioli.* 53

no contiguo; e confermarono la rinunzia di D. Ettore per l'edificazione del Monastero, per altro atto rogato da Notar Giacomo lo Scavuzzo a 15. di Marzo del 1529.

I Procuratori dunque D. Blasco Branciforte, e Girolamo Craona con fervida opera nell'anno 1529. diedero mano alla fabbrica del nuovo Monastero, a canto dell'antica Chiesa de' Sette Angioli, ed ove s'era alzata la casa per l'abitazione de' Cappellani.

Non lasciaron molti con mano liberale concorrere con le necessarie limosine per la fabbrica del Monastero: e in particolare la pietà di D. Ettore con generosi sovvenimenti. Anzi portato vicino alla sua perfezione fece, che il Senato di Palermo anch'egli vi concorresse colla donazione di scudi 150. di limosina, per darli compimento all'edificio, come s'ha per sue lettere dirizzate al Senato, spedite in Palermo a 15. d'Agosto del 1532. come si vede nell'Archivio di esso Senato. *Anno 5. ind. 1531. e 1532. f. 139.*

Ridotta alla sospirata perfezione la fabbrica del Monastero, e disposte le prime Monache ad entrarvi per abitarlo, il Vicerè Pignatello a provveder le Religiose del necessario mante-

## 54 *Istoria del Monast.*

nimento, stabili riuocare, ed annullar la donazione delle oncie trenta, assegnate alla Confraternità, per convertirle in più profittevole beneficio del Monastero. Quindi D. Bernardo Requesens Gran Cancelliere del Regno, e Signore della Pantellaria, e Terra di Buscemi, come Procuratore di D. Ettore Pignatelli, in vigore di procura, rogata da Notar Girolamo Mangiante di Messina a 21. d' Ottobre del 1532. a riserva della conferma dell' Arcivescovo di Palermo, del Sommo Pontefice, e approvazione del Beneficiale della Chiesa, annullò la riferita donazione delle oncie trenta, e della stessa somma ne assegnò oncie venti a' detti Procuratori Branciforte, e Crapona, colla medesima riserva del Juspatronato della Chiesa, affine di spenderle per lo vitto, e vestimenta delle Monache del nuovo Monastero: e l'altre oncie dieci assegnò a' Padri Minimi del Convento di S. Oliva: con obbligo di amministrare i Sacramenti alle Monache, e celebrar due messe ogni giorno nell'Altare maggiore della Chiesa de' Sette Angioli, una in onore di Nostra Signora, e l'altra de' Sette Angioli, come eseguiuano i Cappellani di essa Chiesa: aggiungendo all'atto la condizione,  
che

## de' Sette Angioli. 55

che le Monache dovessero vivere sempre sotto la Regola del Patriarca S. Francesco di Paola. Approvò tal'assegnamento, e disposizione il P. Tolazino di S. Lucia, Provinciale dell'Ordine de' Minimi, che fu presente all'atto, col consentimento de' Padri del Convento di S. Oliva: come il tutto si vede per lo strumento rogato da Notar Giovanni di Marchese di Palermo a 22, di Novembre del 1532.

### C A P. VI.

*Ingresso delle prime Religiose nel Monastero, e loro vita.*

**T**Erminata già la fabbrica del Monastero, furono elette alla sua fondazione nove Vergini, per esser pietre fondamentali della religiosa perfezione. Nè senza divina disposizione fortì questo numero; acciocchè quanti sono i Cori degli Angioli in Cielo, altrettante fossero le Vergini, che dovessero racchiudersi in questo Monastero, ad aprir la strada all'altre seguenti; e colle divine lodi in Coro gareggiassero co' cantici di eterna benedizione, che dagli Angelici Cori riceve inces-

## 56 Istoria del Monast.

fantemente nell'Empireo la Maestà Divina: ognuna di esse si meritasse il patrocinio d'un Coro di quei Spiriti Celesti; e coll'angelica vita emulasse la lor purità: *ut qui ab Angelis adoratur in Coelis, haberet Angelos, & in terris*: potrei dire con S. Girolamo *epist. ad Eustochium.*

S'eran radunate queste Vergini nel Monastero di S. Giovanni lo Riglione, che insieme con Suor Isabella Sciarrat ivi Monaca professa, e altre pur professe di esso Monastero, compivano il numero di nove per consacrarsi a Dio; spinti dal fervore di vivere una vita pienamente perfetta, e di abbracciare l'instituto del S. Patriarca Francesco di Paola; acciocchè con la rigidèzza d'una vita austera, e penitente siavanzassero a quel grado di santità, al quale aspiravano. Furono dunque esse:

Suor Isabella Sciarrat.

Suor Marta Grugno.

Suor Dignamerita Gugliazzo.

Suor Francesca Arrigo.

Suor Brigida Piglione.

Suor Ninfa Scolaro.

Suor Cornelia Bancheri.

Suor Dorotea la Grotta.

Suor

## de' Sette Angioli. 57

Si or Suor Marina San Giorgio.

Fatta la scelta delle novelle Spose di Gesù, con la dovuta licenza dell'Arcivescovo di Palermo, nell'anno 1532. a 25. di Novembre, giorno dedicato all'invittissima Vergine, e Martire S. Caterina, uscirono dal Monastero dello Riglione, ed entrarono in questo nuovo Monastero: e nello stesso giorno riceverono solennemente l'abito del Patriarca S. Francesco di Paola, presente il Vicerè Pignatelli, con estrema consolazione del loro spirito, ed allegrezza universale della Città, che concorse a questa sagra funzione; come s'ha sul principio della Regola, e Correttorio di esso Monastero, stampato in Palermo nel 1608. in cui si legge avere ricevuto l'abito religioso dalle mani del Provinciale della Sicilia dello stesso Ordine, che era allora il P. Tolazino di S. Lucia, come si vede dallo strumento dell'assegnazione delle oncie trenta, rogato tre giorni prima a 22. di Novembre del 1532. da Notar Giovanni di Marchese: onde se fu il Provinciale, che vestì le Religiose, bisogna dire, che fosse il detto Padre Tolazino: dal Lanovio però è chiamato P. Placido Taloja.

Ebbero allora l'uso dell'antica Chiesa de'

## 58 *Istoria del Monast.*

Sette Angioli, dalla quale pigliò il nome il Monastero, mettendosi sotto la potentissima protezione di questi Sovrani del Paradiso: e appena entrarono nel Monastero le Monache, che si murò la porta della clausura, per vivere affatto sepolte al Mondo, e sol vive a Dio: e così vissero per lungo tempo. Quindi non entrando in esso persona vivente, si valean sol della ruota per ricevere le cose necessarie al vitto: e i Medici per curar l'inferme, l'osservavan da un portellino, cui l'approssimavano. Tutto il loro studio era l'avanzo nella religiosa perfezione, e l'acquisto delle più segnalate virtù in una santa, e ammirabile ritiratezza.

Fra le più segnalate virtù risplendea nel nuovo Monastero una strettissima povertà. Non avean sul principio altra commodità per la conservazione delle robbe necessarie, che piccioli barili. Vivean colla fiducia nella Divina provvidenza, e colla speranza di ricevere il bisognevole sovvenimento, che lor somministrasse la cristiana carità. Quindi vivean di limosine, che persone devote avean cura di raccogliere dalla pietà de' Fedeli; chiedendole in soccorso delle Religiose Murate ne' sacri chiostri de' Sette Angioli: ma quanto più po-  
vere

*de' Sette Angioli.* 59

vere di beni temporali, più ricche de' tesori celesti, che a larga mano versava sopra di esse la Divina beneficenza. Per molto tempo, per amor della povertà, vissero spogliate d'ogni comodo, contente di viver mendiche; il che s'argomenta dalle molte memorie restateci. Nel General Parlamento del Regno, convocato in Palermo nell'anno 1534. fu supplicata la Maestà dell'Imperador Carlo V. a nome di tutto il Regno, che si degnasse conceder due Tonni de' quattro, che si doveano a Giacomo lo Caxo sopra la Tonnara di Solanto, e Mondello, durante la sua vita, al Monastero de' Sette Angioli di Palermo, in riguardo al rigore dell'osservanza, che in esso fioriva, e della povertà, che praticava, sostenendosi di limosine. Ma poichè si trovò averne disposto prima il Vicerè in beneficio altrui, non potè concederli. Così si legge ne' Capitoli del Regno, in quei di Carlo V. *cap. 153. f. 408.* Da che si raccoglie la divozione, in che era allora il Monastero appresso tutti; e la stretta povertà, che osservava. Il Vicerè Giovanni Vega concesse licenza al Senato di Palermo di poter fare qualche limosina al Monastero, come s'ha per sua lettera scritta da

## 60 *Istoria del Monast.*

Messina a 16. di Marzo del 1548. ne' Registri del Senato, all'anno 6. ind. 1547. e 1548. f. 384.

S'ha pure, che Leonardo Ginocchio s'obbligò a Carlo d'Asta, a nome del nostro Monastero, andar per la Città di Palermo con una cassetta per raccogliere le limosine per lo Monastero, per lo spazio di anno uno, con la mercede di oncie sei, scarpe quanto ne avesse necessità, e casa franca presa a pigione: col patto, che in caso d'infermarsi, fosse in obbligo il Monastero a curarlo, senz'altra mercede: come s'ha dall'atto rogato da Notar Antonino lo Vecchio a 18. di Giugno del 1549.

In oltre si legge ne' Registri del Senato all'anno 10. ind. 1566. e 1567. f. 150. la licenza, che dà il Senato di Palermo a 7. di Luglio del 1567. a' Confratelli della Carità del Monastero de' Sette Angioli, che possano ogni Martedì andar per la Città in cerca delle limosine per detto Monastero. Da che si comprende esservi stata unione di divoti, applicati a raccogliere limosine per la conservazione del Monastero.

La nobilissima Compagnia della Pace stabilì ne' suoi Capitoli, che otto de' suoi Fratelli

an-

## de' Sette Angioli. 61

andassero pure ogni Martedì della settimana per la Città, per raccogliere le limosine in favore del Monastero, e consegnassero il raccolto alla Correttrice di esso: come s'ha da' Capitoli antichi di detta Compagnia: nel che perseverò fino al 1612.

Alcuni Artefici altresì e per la venerazione, in che aveano il Monastero, e per la povertà, che vedeano da esso osservarsi, avean in costume di servirlo senza alcuna mercede: come s'ha d'un tal Giovanni Gelsomino Barbieri: onde in atto di gratitudine gli fu concesso senza alcun pagamento il luogo della sepoltura avanti la porta della Chiesa del Monastero per se stesso, e suoi successori, come si vede dall'atto della concessione, rogato da Notar Niccolò Vincenzio Leggio a 18. di Gennajo del 1551.

Con questo rigore di religiosa povertà si governò il Monastero per molto tempo, col quale si rese gradevole a gli occhi di Dio, e venerabile a gli occhi del Mondo: dovizioso di sante virtù, e di maravigliosa perfezione.

Fu eletta prima Correttrice del Monastero Suor Isabella Sciarrat, che uscì, come dissi, dal Monastero di S. Giovanni lo Riglione,  
e fot.

## 62 *Istoria del Monast.*

È sotto il suo prudente governo, e colla direzione de' Padri Minimi, cominciarono la carriera della vita religiosa le novelle Spose di Gesù. Fu tale fin dal loro principio il fervore di spirito nell'osservanza regolare, e santità di vita, che ben presto si guadagnò il Monastero la stima universale. E ancorchè la Correttrice Suor Isabella, dopo avere con ammirabile spirito, e frutto non ordinario governato per lo corto spazio di otto mesi, se ne volasse al Cielo per ricevere il premio delle sue fatiche; nulladimeno fu mitigato il dolore delle otto Vergini, rimase prive della loro cara, e santa Madre, da' progressi del Monastero: poichè tirate dall'odore della loro santità altre Vergini, abbandonato il Mondo, si consagrarono a Dio nel nostro Monastero; e crebbero in tanto numero le Religiose, che fu necessario l'ampliarfi il Monastero, come si narrerà nel seguente Capitolo. Della fondatrice Suor Isabella così ne scrive il P. Bartolommeo Maggiolo *nelle vite de' Compagni di S. Francesco di Paola, ed altri a f. 145. Fu la prima ad esser eletta Correttrice nel nuovo Convento del nostro Ordine; e dopo averlo governato lo spazio di otto mesi con prudenza, zelo, rettitudine, e con non poco giova-*

*men.*

## *de' Sette Angioli.* 63

*mento di quelle piante novelle, piena di virtù, e di meriti passò felicemente all'altra vita. Così egli.*

Trovavasi in Roma nel tempo della fondazione Don Antonio lo Duca, Arciprete di Caccamo, e Paroco della Chiesa di S. Margari-  
ta di Palermo, che era stato eletto da D. Etto-  
re Pignatelli, primo Beneficiale, e Maggior  
Cappellano di detta Chiesa de' Sette Angioli;  
portato in Roma dal fervore della sua divo-  
zione per propagare il culto de' Sette Gran  
Principi del Cielo: tornato in Palermo, e con-  
siderato l'ottimo stabilimento del Monastero,  
e la venerazione, con cui fioriva per la santità  
della vita delle Religiose, ne concepì indici-  
bile godimento: e volendo cooperare alla glo-  
ria de' Sette Angioli, e a gli avanzi del nuovo  
Monastero, non solo rilasciò in lor profitto la  
Cappellania, e beneficio de' Sette Angioli: ma  
anche tutti i frutti ad esso dovuti, per appli-  
carsi ad utilità di questo santo luogo, come s'ha  
dall'atto della rinunzia, rogato da Notar Ga-  
spare Pandolfo di Palermo a 11. di Maggio  
del 1538. e transfuntato negli atti di Notar  
Carlo Magliocco di Palermo a 12. Gennajo  
del 1720.

## 64 *Istoria del Monast.*

A maggiore stabilimenro di quanto s'ha riferito intorno alla fondazione del nuovo Monastero, dovea concorrere l'autorità, ed approvazione dell'Arcivescovo di Palermo, e del Sommo Pontefice: onde acciocchè questo non mancasse ad una solida, e costante fondazione, Guglielmo Grugno, Cavaliere Imperiale, a nome di Gio: Pietro Zavatleri, Procuratore del Monastero, portò le sue istanze a D. Girolamo di Termine, Decano della Chiesa Palermitana, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Palermo Giovanni Carandolet, per la conferma, ed approvazione; ed Egli confermò e la fondazione del Monastero, e l'annullazione fatta del Pignatelli, della donazione delle oncie 30. alla Confraternità de' Sette Angioli, e il nuovo assegnamento in beneficio del Monastero, come distintamente s'ha nello strumento rogato da Notar Gaspare Pandolfo a 17. di Maggio del 1539. transfuntato in detti atti a 30. dello stesso, autenticato per l'ufficio del Maestro Notajo del Senato a 27. Febbrajo del 1541. Si conserva in pergamena nell'Archivo del Monastero: e poichè con esso si autenticano le narrate memorie, quì si trascrive.

*In*

## de' Sette Angioli. 65

In nomine SS. & Individuae Trinitatis Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno ab Incarnatione salutifera millesimo quingentesimo trigesimo nono, mense Maii, die verò 30. ejusdem mensis, Regnantibus Serenissimis, & invictissimis, ac potentibus Dominis nostris, Dominis Carolo Divina favente Clementia Romanorum Imperatore semper Augusto, Joanna ejusdem Caroli matre, eodemque Carolo primogenito filio, Regibus Castellæ, Aragonum, utriusq; Siciliæ, & Hierusalem feliciter. Amen. Nos Antoninus la Vancara, unus ex Judicibus Ideotorum Regiæ Curie Prætoris felicis urbis Panormi præsentis anni, Gaspar Pandolphus ortus, civisque Panormi, ejusdem Notarius publicus, & Clericus Panormitanus, Regia auctoritate per totam vallem Mazariensem hujus Sicilia Regni, cum authoritatibus registrari, & faciendi, Judex ordinarius, atque tabellio, ut dictum, publicus, & testes rogati specialiter, atque votati: Præsenti exemplo publico declarando, cunctis notum fieri volumus, qualiter hoc est quoddam exemplum per me prædictum, & infrascriptum Notarium extractum, & exemplatum ex quodam actu confirmationis, pro ut in eo, factò in actis meis die 17. Maii

## 66 Istoria del Monast.

12. ind. præmissæ, ad instantiam Ven. Monasterii Septem Principum Angelorum, cum nota ratificationis in pede die 29. ejusdem mensis, benè, fideliter, & legaliter, ad instantiam, & requisitionem Ven. & devoti Monasterii prædicti, nibilo per nos in eis addito, diminuto etiam, seu mutato, quod sensum mutet, viciet, vel variet intellectum, Judiciaria authoritate interposita, ut tanta fides eis adhibeatur, & adhiberi debeat in judiciis, & extra, quanta adhibetur, & adhiberi debet originalibus, & exemplaribus actis meis: cujus exemplaris actus confirmationis cum nota in pede tenor in omnibus, & per omnia, de verbo ad verbum est hujusmodi sub tenore, videlicet. Die 17. Maii 12. ind. 1539. declarando cunctis ejusdem serie lecturis, visuris, pariter & audituris, notum fieri volumus, qualiter his temporibus retro elapsis quondam Illustriss. Dominus D. Hector Pignatellus Dux Montisleonis, Vicerex, & Capitaneus Generalis Cæsareæ Majestatis Imperatoris, & Domini nostri Regis Caroli hujus incltyti Siciliae Regni ultra pharum, ob devotionem, quam assidue gerebat erga gloriosos Septem Principes Angelorum, quorum ministerio, & custodiæ animæ nostræ committuntur, in Con-  
fra-

## de' Sette Angioli. 67

fraternitatem Imperialem Confratrum, & disciplinantium Venerabilem Cappellam, sive Ecclesiam dictorum Septem Principum Angelorum fundatam in hac urbe felici Panormi, in urbe antiqua Cassari propè tribunam majoris Panormitanæ Ecclesiæ, via intermedia introduxit: indeque ipse quondam Illustriss. Dominus videns dictam Ecclesiam, & Confraternitatem in dies augmentari, in eaque divinum cultum frequentius extolli, ut cultus Divinus singulis in ea diebus sine aliqua intermissione frequentaretur, & augetur, à Reverendiss. Domino Archiepiscopo Panormitano, seu ejusdem R. Domino Vicario Generali dictæ Ecclesiæ, & Confraternitatis juspatronatus, electionem, & præsentationem obtinuit, in vim literarum datarum in Curia Archiepiscopali hujus urbis die &c. illamque quidem dotavit in unceis triginta reddituum annualium, quas constituit, & imposuit Illustrissimus ipse, de & super juribus, & proventibus granorum quatuor, debitorum singulis annis, & in futurum solvendarum quondam ipsi Illustriss. & successoribus suis, ex omnibus victualis extrahendis ex omnibus portis, & Carricatoriis hujus Regni Sicilia, virtute Cæsarei privilegii dati in urbe Granata

## 68 Istoria del Monast.

die 17. Decembris indictionis 15. proximè elapsæ, solvendis annis singulis in perpetuum unciis duodecim p. g. Rectoribus dictæ Confraternitatis ad opus, & effectum emendi frumentum erogandum pauperibus, & Confratribus dictæ Confraternitatis anno quolibet; & unciis decem & octo Beneficiali ipsius Ecclesiæ per ipsum Illustrissimum Dominum, & successores suos eligendo, & ad opus infra scriptum, scilicet, unciis quinque dicto Beneficiali pro tempore existenti, & unciis novem pro tribus Sacerdotibus, scilicet unciis tribus pro quolibet dictorum Sacerdotum, & unciis duabus uni Clerico servienti eidem Ecclesiæ, et unciis duabus pro cera, & oleo eidem Confraternitati necessariis quolibet anno. Sub pacto, lege, & conditione, quod idem Beneficialis, ipsique tres Sacerdotes fuissent obligati, & deberent quolibet die, sine aliqua intermissione in Altari majore dictæ Cappelle celebrare duas missas, unam ad laudem, & festivionem gloriosissimæ omni gratia plena, & omni labe exemptæ Mariæ Virginis humani generis Advocatæ: & alteram dictorum septem Principum Angelorum, quorum ministerio, & custodia animæ nostræ committuntur. Sub pactis, legibus, & conditionibus contentis, & express-

## de' Sette Angioli. 69

pressatis in contractu hujusmodi donationis, & dotis reddituum predictorum celebrato manu nobilis, & egregii Notarii Joannis de Marchisio die 20. Septembris 1527. ind. primæ proximæ elapsæ. Cujus quidem contractus vigore dictus Illustriss. quondam elegit in Beneficentem ejusdem Cappellæ presbyterum Antonium la Duca, sub legibus, & conditionibus in eodem contractu contentis. Quibus donatione, & electione factis, & dictis Beneficiali, & Sacerdotibus perseverantibus in ejusdem Ecclesiæ servitio, & divinis officiis vacantibus, devotio fidelium in eadem Ecclesia mirum in modum extitit extolta, & accrevit: unde Illustrissimus ipse quondam in eadem Ecclesia multitudinem fidelium confluere, devotionemve dictorum septem Principum Angelorum in dies extolli, & accresci videns, Spiritu Sancto cooperante, à quo cuncta bona procedunt, & per quem omnia facta sunt: dictus Illustrissimus extitit contentus, quod salvo semper, & omni futuro tempore ipsi Illustrissimo, & successoribus suis in futurum, dicto jurepatronatus, ex dicta Ecclesia fieret Monasterium Monialium viventium sub regula Divi Francisci de Paula: & propterea Rectores, & Confratres ipsius Confraternitatis

70 *Istoria del Monast.*

*cum voluntate ipsius Illustrissimi, salvo semper dicto jure patronatus, concesserunt dictam Ecclesiam Spectabili Domino D. Blasco de Brancchiisfortibus Domino Cammarata, & Tabarum, & magifico Domino Hieronymo de Caprona U. J. D. veluti procuratoribus dicti Ordinis S. Francisci de Paula, eorumque successoribus procuratoribus pro tempore existentibus, ad opus, & effectum, ut in ea construeretur, & edificaretur dictum Monasterium; & pro ut de dicta concessione apparet, virtute instrumenti celebrati manu nob. & egregii Notarii Petri Zuppello die 7. Maii 2. ind. 1529. & virtute alterius instrumenti celebrati in actis magnifici Jacobi de Scavutio Notarii publici die 15. Martii 2. ind. 1529. Qui quidem Sp. Dominus D. Blascus, & Dominus Hieronymus nominibus præmissis construxerunt, & edificaverunt in eadem Ecclesia dictum Monasterium, in quo modo Moniales XXV. adsunt, & vivunt sub regula dicti Divi Francisci, & considerans tunc dictus quondam Illustrissimus ad regulam, & vitam dictæ recentis Religionis, Monialiumque ejusdem paupertatem, & inopiam, in tantum quod nisi Christi fideles manus adjutrices, & pias porrexissent, in eodem Monasterio*

vi-

*de Sette Angioli.* 71

vivere non potuissent circa promissa astantes: necnon etiam quod secundum regulam non possunt alii Sacerdotes eisdem Monialibus missas celebrare, & alia divina officia, & sacramenta ecclesiastica eis subministrare, nisi Fratres Religionis predictæ; quia dicta regula non patitur, quod Sacerdotes alterius regulæ sive Religionis in Monasteriis Ordinis dicti Divi Francisci de Paula missas celebrare, & alia divina officia subministrare, & aliis respectibus ejusdem Illustriss. animum dignè moventibus; deliberavit Illustriss. ipse, salvo semper sibi, & successoribus suis dicto jure patronatus; & habita prius licentia, & consensu, sive dispensatione Summi Pontificis: & reservato consensu dicti Beneficialis electi per eundem Illustriss. & habita tamen prius pro cassa, irrita, & nulla dicta donatione per ipsum Illustriss. facta de dictis unciis triginta, prout dictum est, & non aliter, nec alio modo; dictas unciis triginta annuales deliberavit dare suprascriptis Sp. & Magn. Procuratoribus Ordinis predicti S. Francisci ad opus subnotatum, videlicet, unciæ decem, ut Fratres dictæ Religionis commorantes extra mœnia felicis urbis Panormi, in Monasterio S. Olive, perpetuis temporibus die

72 *Istoria del Monast.*

quolibet sine aliqua intermissione tenerentur, et  
 deberent in eadem Ecclesia septem Principum  
 Angelorum in Altari majori dictæ Ecclesiæ cele-  
 brare dictas duas missas, ut supra, necnon &  
 sacramenta ecclesiastica, & alia spectantia ad  
 Divinum cultum eisdem Monialibus ministrare:  
 & reliquas uncias viginti ad effectum, ut Pro-  
 curatores ipsius Ordinis tenerentur, et debe-  
 rent perpetuis temporibus illas quolibet anno  
 convertere, & erogare pro victu, vestitu, &  
 aliis rebus necessariis dictis Monialibus pro  
 tempore existentibus in dicto Monasterio, &  
 viventibus sub regula dicti S. Francisci, et sub  
 hac prævia lege, et conditione, et non aliter,  
 nec alio modo. Quæ Moniales intrantes in di-  
 ctum Monasterium tenerentur, et deberent per-  
 petuis temporibus vivere sub regula, et obser-  
 vantia regulæ dicti Divi Francisci de Paula:  
 alias contravenientibus circa præmissa, quod  
 prædictus contractus intelligeretur cassus ipso  
 jure, et ipso facto incontinenti: et ipsi reddi-  
 tus non faissent amplius solvendi, sed reverte-  
 rentur in dominium, et possessionem ipsius Illu-  
 striss. et successorum suorum, ad opus illas con-  
 vertendi in alia pia opera ad ejus, et suo-  
 rum electionem: etiamsi dictæ Moniales non vi-  
 xis-

## de' Sette Angioli. 73

xissent sub dicta regula, et observantia dicti S. Francisci de Paula cum consensu, & dispensatione dicti Summi Pontificis. Et his per modum, ut supra adimpletis, ipsas uncias triginta dedit ipsis Dominis Procuratoribus, procuratoriis dictis nominibus, ad opus, & effectum superius præarratum, prout præmissa omnia, & alia clarè patent, et contineri videntur auctoritate contractus, facti in actis nob. et egregii prædicti Notarii Joannis de Marobesio die etc. Et rebus sic stantibus in vim cujusdam actus facti in actis meis infra scripti Not. 11. Maii 11. ind. 1538. in præsentia Magnifici, et Reverendi D. Hieronymi de Termitis, Decani Majoris Panormitanæ Ecclesiæ, et Vicarii Generalis Reverendiss. Domini Archiepiscopi Panormitani, fuit per dictum Rev. D. Antonium de Duca Archipresbyterum terræ Caccabi Diocesis Panormitanæ, et Rectorem S. Margarithæ Panormi, dictum Beneficium, dictaque Cappellania relictum, et relictæ ipsi Monasterio Monialium sub Ordine S. Francisci de Paula, sub vocabulo Septem Angelorum, prout constat in vim dicti contractus dimissionis, relaxationis, et cessionis, et prout in eo, ad quem, quatenus expedit, relatio ha-

K

bea-

## 74 Istoria del Monast.

beatum, ex quo per Fratres dicti Ordinis celebrantur et missæ, et alia divina officia ministrantur, et modo restat tantummodo præmissa omnia confirmari auctoritate apostolica. Unde Magnus D. Guillelmus Grugno Imperialis Miles, nomine, et pro parte Magnifici Jo: Petri Zavatzeri Procuratoris ipsius Monasterii, à quo asseruit habere speciale mandatum: et nihilominus pro eo de ratho promisit, juxta formam ritus etc. volens præmissa confirmanda fore auctoritate ordinaria, et per Reverendum Dominum Vicarium Diocesis Panormitanæ, antequam auctoritate apostolica confirmarentur, accessit personaliter ad dictum Reverendum, et Magnificum D. Hieronymum de Termis Decanum Majoris Ecclesie Panormitanæ, et Vicarium Generalem totius Diocesis Panormitanæ etc. cui in Domino præmissa narrando confirmari dicto nomine commendavit: qui quidem Reverendus Dominus Vicarius audiens præmissos pios cogitatus, auspicio, et nomine Altitonantis Dei, considerans præmissa confirmare, quatenus ad se spectat, consentaneum fore, pro veneratione tantorum Principum Celestium, qui fidelium precibus propter eorum nimiam charitatem, ut fidelium existant defensores,

de' Sette Angioli. 75

res, extitit contentus. Propterea præmissa omnia in presentia subnotatorum testium uno contestu, unoque loco, et tempore collectorum, vocatorum pariter, et rogatorum palam enucleata, ita se habere, et esse dixerunt. Renunciantes exceptioni etc. Ideo hodie die qua supra, et in principio hujus veri, et publici instrumenti ad rei futuram memoriam confecti, adnotata, Nos prædictus Reverendus Dominus Hieronymus de Termis Decanus Panormitanus, et Reverendissimi Domini Joannis Carandoletti, Dei, et Apostolicæ sedis gratia Archiep. Panormitani, in spiritualibus, et temporalibus Vicarius Generalis, præmissa omnia per nos intellecta, considerantes præmissa sui Pastoris indigere confirmatione, et ad Pastoralem curam spectare, pro veneratione tantorum Principum Cælestium, qui fidelium precibus propter eorum nimiam moventur charitatem, ut ipsorumque existant defensores, omniaque auctoritate ordinaria possunt concedi, et confirmari, ad foundationem, confirmationem, et creationem dicti Monasterii nullo pacto considerantes deneganda fore, tenore præsentium ad instantiam, et requisitionem præfati Domini Procuratoris præmissi Ordinis S. Francisci de

## 76 Istoria del Monast.

Paula, ratificamus, laudamus, confirmamus penitus, & acceptamus de verbo ad verbum, singula singulis referendo; ratione tamen obedientia, & superioritatis SS. Domino nostro Pontifici, & Illustriss. Domino Archiepiscopo Panormitano, & successoribus eorum confirmationem, juxta formam Canonum reservantes. Mandantes propterea presentium serie universis, & singulis subditis nostris, quatenus predictam nostram ratificationem, confirmationem, & laudationem, juxta ejusdem seriem, continentiam, & tenorem inviolabiliter observent, & per quoscumque observari faciant, sub pena excommunicationis latae sententiae. In cujus rei testimonium praesens instrumentum fieri, scribi, & publicari per praedictum, & infra scriptum Gasparem Pandolphum in causa scribam deputatum, Notarium publicum, Clericum nostrum Panormitanum, jussimus, & mandavimus. Unde &c. Praesentibus Rev. Joseph de Joseph Clerico Panormitano. M. Bernardo de Jordano, Ven. Presbytero Antonino de Michele, & Nob. Vincentio Migliazo testibus rogatis die XXVIII. Maii XII. ind. 1539. currentis, lecto, & declarato toto tenore proximi contractus, & toto eo, quod in eo contine-

tur

de' Sette Angioli. 77

tar in vulgari sermone de verbo ad verbum at  
jacet, nob. & egregio Not. Jo: Francisco la  
Panittera presenti, & audienti, veluti legiti-  
mo, & indubitato Procuratori noviter consti-  
tuto per Reverendam Dominam Sororem Di-  
gnam meritam de Gugliuzo Correctricem præfa-  
ti devoti Monasterii Septem Principum Ange-  
lorum, ad hoc, & alia faciendum auctoritate  
procuratoris, facta circa revocationem alio-  
rum procuratorum præteritorum ipsius Mona-  
sterii, auctoritate publici mandati, & documen-  
ti facti in actis egregii Notarii Jacobi de Cap-  
blanco 20. die currentis mensis, & per eum be-  
ne intellecto, ut asseritur, nomine dicti devoti  
Monasterii, in nostra presentia personaliter  
constitutus, ipse nob. Procurator spontè proxi-  
mum actum confirmationis, omniaque, & sin-  
gula in eo contenta, posita, scripta, & declara-  
ta, singula singulis referendo, quatenus juris est,  
ad majorem cautelam, quæ nunquam obesse  
solet, ratificavit, laudavit, & confirmavit,  
ac ad unguem approbavit: necnon ratificat,  
laudat, approbat, & plenissimè dicto nomine  
confirmat, juxta sui seriem, continentiam, &  
tenorem pleniorum, in omnem eventum &c.  
promisit dicto nomine rata habere &c. In pace  
&c.

78 *Istoria del Monast.*

Et c. sub hypoteca, Et obligatione Et c. Renun-  
tians dicto nomine Et c. Et prædicta attendere  
Et c. Juravit nomine præmissis Et c. unde Et c.  
Præsentibus ibidem viris infrascriptis, videlicet  
nobilibus Michaele de Marino, Jo: Jacobo de  
Andrea, Et Gabriele de Leo testibus. Unde ad  
hujus rei futuram memoriam, Et tam dicti  
Monasterii, cujus interest, quam omnium alio-  
rum, quorum interest, Et interesse poterit quo-  
modolibet in futurum, me Notario pro eis stipu-  
lanti, factum est præsens publicum confirma-  
tionis instrumentum, in præsentii forma publi-  
ca, nostram qui supra Judicis, Et testium in-  
frascriptorum subscriptionibus roboratum.  
Actum in urbe felici Panormi, in ædibusque di-  
cti Reverendi Vicarii die, mense, Et indictione  
cum millesimo præmissis.

† Ego Antoninus la Vancara Judex, qui supra  
me subscripsi.

† Ego Not. Antoninus de Jacono Panormita-  
nus prædictum exemplarem actum ratifica-  
tionis, Et confirmationis, cum nota ratifi-  
cationis in pede vidi, legi, Et me subscripsi.

† Ego Not. Joannes Andreas Lucidus de Pa-  
normo prædictum exemplarem actum ratifi-  
cationis, Et confirmationis, cum nota ra-

ti-

de Sette Angioli. 79

rificationis in pede vidi, legi, & me subscripsi.

† Ego Not. Joannes Matthæus de Mirollo prædictum exemplarem actum ratificationis, & confirmationis, cum nota ratificationis in pede vidi, legi, & me subscripsi.

† Ego Not. Alphonsus Gavarretta Panormitanus prædictum exemplarem actum ratificationis, & confirmationis, cum nota ratificationis in pede vidi, legi, & me subscripsi.

† Ego Not. Joannes de Fiarrantino Panormitanus prædictum exemplarem actum ratificationis, & confirmationis, cum nota ratificationis in pede, vidi, legi, & me subscripsi.

✠ Ego Gaspar Pandolphus ortus, civisque Panormitanus, qui supra, Notarius, atque tabellio publicus, Judexque etenim ordinarius, et Clericus Panormitanus præmissis omnibus, et singulis, dum sic fierent, et agerentur, una cum prænominatis testibus interfui, eaque sic fieri vidi, et audivi, in notam sumpsi, scripsi, et publicavi, ex quo hoc præsens publicum instrumentum exempli publicatum in præsentem publicam formam manu Scriptoris aliis occupatus negotiis in præsentem pergamenam copiarè feci, auctoritati-  
bus

## 80 Istoria del Monast.

bus regia, imperiali, & apostolica mihi largitis. Ideo me subscripsi, meoque solito signo signavi in fidem, & testimonium veritatis, & omnium, & singulorum præmissorum rogatus, & requisitus. In linea xx. est rasura, ubi legitur: extitit extolta, & non vitio, sed Scriptoris errore.

Universitas felicis urbis Panormi: cunctis pateat presentes inspecturis, qualiter egregius Notarius Gaspar Pandolphus, qui fuit, & est concivis noster charus, publicus Notarius in hac urbe, actis cujus adhiberi consuevit plena fides: & in testimonium præmissorum presentes fieri jubimus, sigillo dictæ Universitatis, quo utimur munitas. Panormi die XXVII. Februarii XV. ind. 1541.

Amari Magister Notarius.

† Loco sigilli.

Ultimamente è stato transfuntato questo strumento negli atti di Notar Carlo Magliocco di Palermo a 2. di Marzo del 1720.

Fu pure approvata la fondazione del nostro Monastero dal Sommo Pontefice Paolo III. con sua bolla spedita in Roma a 12. di Giugno del 1542. che quì a perpetua memoria si trascrive.

Pan-

## de' Sette Angioli. 81

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis in Christo filiabus Correctrici, & Conventui Monasterii Monialium, per Correctricem soliti gubernari, Septem Principum Angelorum nuncupati Panormitani, Ordinis Sancti Francisci de Paula, sub cura Fratrum Ordinis Minorum degentium, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum à Nobis petitur quod justum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, ut per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Exhibita Nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod postquam bonæ memoriæ Hector Pignatellus, carissimi in Christo filii nostri Caroli Romanorum Imperatoris semper Augusti in Regno Siciliae ultra Pharam, dum viveret, Vicerex, & Capitaneus Generalis, pia devotione ductus unam Confraternitatem disciplinatorum nuncupatam, in Ecclesia, sive Cappella Septem Principum Angelorum Panormitan. ordinaria auctoritate instituerit, & datis per eum certis annuis redditibus in celebratione duarum missarum, in Altari majori ejusdem Ecclesiae sub certis modis, & formis, & diebus, etiam tunc expressis celebrandarum, ac quosdam alios pios usus similiter tunc expressos

L

ero-

## 82 *Istoria del Monast.*

erogandis, sub patronatus, & presentandi Rectorem, sive Cappellanum perpetuum ad eandem Ecclesiam, sive Cappellam, illius vacatione pro tempore occurrente, sibi, & successoribus suis, eadem auctoritate reservari obtinuerit; Rectores dictæ Confraternitatis pro Divini Cultus augmento Ecclesiam, sive Cappellam prædictam de ipsius Cæsaris dotantis consensu, salvo Jurepatronatus, & presentandi hujus sibi, & successoribus suis prædictis desuper præstito Blasco de Branchifortibus, & Hieronymo de Caprono Ordinis Minimorum Procuratoribus ad effectum, ut vestrum Monasterium prædictum in eadem Ecclesia construeretur, prout postmodum, sicut asseritis, constructum extitit, annuis redditibus prædictis pro Missis superius expressis, per Fratres dicti Ordinis modo, & forma præmissis celebrandis, ac victu, & vestitu Monialibus in eodem Monasterio pro tempore existentibus subministrandis; nonnullis conditionibus, & qualitatibus per ipsum Rectorem, tunc adjectis dicta ordinaria auctoritate interveniente concesserunt, prout in instrumentis publicis desuper confectis, dicitur plenius contineri. Quæ omnia à nobis Apostolico petistis munimine roborari. Nos igitur vestris justis postulationibus

*de' Sette Angioli.* 83

*bus grato concurrentes assensu, ea quæ circa præmissa eadem ordinaria auctoritate interveniente piè, ritè, & perinde gesta sunt, & in alterius præjudicium non redundant, rata, & grata habentes, illa vobis auctoritate apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum confirmationis, & communiminis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo secundo pridie idus Junii Pontificatus nostri anno octavo.*

Fu data esecuzione a questa bolla in Palermo a 8. di febbrajo del 1542. e si conserva nell'Archivio di questo Monastero. Scrivono della fondazione del nostro Monastero varj Autori, fra' quali il P. Luca Montoja *nella Cronica dell'Ordine de' Minimi lib. 3. f. 172.* il P. Francesco Lanovio *in chronico Minimorum an. 1532. f. 210. & in appendice f. 678.* il P. Ottavio Gaetano *tom. 2. SS. Siculorum*

## 84 *Istoria del Monast.*

f. 267. l'Abb. D. Rocco Pirri *in not. Eccl. Panor.* f. 222. D. Agostino Inveges *nell'ap- parato del Palermo sagro* f. 49. e 52. e *nell'ap- par. del Palermo Nobile* f. 107. Rocco Gambacorta *nel Foro Cristiano* par. 4. cap. 2. f. 392. D. Vincenzio Auria *nell'Istor. chrono- log. de' Vicerè di Sicilia* f. 33. e 35. Pietro Cannizzaro *de Relig. Panor. m. s. f.* 491. 688. e 856.

Di questi Autori trascrivo quel, che dice Lanovio, sulle cui parole devo farvi alcune riflessioni. Scrive egli nel luogo citato: *Anno in finem exeunte Moniales Ordinis in Italia primùm (1) introductæ sunt, procurante nobilissimo, & illustrissimo D. Hectore Pignatello Siciliae Prorege, qui ante quatuordecim annos ad urbem ejus Regni principem, Panormum, viris Cœnobium instituerat; nec eo contentus, ut Monialibus Monasterium poneret ab eo tempore saregit, tanta in beatum Parentem pietate, tanta in Ordinem devotione, semper extitit. Ut autem consilium illud suum eventu non careret, haud parum profuit, quod per se Sicilia in Provinciam erecta fuerat; sed id in primis maxime, quòd R. P. Placidus Talaja Provincialis Siciliae ejus negotii curam suscepit. Loco igitur in civitate. augustò, (2) &*

ce-

## de' Sette Angioli. 85

celebri, è regione nimirum Majoris Ecclesie, Monasterii fundamenta jaci cœperunt, ipso Prorege lapidem primarium immittente (3) ad diem XXV. mensis Novembris, qui S. Catharinae V. & M. memoriam refert. Commodas habitationi aedes fundator comparaverat, dum novum opus procederet, in eas inductæ sunt septem Virgines, (4) quasi totidem Angeli, ex quo videor, mihi non temerè conjicere factum Monasterio nomen Septem Angelorum: & revera tam illustri morum sanctimonia illæ omnes effloruerunt, ut id nomen promeritas non possit mirum videri, quod de pluribus suo tempore consignabimus. Eas autem è Monasterio S. Joannis apud Panormum (quod Hispanus Scriptor el Rilon, incerta mihi significatione cognominatum tradidit) ubi sub S. Benedicti disciplina spiritualis vitæ rudimenta cœperant, ab Illustrissimo Archiepiscopo D. Joanne Carandileti, (5) ut habet noster Montoja, eductas, R. P. Placidus Talaja sacra Ordinis nostri veste induit, ipso D. Archiepiscopo, atque Prorege presentibus. Ut autem illæ novum Ordinem capesserent austerioris vitæ studium excitaverat, quod deinceps tam claris argumentis probaverunt, ut sanctitatis opinione habeantur

tur

## 86 *Istoria del Monast.*

*tur venerabiles . Ex illis una moribus, & aetate maturior reliquis præfecta est Correctricis nomine, quod à regula præscriptum habent, nomen illi Isabella Sciarrata, sed hæc tanto fervore in spiritualem hanc palestram ingressa est, ut cæteris non ætate solum, aut etiam exemplo, sed ad præmium quoque præverit, sexto (6) enim mense, à quo cœperat in hoc vitæ instituto progredi, ad supernæ vocationis brævium sublata est. Aliarum hæc nomina fuerunt, quarum tamen duæ, paucis tantum diebus interjectis, ad septem primas accesserunt, Soror Maria à S. Georgio, Francisca Arrigo, Brigitta Piloni, Nympha Scolaro, Cornelia Bianqueri, Maria Grumi, Dorothea la Grutta, Dignamerita Goluto, quibus præeuntibus Sanctis. Domus in magnum celebritatis fastigium, & amplum incolentium numerum evasit. Così il Lanovio: e a fog. 678. append. 4. aggiunge: septimo kal. Dec. Panormi Sanctarum Virginum Sodalitas, in sacrum Asceterium inducta est, & Sanctorum Septem Angelorum patrocinio commendata: a cui si devono aggiungere le seguenti note, per maggior chiarezza, e in ossequio della verità.*

(1) *Primum introductæ sunt* ) Egli è certo, che

## de' Sette Angioli. 87

che questo Monastero fu il primo, che si fondasse in tutta l'Italia dell'Ordine Minimo: e ancorchè in appresso ne fossero fondati altri nell'Italia, e in Sicilia, tuttavolta avendo poi mancato, questo di Palermo, che si è conservato nel suo vigore, è l'unico, che in Sicilia, e nell'Italia si ritrovi in oggi, che militi sotto la Regola delle Minime.

(2) *Loco in Civitate Augusto, & Celebri*) E' chiamato il luogo scelto per la fondazione Augusto, e Celebre, perchè consagrato a' Sette Angioli: presso la Cattedrale: e vicino alla principale strada della Città, qual'è il Cassaro: in tempo, che non gli scorgeano vicini altri edificj d'immensa mole.

(3) *Ipso Prorege lapidem primarium immit-  
tente ad diem 25. Novembris*) Il Vicerè non pose la prima pietra per l'edificio del Monastero a 25. Novembre: ma principiato prima, in tal giorno in esso entrarono le Monache, così Gaetano *t. 2. SS. Sicul. f. 268.* Egli però con lungo, e fontuoso corteggio di Nobiltà, accompagnò le Religiose uscite dal Monastero del Righione a questo de' Sette Angioli: nè mancò a render quanto pomposo, altrettanto divoto il passaggio, l'accompagnamento di

Da-

## 88 *Istoria del Monast.*

Dame, di Ecclesiastici, e de' Religiosi dell' Ordine de' Minimi: Di che tuttavia se ne conserva in questo Monastero delineata in un quadro la memoria.

(4) *Septem Virgines*) Il Gaetano *loc. cit.* e' il Correttorio dicono nove: ma il Lanovio scrive, che furon sette, che entrarono prima, e dopo pochi giorni, altre due, che compirono il numero di nove. Ma non è vero, che dal numero di quelle sette, prime ad entrarvi, pigliasse il nome de' Sette Angioli, come che esse fossero Sette Angioli in carne umana; poichè prima del loro ingresso avea la Chiesa il nome di Sette Angioli, come s'ha detto.

(5) *Ab Illustrissimo D. Joanne Carandileti eductas*) Non potè cavarle dal Monastero del Riglione l'Arcivescovo Carandolet, nè esser presente al vestirsi le Monache, poichè egli non venne mai in Palermo: onde bisogna dire, che a suo nome assistesse il suo Vicario Generale.

(6) *Sexto enim mense*) S'ha dal Correttorio, che morì otto mesi dopo l'ingresso.

(7) V'ha qualche varietà ne' nomi: poichè dal citato Correttorio, e Scritture del Monastero, son chiamate alcune in differente

ma-

*de' Sette Angioli.* 89

maniera : eccone la varietà.

Correttorio. Lanovio.

Ifabella Sciarratta. Ifabella Sciarrata.

Dignamerita Gugliuzzo. Dignamerita Goluto.

Marta Grugno. Maria Grumi.

Francesca Arrigo. Francesca Arrigo.

Brigida Piglione. Brigida Pilone.

Ninfa Scolaro. Ninfa Scolaro.

Cornelia Bancheri. Cornelia Bianqueri.

Dorotea la Grutta. Dorotea la Grutta.

Marina S. Giorgio. Maria S. Giorgio.

Le stesse osservazioni notate sull'autorità del Lanovio , devon valere sopra quanto scrisse di questa fondazione il Montoja, da cui pigliò le notizie il Lanovio ; poichè incorse negli stessi abbagli , per la relazione non fedele , che gli fu comunicata.

C A P. VII.

*Progressi del Monastero , sua ampliazione, coll'*

*unione dell'antica Chiesa di San*

*Giovanni Vangelista.*

**F**U tale la santità , che fin dalla sua fondazione fiorì in questo Monastero , che in-

**M** **fiam-**

## 90 *Istoria del Monast.*

fiammate molte nobili Donzelle dal desiderio di segnalato profitto spirituale, e di avanzarsi ad alto grado di religiosa perfezione, più che volentieri corsero a rinferrarsi ne' sagri chioftri di esso: sicchè in breve tempo crebbe a meraviglia il numero delle Religiose. Quindi fondato nel 1532. a 25. di Novembre con sol nove Monache, nel Maggio del 1539. erano accresciute a venticinque, come si legge nello strumento dell'approvazione della fondazione, fatto dal Vicario Generale della Chiesa Palermitana D. Girolamo Termine, trascritto addietro a f.70. Ed ancorchè si fosse allargato in varj tempi colla compera di molte case contigue; nulladimeno non era bastevole al numero multiplicato delle Religiose. Avanzatosi dunque di anno in anno, s'ha, che nel 1585. erano arrivate le Monache al numero di ottantacinque, come si conosce dalla deposizione di molti, che si diedero per testimonj nella Corte Arcivescovale della Chiesa Palermitana a 23. di Settembre del 1585. onde era il Monastero in questo tempo notabilmente popolato, ed angusto a tanto numero. Giurarono pure detti Testimonj, essere allora l'Infermaria molto ristretta, sotter-

## de' Sette Angioli. 91

rana, ed umida: valevole piuttosto a recar danno, che giovamento all'Inferme. Il dormitorio piccolo, e tutte le necessarie officine incomode. Per tanto furon costrette le Religiose a pensare alla dilatazione del Monastero nelle vicine abitazioni, ed edificj dalla parte meridionale; poichè dagli altri tre fianchi era circondato da pubbliche, ed ampie strade; e sol da questa parte v'era una piccola, ed angusta strada, facile ad ottenerfi, per far passaggio all'abitazioni, che si stendean verso la celebre strada del Cassaro.

Sorgea in questo luogo, al Monastero vicina, una Chiesa antichissima, dedicata a San Gio: Vangelista, di cui si fa menzione nel Ruolo de' Tonni fatto nel 1439. riportato da D.Marco Serio nel libro sopra la Bolla di Clemente VIII. *diff. 2. quar. 3. f. 137.* ove si legge: *Pro Ecclesia S. Joannis de Cavalieri:* con questo, e col titolo di S.Giovanni del Piano de' Cavalieri, è nominata negli atti, e stromenti sottonotati. Chiamavasi S. Giovanni del Piano de' Cavalieri, perchè innanti detta Chiesa stendevasi lo spazioso piano della Cattedrale, ove radunavansi i Cavalieri a passeggiare per onesto divertimento.

## 92 *Istoria del Monast.*

Fu questa Chiesa di S. Giovanni ne' secoli scorsi Spedale antichissimo, e trovasi nominato col titolo di Spedale della Chiesa Maggiore, e dell'Arcivescovado. Così è chiamato nel testamento di Benedetta moglie di Pellegrino Grillo Palermitano, fatto a 19. di Ottobre del 1264. rogato da Martino Diacono, e Notajo Palermitano, transfuntato negli atti di Notar Roberto di Palermo a 23. di Maggio del 1269. che in pergamena si conserva nell'Archivio della Maggione. In esso lega la testatrice Benedetta: *Hospitali Panormitanæ Ecclesie tarenos quatuor*. Nel testamento di detto Pellegrino Grillo, rogato da Notar Giovanni di Cosenza a primo di Dicembre del 1278. lega il detto Pellegrino: *Hospitali Matris Ecclesie Panor. tarenos duos*. Conservasi in detto Archivio in pergamena. In altro testamento pure conservato nello stesso Archivio, rogato da Notar Bongiovanni di Uomobono di Palermo a 10. di Aprile del 1306. un Certo, di cui non si legge il nome per esser tarlata la pergamena, lega: *Pauperibus Hospitalis Archiepiscopatus in Panormo dimidium augustale*. In questi testamenti non s'ha il nome dello Spedale, ma in quel-

*de' Sette Angioli.* 93

lo di Riccardo Filingeri fatto nel 1324 per  
mano di Notar Niccolò Roffano, si legge con  
distinzione il suo nome, poichè lega: *septem  
willofas stragulas*, ed è chiamato: *Hospitale  
templi S. Joannis de Archiepiscopatu*. E ben-  
chè l'Abb. Pirri *in not. Eccl. Panor. f. 223.  
n. 1.* stimi, che questo Spedale dell'Arcivesco-  
vado, nominato in detto testamento di Ric-  
cardo, sia la Chiesa oggi di S. Gio: Battista  
de' Cavalieri Gerofolimitani, fondata da  
Principi Normanni, perchè vicina all'an-  
tico Arcivescovado, che era ove oggi è la Ba-  
dia Nuova; nulladimeno si raccoglie dalle ri-  
ferite memorie, e da quanto si dirà in appres-  
so, che dee intendersi di questo Spedale, situa-  
to ove è oggi la nuova Chiesa de' Sette An-  
gioli: poichè lo Spedale ivi fondato, oggi  
Chiesa di detti Cavalieri, riconosce la fonda-  
zione da Matteo Cancelliero, sotto titolo  
d'Ognissanto, come scrive lo stesso Pirri nel  
luogo citato *al n. 3. e nel lib. 3. f. 652.* E pi-  
gliò il nome di S. Giovanni dal 1245. come  
s'ha dallo stesso Pirri *cit. f. 653.* e Inveges  
*nel Palermo Nobile f. 420.* ma sotto nome di  
S. Gio: Battista: questo però, di cui qui si ra-  
giona, fu sotto titolo di S. Gio: Vangelista

94 *Istoria del Monast.*

come s'ha con tutta chiarezza dalle scritture, che qui s'apporteranno. Inoltre quello Spedale di S. Gio: Battista fondato da' Principi Normanni, fu non quel, che oggi è *Commen- da de' Cavalieri Gerosolimitani*, ma altra Chiesa presso Castell'a mare, poi d'ordine dell'Imperador Carlo V. appianata, come scrive Fazello *dec. 1. lib. 8. f. 186.* di cui fa distinta menzione lo stesso Pirri *in not. Eccl. Panor. f. 223. n. 11.*

Apparteneva dunque questo Spedale all' Arcivescovo di Palermo, e alla Chiesa Palermitana, come suo membro; ma la sua Chiesa dedicata a S. Giovanni, s'era ridotta a mal partito; perchè spogliata d'ornamenti, e senza la dovuta venerazione: anzi per la sua antichità minacciava rovina.

Quindi in istato di Sedia vacante dal Capitolo della Chiesa Cattedrale fu concessa a Matteo, e Ventura del Castrone, marito, e moglie, e suoi Successori, per luogo di sepoltura della Famiglia Castrone, che avea la sua abitazione vicina in sontuosi palazzi; col peso di ristorare la Chiesa, farvi celebrare tre Messe in ogni settimana, nella Domenica, feria seconda, e festa, e pagare ogn'anno tre

on-

*de' Sette Angioli.* 95

oncie d'oro : come s'ha per lo strumento della concessione , rogato dal Notajo Manfredo la Muta a 8. di Maggio 8. ind. 1415. A maggior distinzione in esso si nota concedersi una Cappella: *existente in Hospitali dicta Majoris Panormitanae Ecclesiae* : e poi: *cum introitu, & exitu dicti Hospitalis.*

Fu poi confermata questa concessione dall' Arcivescovo di Palermo Ubertino de Marini, fratello di detta Ventura , per atto rogato da Notar Giacomo Gaggio di Palermo a primo di Aprile 12. ind. 1419. e concesse loro la sepoltura per essi , e suoi Successori , come pure per li Beneficiali della Chiesa. Indi la detta Ventura institui suo erede universale il detto Arcivescovo Ubertino suo fratello , per testamento , rogato da detto Manfredo la Muta a 6. di Maggio 12. ind. 1422. Fondato poi lo Spedale Grande della Città di Palermo, e dovendosi ad esso unire gli Spedali piccoli , lo stesso Arcivescovo Ubertino nelle lettere , date in Girgenti a 22. Gennajo del 1431. colle quali dà il suo assenso per la fondazione di detto Spedale Grande , e dell'unione ad esso degli Spedali , che allora si trovavano in Palermo , si dichiara voler salvo l'ob-

bli-

## 96 Istoria del Monast.

bligo del Cappellano dello Spedale di S. Giovanni del Piano, tenuto a celebrare secondo la disposizione della sorella Ventura: e che fosse obbligato il nuovo Spedale pagare ogni anno oncie tre d'oro per l'anima di detta Ventura: e che gli altri beni di detto Spedale di S. Giovanni siano uniti al nuovo Spedale. Salvo, dice l'Arcivescovo, *Hospitali S. Joannis de Plano, secus Majorem Ecclesiam Panormitanam de dicto debito, Cappellanis debentibus celebrare in cappella ejusdem Hospitalis, juxta voluntatem quondam nob. Domine Ventura de Castrono: qui Priores, seu Deputati in dicto Magno Hospitali teneantur anno quolibet ad requisitionem heredis dictae quondam Domine Ventura dare, & assignare eidem heredi dicti Hospitalis S. Joannis uncias auri tres, distribuendas in dicta Cappella, vel aliter pro anima dictae quondam Domine Ventura: aliud verò restans dotis, & reddituum aggregetur dicto Hospitali Magno.* Lo stesso Arcivescovo Ubertino poi col suo testamento fatto con licenza di Martino V. Sommo Pontefice, e rogato da Notar Luca Lombardo a 21. di Dicembre 13. ind. 1433. dichiarò suoi eredi i figli di Ubertino, e Ventura Imperadore

(nac.

## de' Sette Angioli. 97

(nacque questa Ventura da' detti Matteo, e Ventura del Castrone, e si legò in matrimonio col detto Ubertino Imperadore) e in particolare nella Chiesa di S. Giovanni, cui ancor legò alcune case vicine alla stessa Chiesa con un giardinello. Sicchè il Juspatronato della Chiesa passò dalla Famiglia del Castrone a quella d'Imperadore.

A questa Chiesa di S. Giovanni era anche unita una Chiesa, o per dir meglio Cappella, di S. Stefano, di cui si fa menzione nel Ruolo de' Tonni citato, fatto nell'anno 1439. riportato da D. Marco Serio nel libro sopra la bolla di Clemente VIII. per la riforma delle Parrocchie di Palermo *diffic. 2. quar. 8. f. 138.* in cui si legge: *Pro Ecclesia S. Stephani de Plano majoris Ecclesie, cum Cappella SS. Cosmae, & Damiani p. 2.* Si osserva in questo Ruolo, che molte Cappelle, e Altari son chiamate col nome di Chiese: onde forse una di esse fu questa di S. Stefano, chiamata Chiesa in vece di Cappella. Pur Chiesa di S. Stefano è chiamata da Pietro Cannizzaro *de Relig. Panor. m. f. f. 491. 689. & 875.* da Valerio Rosso *nella descr. delle Chiese di Palermo m. f. f. 74.* e nel libro della Regola, e Correttorio

N

del.

## 98 Istoria del Monast.

delle Sorelle dell'Ordine de' Minimi , stampato in Palermo nel 1608. a f. 12. benchè tutti questi scrissero dopo la concessione fatta della Chiesa alla Compagnia di S. Stefano nel 1584. quando acquistò vigore la denominazione di Chiesa di S. Stefano . Ma o fosse stata Chiesa, o Cappella , egli è certo, che fu unita alla Chiesa di S. Giovanni : onde tal volta si trova questa Chiesa chiamata con amendue i nomi. In una bolla del Pontefice Giulio III. spedita in Roma a 23. Giugno 1551. eseguita in Catania a 29. Gennajo 1552. con cui si conferiscono varj beneficj semplici a D. Pompilio Morso, fra gli altri si notano : *Beneficia Ecclesiastica ad S. Stephani in Sancti Joannis Evangelista de Plano.* D. Mariano Imperadore come Padre, e Amministratore de' beni del Chierico D. Vincenzo Imperadore suo figlio, Beneficiale della Chiesa di S. Giovanni , diede a pigione una casa per istrumento , rogato da Notar Michele d'Avanzato a 9. Giugno 1580. ed in esso si legge : *Ven. Ecclesie S. Stephani, & S. Joannis propè planum Majoris Ecclesie :* e poco dappoi: *domum in pluribus corporibus existentem secus dictam Ecclesiam S. Stephani, & S. Joannis in frontispicio dicti pla-*

## de' Sette Angioli. 99

*plani Majoris Panormitanæ Ecclesiæ*. Per li atti di Notar Sebastiano Scalisi a 5. Giugno 1584. D. Giuseppe Imperadore, Beneficiale della Chiesa, dà a pigione una casa a Giacomo Savazza, ed in esso si dice: *Beneficialis Ecclesiæ S. Joannis de Plano, quarterii Cassari sub vocabulo S. Stephani*. Ne' Capitoli della concessione di questa Chiesa, fatta al nostro Monastero da D. Giuseppe Imperadore, registrati negli atti di Not. Giacomo Galasso a 19. Novembre 1586. si dice concedersi: *la Chiesa di S. Gio: Evangelista, vulgariter detto S. Giovanni lo Chiano delli Cavalieri, con tutte le Cappelle di S. Stefano, ed altri Santi*. E finalmente, per lasciar altri strumenti, in un notamento della fondazione del Seminario de' Chierici di Palermo, conservato in detto Seminario, s'ha, che l'Arcivescovo D. Cesare Marullo avea disegnato fondarlo nelle Case di questa Chiesa ad essa contigue, ed in esso si legge: *A 5. di Giugno 8. ind. 1587. deliberò fabbricarlo nelle case delle Chiese de' SS. Giovanni, e Stefano de Plano, ove oggidì è fabbricato il Monasterio, e Chiesa de' Sette Angioli*. Ma poi, forse per non impedir l'ampliacione del nostro Monastero, si rivol-

## 100 *Istoria del Monast.*

tò a fabbricarlo nel luogo, ove si vede. Sicchè o questa Chiesa di S. Stefano era unita a quella di S. Giovanni, o se fosse Cappella, era di qualche rimarchio; giacchè comunicava il nome alla Chiesa. V'era in essa un beneficio semplice col titolo di S. Stefano del Piano, che dall'Arcivescovo di Palermo D. Diego d'Ajedo fu unito al detto Seminario per atto d'unione nella Corte Arcivescovale a 24. Aprile 1592.

Fu eletto Beneficiale di questa Chiesa di S. Giovanni il Chierico D. Giuseppe Imperadore, presentato da D. Emilio Imperadore, tanto a suo proprio nome, quanto a nome di D. Pompilio, D. Biagio, D. Ippolito, e Don Silvio Imperadore, per atto rogato da Notar Gianluca Daidone a 31. Ottobre del 1583. ratificato poi da D. Girolamo, D. Ludovico, e D. Ottavio Imperadore lo stesso giorno, per atto in piè dello strumento d'elezione; poichè ad essi tutti spettava il Juspatronato di detta Chiesa: e fu istituito, e confermato dall'Arcivescovo di Palermo per sue lettere spedite per la Corte Arcivescovale a 2. di Gennajo del 1584.

Essendosi poi fondata la Compagnia di S. Stefano

fa

## de' Sette Angioli. 101

fano Protomartire nell'anno 1580. come scrive il Cannizzaro *de Relig. Panor. m. s. f. 875.* e non avendo Oratorio proprio a fare i suoi esercizi spirituali, ricorse al detto Beneficiale D. Giuseppe Imperadore per ottener l'uso di questa Chiesa di S. Giovanni: o perchè ad essa fosse unita l'antica Chiesa di S. Stefano: o perchè ivi fosse Cappella del Santo. Il certo è, l'Imperadore riservandosi il titolo del suo beneficio di S. Giovanni del Piano, con tutte le rendite ad esso spettanti, concesse l'uso della Chiesa di S. Gio: Vangelista a Matteo Angioja, Cesare Pantano, e Cristoforo di Cainillo Governadore, e Congiunti di detta Compagnia, col consentimento degli altri Fratelli di essa, affine di stabilire in detta Chiesa il loro Oratorio di S. Stefano: *Usum tantum Ecclesie predictae S. Joannis de Plano*, si legge nell'atto della concessione, *ad effectum in ea construendi eorum Oratorium, & instituendi eorum societatem, sub vocabulo S. Stephani.* S'obbligò il Beneficiale a far cantare ogn'anno i Vespri, e Messe nelle feste di S. Gio: Vangelista, e S. Stefano: e la Compagnia s'obbligò pagare a titolo di limosina al Beneficiale per detta concessione oncie tre ogn'anno: come

102 *Istoria del Monast.*

pure di celebrare a spese di essa Compagnia la festa di S. Gio: Vangelista. Il tutto si vede nello strumento della concessione, rogato da Notar Lorenzo Crecco a 10. di Settembre del 1584.

Neccessitava dunque al Monastero de' Sette Angioli per islargarsi questa Chiesa di S. Giovanni con le sue stanze, già concessa alla Compagnia di S. Stefano, e se ne cominciò a maneggiare il negozio col Beneficiale, che conoscendo ragionevoli le istanze, ed evidente la necessità, si piegò a dare il suo consenso. Ma poichè era necessaria la licenza dell'Arcivescovo, la Correttrice, che allora governava il Monastero, Suor Giovanna lo Vecchio, ricorse con suo memoriale al Prelato, esponendogli la necessità di aggregarsi al Monastero la Chiesa di S. Giovanni: e pertanto richiedea la licenza. Usci sul memoriale provvista dalla Corte Arcivescovale a 23. d'Agosto del 1585.

*Quod constito de expositis providebitur.* Pertanto furono ricevuti testimonj nella detta Corte a 23. di Settembre dello stess'anno, che attestarono, essere il Monastero numeroso di 85. Monache, ed angusto a tanta moltitudine: essere in necessità di slargarsi, nè poterlo fare,

che

## *de' Sette Angioli.* 103

che coll'unione della Chiesa di S. Giovanni. E replicate più volte dal Monastero le istanze, s'ebbe finalmente in risposta la provvista a 11. d'Ottobre 1585. *babeant recursum ad Sedem Apostolicam.*

Stringendo però sempre vie più la necessità con le sue angustie il Monastero, la Madre Correttrice Suor Anna Naselli, entrata al governo del Monastero, ingagliardì l'istanze al Beneficiale, per ottener la concessione; per poi ricorrere alla Santa Sede per la conferma. Molto più, che le Religiose per la strettezza del luogo, non potean tutte congregarsi per la celebrazione de' divini Ufficj, non che per le necessarie comodità: e pativano estremamente l'inferme. Quindi in considerazione di tante angustie si stabilì la concessione con alcuni Capitoli concertati fra il Beneficiale D. Giuseppe Imperadore, e'l Monastero: e furono, che l'Imperadore riservandosi la nominazione, e conferma di quei della Famiglia Imperadore, che aveano il Juspatronato del Beneficio, e della Chiesa: e l'approvazione dell'Apostolica Sede, concesse al Monastero de' Sette Angioli la Chiesa di S. Gio: Vangelista del Piano de' Cavalieri colle Cappelle di S. Stefano, ed

al.

altri Santi, le sue case contigue, col giardinello, e altri a dette case spettanti. Si riservò le rendite, legati, e ciò, che spettasse al suo beneficio, e Chiesa, e volle, che sempre s'intendessero del Beneficiale. Si stabilì, che dal Monastero s'alzasse nella nuova Chiesa da fabbricarsi, una Cappella di S. Gio: Vangelista, e S. Stefano, ed in essa si dovessero apponer l'armi della Famiglia Imperadore: e s'intendesse sempre esser Cappella del Beneficiale di S. Giovanni, e'l Monastero dovesse fare a piè dell'Altare di essa Cappella una sepoltura per la Famiglia Imperadore, e per li Beneficiali. Che fosse in obbligo il Monastero far celebrare in detta Cappella tre Messe ogni settimana, nel Lunedì, Venerdì, e Domenica per suffragio dell'anime del Fondatore, e benefattori di detto beneficio, e a loro intenzione, come era in obbligo il Beneficiale. Che dovesse il Monastero celebrar le feste di S. Gio: Vangelista, e S. Stefano ogn'anno. Che il Beneficiale fosse obbligato a soddisfar tutti gli altri pesi attaccati a detto beneficio. Che il Monastero per causa di detta concessione, e suppressione di Chiesa, dovesse pagare ogn'anno al Beneficiale oncie diciotto annuali di

ter-

*de' Sette Angioli.* 105

terzo in terzo anticipati : come pure a 15. di Agosto d'ogn'anno dovesse consegnare il Monastero al Beneficiale un cereo d'una libra. Intervenne a detti Capitoli D. Emilio Imperadore, tanto a nome proprio, quanto a nome degli altri Compadroni : e furono ridotti in pubblico strumento rogato da Notar Giacomo Galasso a 19. di Novembre del 1586. E fu ratificato in piè di esso da D. Ludovico, e D. Girolamo Imperadore a 16. Dicembre 1586. da D. Ottavio, e D. Carlo Imperadore a 18. Dicembre 1586. e da D. Pietro Imperadore, come Procurator di D. Pompilio, D. Biagio, D. Ippolito, e Don Silvio Imperadore a 27. d'Agosto del 1587.

Indi D. Giuseppe Imperadore fece rinunzia del suo beneficio di S. Giovanni : e fu eletto in suo successore D. Guglielmo Cantavena, allora Canonico della Cattedrale di Palermo, da D. Emilio Imperadore, tanto a suo nome, quanto a nome di D. Pompilio, D. Biagio, e D. Silvio Imperadore, per atto di elezione rogato da Notar Gianluca Daidone a 13. di Gennajo del 1589. e ratificato con atti in piè di essa elezione da D. Giuseppe Imperadore a 15. dello stesso Gennajo : da D. Carlo Im-

peradore , a 16. da D. Vincenzio Sufinno , come Procuratore di D. Ottavio Imperadore a 19. e da D. Girolamo Imperadore a 21. dello stesso mese : e dall'Arcivescovo di Palermo D. Diego Ajedo confermata detta elezione con sue lettere spedite a 23. di Gennajo del 1589. onde n'ebbe a 26. dello stesso la possessione.

Egli dunque il Cantavena nello stesso giorno , che ebbe la possessione del beneficio di S. Giovanni confermò la concessione fatta dell' uso della Chiesa dall'Imperadore suo predecessore , alla Compagnia di S. Stefano per gli atti di Not. Sebastiano Scalifi a 26. di Gennajo del 1589. nel quale la Compagnia , oltre le oncie tre annuali , s'obligò pagare ogn'anno a 2. di Febbrajo al Beneficiale una torcia di rotulo uno.

Ritrovandosi dunque concesso l'uso della Chiesa di San Giovanni alla Compagnia di S. Stefano dall'Imperadore , e confermato dal Cantavena : e la stessa Chiesa altresì concessa dall'Imperadore al Monastero ; questi portò le sue istanze alla Compagnia, affine di rilasciarla: e ancorchè la Compagnia pretendesse conservarsi costante nel suo possedimento ; considerando però la necessità del Monastero , non

*de' Sette Angioli.* 107

volle impegnarsi a sostener le sue ragioni; anzi supplicò l'Arcivescovo di Palermo, a darle licenza di rinunziar l'uso di detta Chiesa, e sopra il suo memoriale fu fatta provvista a 28. di Novembre del 1591. *Ill. Dominus D. Franciscus Bissus V. G. videat supplicata, & referat:* e fatta la relazione dal Vicario Generale, lo stesso giorno uscì la seconda provvista: *Habeant licentiam.*

In esecuzione di tal licenza Tommaso di Giglia, Vincenzo Infrillo, e Pietro d'Albergo Governatore, e Congiunti della Compagnia di S. Stefano, col consentimento degli altri Fratelli, rinunziarono al Monastero de' Sette Angioli, e per esso a Suor Cornelia Bancheri Correttrice, col consenso delle Monache, l'uso di detta Chiesa di S. Giovanni, nello stesso modo, che l'era stato concesso; con tutti i miglioramenti fatti in essa: per li quali il Monastero s'obbligò pagare a detta Compagnia oncie quaranta, come per lo strumento della rinunzia rogato da Notar Sebastiano Scalifi a primo di Dicembre del 1591.

Richiese il Monastero al nuovo Beneficiale Cantavena la conferma della detta concessione fattagli dall'Imperadore, suo predecessore: egli

però ricusava farla, avendo già confermato l'uso di essa alla Compagnia di S. Stefano. Ma poichè la Compagnia fece l'accennata rinanzia, divenne alla conferma: onde il Cantavena passato ad esser Ciantro della Cappella Reale di S. Pietro in Palermo, confermò la concessione della Chiesa di S. Giovanni al Monastero, colle stesse condizioni, ed obbligazioni, come l'era stata concessa dall'Imperadore Beneficiale suo predecessore: aggiungendovi, che fra il termine di due anni dovesse il Monastero ottenere la conferma di detta concessione dalla Santa Sede: il tutto si vede nell'atto di detta approvazione rogato da Notar Giulio Trabonna a 22. di Gennajo del 1591. Si dice lo strumento fatto nel Gennajo seguente 1591. perchè l'anno cominciava allora dal mese di Marzo.

Nè mancò a questa concessione, ed unione la necessaria approvazione dell'Apostolica Sede; poichè il Monastero ottenne da Clemente VIII. Sommo Pontefice la Bolla della conferma, spedita in Roma a 5. d'Aprile del 1593. diretta all'Arcivescovo di Palermo, nella seguente forma.

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei.*  
Di-

*de' Sette Angioli. 109*

*Dilecto Filio Vicario Venerabilis Fratris nostri  
Archiepiscopi Panormitani, in spiritualibus Ge-  
nerali, salutem, & Apostolicam benedictionem.  
Circa Monasteriorum, & aliorum Regularium  
locorum, quorumlibet statum prosperè dirigen-  
dum studiis invigilantes assiduis, hiisque pro  
Divini Cultus augmento, & personarum præ-  
sertim foeminei sexus in illis, sub regulari ca-  
stimoniam Altissimo famulantium usu, & commo-  
ditate concessa fuisse noscuntur, ut suum sor-  
tiantur effectum, cum à Nobis petitur, opera-  
rias manus libenter apponimus, eaque de novo  
concedi mandamus, prout conspiciamus in Domi-  
no salubriter expedire. Sanè pro parte dilecta-  
rum in Christo filiarum modernæ Correctricis,  
& Monialium Monasterii Septem Principum  
Angelorum Panormitan. sub cura Fratrum Mi-  
nimorum S. Francisci de Paula, nuncupatorum,  
Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod  
cum aliàs, videlicet de anno Domini millesimo  
quingentesimo octuagesimo sexto dictum Mona-  
sterium necessarias, sufficientesque Cameras pro  
octuaginta Monialium, & ultra in dicto Mo-  
nasterio tunc residentium usu, & habitatione  
non haberet, & illius Moniales propterea con-  
tinuis corporum infirmitatibus detinerentur, di-*

*Etam.*

## 110 *Istoria del Monast.*

Et unque Monasterium nonnullis gravaretur expensis, & diversa ei incumberent onera, quibus dilectus filius Josephus Imperator tunc Rector, sive Curator Ecclesie S. Joannis Evangelista de Plano delli Cavaleri nuncupati Panormitan. adductus, dictam Ecclesiam, quae de Jure Patronatus laicorum, videlicet dilectorum Filiorum familiae illorum de Imperatore Panormitan. ex fundatione, vel dotatione existit, una cum Viridario, & aliis ejus stantiis ei adhaerentibus, pro ampliacione dicti Monasterii de consensu tunc existentium Patronorum dictae Ecclesiae: Ita tamen quod dicti Monasterii Correctrix, & Moniales aliud Altare in dicta Ecclesia, & loco, dilecto Filio Emilio de Imperatore uni ex illius Patronis beneviso, non tamen in Altari Majori, & Cappellis de Jure Patronatus alterius familiae, cum Icone S. Joannis Evangelista, & S. Stephani, aliisque ornamentis, necnon in muro dictae Ecclesiae arcum in forma Cappellae cum insigniis eorundem de Imperatore, & ante dictum Altare sepulturam pro illis, ac pro tempore existentibus Rectoribus dictae Ecclesiae, sumptibus, & expensis dicti Monasterii construi facere deberent, Cappellania vero ad hujusmodi Altare loco dictae Ecclesiae instituenda collativa

es-

## de Sette Angioli. III

esset, & loco ejusdem Ecclesie cederet, illique omnia alia illius bona, eorumque fructus Jura, obventiones, & emolumenta quaecunque tunc, & futuro tempore quomodolibet competentibus, et competitoris, etiam vigore quarumcumque ultimarum voluntatum applicarentur, & appropriarentur; hocque Altare perpetuis futuris temporibus esset proprium dicti Rectoris, & suorum Successorum, ad quos celebrare, & rem divinam facere liberè, & illicitè sibi liceret, dictumque Monasterium singulis Ebdomadis teneretur tribus vicibus, videlicet: die Dominica, ac secunda, & sexta feriis missam secundum feriam currentem cum speciali collecta pro animabus Fundatorum, & Beneficiatorum, necnon ipsis diebus festivitatum S. Joannis Evangelistæ, & S. Stephani secundum morem perpetuò celebrari facere, remanente dicto Rectore, seu Cappellano ad alia Divina Officia celebranda, ut prius obligato. Quod si Correctrix, & Moniales dicti Monasterii deficerent in celebratione missæ dictis diebus, & festis tunc, & eo casu Rector, seu Cappellanus, qui tunc esset, sumptibus, & expensis dicti Monasterii id ipsum adimplere posset, ac in hoc solo ejus juramento stari deberet, & respectu dictarum stantiarum, & viridarii

## 112 *Istoria del Monast.*

eorumque fructuum de præterito perceptorum, & qui ex nunc in dies percipi possent, dictæ Moniales pensionem annuam decem, & octo unciarum, summam triginta sex ducatorum auri de Camera, vel circa constituentium, necnon unum ceream album ponderis unius libræ Jure Superioritatis die decimaquinta Augusti cujuslibet anni perpetuo solvere, & pro eis ad cautelam tantundem in annuis redditibus super universitate Civitatis Panormitanæ, seu Juribus censualibus, vel proprietatibus assignare tenerentur, concessit; ac alias prout in primo instrumento concessionis hujusmodi latius dicitur contineri. Verum quia hæc concessio tempore quo dictus Josephus erat Rector non habuit effectum, siquidem antea videlicet de anno ejusdem Domini millesimo quingentesimo octuagesimo quarto, usus dictæ Ecclesiæ ab eodem Josepho fuerit concessus Confraternitati S. Stephani, & sic in præjudicium illius dictus Rector non poterat hanc secundam concessionem facere. Idcirco prædictæ Moniales interveniente licentia Ordinarii loci obtinuerunt à dilectis filiis Confratribus dictæ Confraternitatis rennantiari concessionem ad ejus favorem sic factæ; cum hoc tamen quod dictæ Moniales pro expensis in dicta Ec-  
cle-

*de' Sette Angioli.* 113

clesia per dictos Confratres factis quadraginta uncias monete illarum partium, summam octuaginta ducatorum similium constituentium, illis in pecunia numerata realiter, & cum effectu persolvere deberent, ipsique Confratres ligna, quae ipsi Ecclesiae in festo ejusdem S. Stephani inservierant recuperare, & hujusmodi concessione non obstante spatio duorum annorum dumtaxat in dicta Ecclesia convenire, eaque in divinis uti, & in ea festivitates suas facere, & solemnizare possent. Quibus stantibus dilectus filius Galielmus Cantavena modernus dictae Ecclesiae Rector sub Sedis Apostolicae beneplacito de anno ejusdem Domini millesimo quingentesimo nonagesimo primo ab eisdem Correctrice, & Monialibus earum sumptibus, & expensis impetrando concessionem dictae Ecclesiae ad effectum eam pro Ecclesia dicti Monasterii retinendi, & non profanandi, aut aliis usibus additendi, necnon viridarii, aliarumque stantiarum, seu camerarum eis adhaerentium dumtaxat dicto Monasterio, illiusque Correctrici, & Monialibus factam ratificavit, & quatenus opus esset dictam Ecclesiam pro Ecclesia; Viridarium verò, & stantias, seu cameras praedictas pro ampliacione dicti Mona-

## 114 *Istoria del Monast.*

sterii duntaxat titulo Beneficii, & ejus fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, & emolumentis, ac pertinentiis univ-  
 versis, necnon eleemosynis in festiuitatibus S. Jo-  
 nis Evangelista, & S. Stephani, ibidem eroga-  
 ri solitis, dicto Gulielmo, ejusque in dicta Eccle-  
 sia Successoribus, aut dictum Altare pro tempore  
 obtinentibus, ac jure, auctoritate, & potestate  
 missas in dicto Altari quandocumque sibi videretur  
 celebrandi, ac celebrari faciendi semper, &  
 perpetuo remanentibus. Itaque dictum Mona-  
 sterium, illiusque Correctrix, & Moniales  
 unum Altare in dicta Ecclesia, & loco etiam ut  
 praefertur construi facere, ac decem, & octo  
 uncias monetæ illarum partium, summam tri-  
 ginta sex ducatorum, & similium, vel circiter  
 constituentium, annis singulis in certis tunc  
 expressis terminis Gulielmo, ejusque in dicto  
 beneficio Successoribus praedictis, occasione praemissorum cum expressa obligatione dicti Mona-  
 sterii de solutione praedicta in ampliori forma  
 Camera Apostolicæ facienda annumerare; ac in-  
 super unum cereum ponderis unius libræ ceræ  
 albæ in recognitionem praesentis concessionis  
 anno quolibet eisdem praestare etiam deberent,  
 & tenerentur, de novo concessit, & assignavit,  
 prout

de Sette Angioli. 115

prout in publicis desuper confectis instrumentis, seu documentis etiam plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat firmiora sint ea, quæ nostro, & Sedis præfate munimine roborantur, & propterea Correctrix, & Moniales prædictæ concessionem, & assignationem de Ecclesia, viridario, & aliis stantiis prædictis, ut supra, factam, aliaque præmissa pro illarum firmiori subsistentia nostro, & dictæ Sedis patrocinio communiri summopere desiderent: Quare pro parte Correctricis, & Monialium prædictarum Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eis in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur certam de præmissis notitiam non habentes, ipsamque Correctricem, & dicti Monasterii singulares personas, à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, necnon veriores singularum concessionum hujusmodi, & instrumentorum, seu documentorum, & aliarum Scriptura-

## 116 *Istoria del Monast.*

rum desuper confectorum, & viridarii, aliorumque bonorum prædictorum confines, valores etiam annuos, ac qualitates, quantitates, vocabula, & denominationes præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus verificato prius coram te, quod dictum Jus patronatus ex fundatione, vel dotatione existunt, ut præfertur, Ecclesiam, viridarium, & stantias, seu cameras ei adherentia, aliaque præmissa auctoritate nostra perpetuò approbes, & confirmes, illisque perpetua, & inviolabilis auctoritatis robur adjicias, eaque per eos ad quos nunc spectat, & pro tempore spectabit firmiter observari debere, nec ab illis nullo unquam tempore resilire posse, sed ad illorum omnium observationem perpetuò obligatos fore, & esse, ac ad id censuris Ecclesiasticis, & pecuniariis pœnis cogi, et compelli posse, sicque ab omnibus, et singulis censeri, et ita per quoscumque Judices, et Commissarios quavis auctoritate fungentes judicari, et diffiniri debere, ac quidquid secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernas, omnesque, & singulas tam Juris, quàm facti, ac solemnita-

## de' Sette Angioli. 117

*tatum in eis de Jure, consuetudine, necessitate, aut aliter quomòdolibet requisitarum in eis forsàn omissarum defectus, si qui intervenerint in eisdem dicta auctoritate suppleas, non obstantibus præmissis, ac Apostolicis, necnon in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo nonagesimo tertio nonis Aprilis Pontificatus Nostri anno secundo.*

Fu eseguita questa bolla in Palermo a 19. d'Agosto del 1593. e poi nella Corte Arcivescovale a 19. di Gennajo del 1595.

Aggiunge il Cannizzaro nel suo libro m. f. *de Relig. Panorm. f. 689.* che era la porta della Chiesa di S. Giovanni, da lui chiamata di S. Stefano, dove è oggi la Cappella di S. Francesco di Paola nella nuova Chiesa del Monastero: e che framezzavasi tra essa, e l'antica Chiesa de' Sette Angioli una strada, che cominciava dal luogo, ov'è oggi la porta maggiore, e'l Coro della Chiesa nuova, e terminava dietro le mura del Collegio della Compagnia di Gesù, nella strada chiamata di

118 *Istoria del Monast.*

Gambino : e secondo lo stesso Cannizzaro, fino a suoi tempi questa strada fra il Monastero , e la Chiesa di S. Stefano chiamavasi la strada di S. Oliva , in riguardo , che quì fu anticamente la casa , ove abitò la Santa Vergine , e Martire Palermitana Oliva , come accennai sul principio di questa istoria : e questa fu dal Senato Palermitano concessa al Monastero . In conferma del sito di questa Chiesa di S. Giovanni, e S. Stefano , sol quì aggiungo , che nel 1708. nel mese d' Ottobre , cavandosi per far la nuova sepoltura delle Religiose , si osservarono le vestigia di detta Chiesa , e l' antiche sepolture dietro l' altare di S. Francesco di Paola , con molte ossa de' cadaveri ivi sepolti : e fra essi un cadavero vestito di vesti , che mostravano essere state preziose , con una carafina di odorosissimo balsamo in bocca : sicchè si argomentò , che fosse cadavero di persona riguardevole.



CA-

C A P. VIII.

*Passa il Monastero sotto la cura  
dell' Ordinario.*

**P**Er lo corso di 65. anni s'eran conservate le Religiose di questo Monastero sotto il prudente governo, e direzione de' Padri Minimi, da' quali l'erano amministrati i SS. Sacramenti, secondo l'obbligazione addossatafi nello strumento della dotazione, assegnata da D. Ettore Pignatelli. Ma il Sommo Pontefice Clemente VIII. di moto proprio, tolse il Monastero, e le sue Religiose dalla cura, e governo de' Padri, volle sottometterlo alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo, allora D. Diego d'Ajedo; imponendo alle Religiose l'ubbidienza in tutto all'Arcivescovo, e proibendo a' Padri l'intrometterfi nel governo del Monastero: come si vede dal Breve dato in Roma a 17. d'Ottobre del 1597. che qui si registra.

*Clemens Papa Octavus.  
Venerabilis Frater salutem, & Apostolicam  
benedictionem. de statu Monasterii Monialium*

*Se.*

120 *Istoria del Monast.*

Septem Angelorum nuncupati, Ordinis Minimo-  
rum S. Francisci de Paula Civitatis Panormi-  
tanæ Paterna Charitate sollicito, ac de tuæ Fra-  
ternitatis fide, prudentia, & Religionis zelo,  
& in Domino confisi, motu proprio, & ex no-  
stra certa scientia, ac de Sedis Apostolicæ pote-  
statis plenitudine, Monasterium prædictum  
ejusque Abbatissam, seu Priorissam, & Con-  
ventum, ac res, & bona universa à superiori-  
tate, cura, & gubernio Fratrum Ordinis Sancti  
Francisci de Paula perpetuò abdicamus, et sepa-  
ramus, ac tuæ, et pro tempore existentis Archie-  
piscopi Panormitani superioritati, curæ, et gu-  
bernio auctoritate Apostolica tenore præsentium  
perpetuò pariter subjicimus, & supponimus, ti-  
bique, & pro tempore existenti Archiepiscopo  
hujusmodi dictam Monasterium, ejusque res,  
et bona regendi, gubernandi, et amministrandi,  
ipsoque Abbatissam, et Conventum quando, et  
quoties opus fuerit, tam in capite, quam in  
membris, visitandi, corrigendi, et reformandi, ac  
omnia, et singula, quæ ad ejusdem Monasterii  
felicem gubernationem, et prosperum statum pertinent  
statuendum, ordinandi, mandandi, & exequi  
faciendi plenam, et liberam facultatem impar-  
timur, mandantes propterea in virtute S. Obe-  
dien-

## de' Sette Angioli. 121

dientie dilectis in Christo filiabus Abbatissæ,  
& Monialibus dicti Monasterii, ut sibi, &  
Successoribus suis Ecclesie Panormitanæ Ar-  
chiepiscopis promptè pareant, & obediant, ac  
tua, & eorum salubria monita, & mandata  
humiliter exequantur: inbibentes etiam sub  
indignationis nostræ, & aliis arbitrariis no-  
stris pœnis præfati Ordinis Sancti Francisci  
Superioribus, & Fratribus in dicti Monasterii  
cura, & gubernio de cætero quovis modo se se  
intromittere audeant, seu præsumant; non ob-  
stantibus quibusvis Apostolicis, necnon in Pro-  
vincialibus, & Synodalibus Conciliis editis,  
generalibus, vel specialibus constitutionibus,  
& ordinationibus, ac Monasterii, & Ordinis  
præfatorum, etiam juramento confirmatione  
Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis,  
statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque  
indultis, & literis Apostolicis, præfatis Mona-  
sterio Ordinis Superioribus, & personis, sub  
quibuscumq; tenoribus, & formis, & cum qui-  
busvis clausulis, & decretis in contrarium  
præmissorum quomodolibet concessis, confirma-  
tis, & approbatis, quibus omnibus, & singulis  
eorum tenores, præsentibus pro expressis haben-  
tes, ac vice dumtaxat specialiter & expresse,

Q

de-

122 *Istoria del Monast.*

*derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die 17. Octobris 1597. Pontificatus nostri anno sexto.*

*M. Rectorius Barbianus.*

Fu eseguito questo breve in Palermo a 5. di Marzo dell'anno 1598. e si conserva nell'Archivio del Monastero. Quindi scrive l'Abbate Pirri *in not. Eccl. Panor. f. 222.* di questo Monastero: *Ejus Ordinis Fratribus subjectum erat olim, sed ab an. 1598. Archiepiscopo paret.* E a f. 186. scrive lo stesso.

Nacque da questa sottrazione dalla cura de' Padri Minimi la pretensione nel Maestro Cappellano della Cattedrale, di voler' egli amministrare i Sacramenti, e in particolare l'Estrema Unzione alle Religiose del Monastero, perchè situato nel distretto di sua Parrocchia; giacchè non più l'erano amministrati i Sacramenti da' Padri Minimi: ma ricorrendo le Monache alla Sagra Congregazione de' Riti in Roma, da essa uscì la seguente lettera a 14. d' Ottobre del 1598. dirizzata all' Arcivescovo di Palermo.

*All' Illustrissimo, e Reverendissimo, come Fratello, Monsignor l' Arcivescovo di Palermo.*

Il.

*de' Sette Angioli.* 123

Illustrissimo come Fratello. S' intende, che il Paroco di coteſta Chieſa Maggiore, pretende di voler miniſtrare lui li Santi Sacramenti, maſſime dell' Eſtrema Unzione, alle Monache delli Sette Angioli, ch' erano già ſotto la cura de' Frati Minimi, ed ora di V. S. ſotto preteſto, che il Monaftero loro ſia ſotto i confini della ſua Parrocchia; il che è paſſo ſtrano a queſti miei Sig. Eminentifs., perche ſe bene ſono ora governati da V. S., reſtano però eſenti dalla Parrocchia, e con li privilegi loro, come Regolari: per queſto V. S. ordini, che dal Confeſſore, e Cappellano loro particolare li ſiano ininiſtrati li Santi Sacramenti, e che come Paroco il Curato della Chieſa Maggiore non penſi aver ſopra di loro giuriſdizione; e per fine il Signore conſervi V. S. Da Ferrara a 14. di Ottobre 1598.

Di V. S. Ill. e Rev.

Come Fratello affezzionatiſs.

Il Card. Giuſtiniani.

Si conſerva l'originale di queſta lettera nel Monaftero: e trovaſi regiſtrata in un libro di lettere della Sagra Congregazione, che comincia dal 1597. fino al 1629. a f. 24. nell' Archivio della Corte Arciveſcovale. Quindi ſi ha ſempre conſervato coſtante l' uſo di am-

124 *Istoria del Monast.*

ministrare i Ss. Sacramenti , e anche l' Estrema Unzione alle Religiose di questo Monastero , dal Confessore di esso , eletto dall' Arcivescovo di Palermo , come oggi si pratica ,

C A P. I X.

*Fabbrica della nuova Chiesa , e cose memorabili di essa .*

O Ttenute dal Monastero , come dissi , le Chiese di S. Giovanni , e S. Stefano , si chiuse la piccola strada , che fra essa , e' l Monastero framezzavasi , per concessione del Senato di Palermo , come scrive il Cannizzaro , e s'incorporò ad esso Monastero insieme colla Chiesa di S. Giovanni , e colle sue stanze , e giardinello: onde venne a conseguire la necessaria ampliacione dalla parte , che riguarda il piano della Cattedrale. Indi si applicò il pensiero alla fabbrica d'una nuova , e più magnifica Chiesa , che corrispondesse alla dignità del Monastero: e appunto è quella , che al presente si vede , distrutta affatto l' antica .

Era questa antica colla sua porta di rimpetto alla Tribuna del Duomo , ove in oggi è il  
nuo-

*de' Sette Angioli.* 125

nuovo Parlatorio, e restò chiusa in gran parte ne' saggi Chioftri del Monastero; e ancorchè ingrandita nel 1523. non lasciava di esser piccola, come attesta Valerio Rosso nella descr. delle Chiese di Palermo m. f. da lui fatta nel 1590. a f. 37. scrivendo: *Questa Chiesetta è di sito piccola, però accommodata per il necessario.* Aggiunge, che in un trave del suo tetto, da cui pendea l'immagine del Crocifisso si leggean questi versi.

*Iesus §. Tartareos vicit Manes, mundum-  
que redemit §. Maria.*

*Hoc fusi pretio sanguinis, atque cracis.*

è in altra: *(summo*

*Numina, quæ folio septem sunt proxima*

*Arcano, & puro sunt veneranda loco.*

Sovvenuto dunque il Monastero con larghe limosine dalla generosa pietà del Re Cattolico Filippo III. come pure da D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, Nipote del Fondatore D. Ettore, e da altre devote persone, si diede felice cominciamento alla nuova Chiesa con gran solennità; coll'assistenza del Senato di Palermo, e numerofo concorso di gente. Pose la prima pietra nelle sue fondamenta l'Arcivescovo di Palermo D. Diego d'Ajedo a 18. di

Mar.

## 126 *Istoria del Monast.*

Marzo del 1599. che si mostrò sempre favorevole al Monastero in riguardo alla sua lodata pietà, e per la distinta divozione professata a' Sette Angioli: onde dedicò una Cappella della Cattedrale all'Arcangelo S. Michele, a' fianchi del cui altare fece dipingere le Immagini degli altri sei Angioli dall'insigne pennello di Giuseppe Albina, detto il Sozzo, celebre Pittore Palermitano.

Cominciata dunque la fabbrica della nuova Chiesa, fu concesso il Juspatronato del Cappellone, che dovea edificarsi a D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, e suoi Successori, per la cui fabbrica contribuì il pagamento di oncie quattrocento, come s'ha dall'atto della concessione fatta dal Monastero ad Alfonso Posterla, commissionato di detto Duca, rogato da Notar Rocco Scoferio di Palermo a 13. di Marzo del 1601. ratificata da detto Duca per li atti di Notar Paolo di Rinaldo di Napoli a 10. di Aprile 1602.

Fra lo spazio di pochi anni si ridusse a piena perfezione questa nuova Chiesa in magnifica forma nel 1612. onde solennemente s'aprì a 2. di Aprile, giorno dedicato a gli onori del Patriarca S. Francesco di Paola: ma

con-

## de' Sette Angioli. 127

confagrata a' Sette Angioli, come era l'antica. Scrivono della fondazione di questa nuova Chiesa il P. Ottavio Gaetano *to. 2. SS. Siculor. f. 268.* il Cannizzaro *de Relig. Panor. m. f. f. 492. 689. e 866.* se n'ha la memoria sul principio della Regola, e Correttorio, stampati in Palermo nel 1608. *a f. 11.* Il P. Luca Montoja nella Cronica dell'Ordine de' Minimi stampata in lingua Spagnuola *al lib. 3. f. 172.* così ne scrive: *la Magestad del Rey Catolico Filipo III. dio una gran limosna à este Convento el año de 1599. a 18. de Março, con la quale y lo que añadio el Señor Duque de Monteleon Hector Piñatello, nieto del fundador, y otra grandes limosnas, che se llegaron se agrandio la Jglesia, juntando à ella otra su vezina, que se llamava San Estevan: puso la primera piedra el Señor Don Diego de Aedo con gran solemnidad, y concorso del Pueblo: e il P. Francesco Lanovio in chron. Minimor. an. 1532. f. 211. scrive: Ecclesia quidem angusta, & parva, quam primus fundator extruxerat, Philippi III. Hispaniarum Regis beneficio, agente Illustr. Hectore Pignatello fundatoris nepote, ad annum hujus sæculi postremum, Archiepiscopo D. Didaco de Aedo primum in*

fun-

## 128 *Istoria del Monast.*

*fundamenta lapidem collocante, ac benedicente, in magnificam formam restaurata est, etiam proxima S. Stephani Ecclesia, ut amplificaretur, adjuncta.* Così il Lanovio.

Riuscì questa nuova Chiesa meritevole di ogni venerazione per lo splendore della religiosità, che in essa riluce: ornata poi di stucco, toccato d'oro, e varie dipinture, che la rendono una delle più riguardevoli, che si vedono in gran numero in Palermo. Ha due porte, una nel frontispizio, rivolta al Settentrione: altra nel fianco sinistro di rincontro al piano della Cattedrale, che guarda l'Occidente. In fondo alla Chiesa v'ha proporzionato Cappellone verso il Mezzodì, destinato alla conservazione della SS. Eucaristia in tabernacolo d'argento, e custodia ben modellata. Il suo altare è arricchito di varie Reliquie di Santi, che lo rendono venerabile: e questo Cappellone è, come si disse addietro, di Juspatronato della Famiglia Pignatelli.

Ha inoltre cinque Altari in altrettante Cappelle. La prima del fianco destro è dedicata a' Sette Angioli, in cui si venera l'Immagine di detti Santi Principi. Non è questa l'antica Immagine de' Sette Angioli, di cui s'ha ra-  
gio-

## *de' Sette Angioli.* 129

gionato nel cap. 2. e 3. di quest'opera, ritrovata nel 1516. poichè l'antica dipinta in un muro della Chiesa vecchia, si disfece colla rovina del muro, in cui era delineata, consumato dal tempo. Prima però di disfarli fu fedelmente copiata in una gran tela dal peritissimo pennello di Vincenzo Aimola, detto il Romano, famoso Dipintore Palermitano, ed è quella, che oggi si venera in questa Cappella a loro nome dedicata. Celebravasi anticamente da questo Monastero la festa de' Sette Sovrani Principi nella seconda Domenica dopo Pasqua, secondo la determinazione dell'Arcivescovo di Palermo, come s'ha dalla lettera scritta dal Senato di Palermo al Pontefice Clemente VII. a 23. di Febbrajo del 1524. Indi, non si sa da qual tempo, cominciò a celebrarsi il Martedì dopo la festa di Pentecoste: onde si vede la concessione d'Indulgenza plenaria per sette anni, da conseguirsi nel detto giorno per ragion della festa, per Breve di Gregorio XV. dato in Roma a 21. d'Agosto del 1621. eseguito in Palermo a 9. di Maggio 1623. e altro di Urbano VIII. spedito in Roma a 25. d'Ottobre del 1642. eseguito pure in Palermo a 9. di Maggio del 1643. anche per

R

set-

sette anni. Ma considerandosi poi, che non potea legittimamente celebrarsi la festa con Messa, ed Ufficio Divino, per correre in tal tempo l'Ottava di Pentecoste, colla consulta di persone accreditate, e col consenso dell'Arcivescovo di Palermo, si stabilì di celebrarsi a 6. Ottobre, nel giorno dell'ottava dell'Arcangelo S. Michele, di cui si celebra la festa con ottava dall'Ordine de' Minimi, come Padrone della Religione: e così cominciò a celebrarsi in tal giorno dall'anno 1693. con pompa singolare, come tuttavia si celebra con rara magnificenza d'apparato, e concorso di Cittadini divoti; anzi col guadagno d'Indulgenza Plenaria, prima concessa dal Pontefice Clemente XI. per suo Breve, dato in Roma a 16. Luglio 1715. per sette anni, e poi riconcessa da Innocenzio XIII. per altro Breve, pur dato in Roma a 17. Aprile 1722.

Anzi un secolo, e più, addietro si celebrava con messa propria, composta già da Antonio lo Duca: e se ne recitava l'Ufficio particolare composto da Ottaviano Preconio Arcivescovo di Palermo, che si vede stampato pur in Palermo da Gianmatteo Maida nel 1564. Ma l'una, e l'altro si tralasciarono dopo la riforma del

Bre-

## de' Sette Angioli. 131

Breviario, e Messale Romano, fatta dal Pontefice S. Pio V. come scrive il P. Ottavio Gaetano *to. 2. SS. Sicul. f. 268.* All'Altare di questa Cappella la Santità di Clemente XI. Sommo Pontefice con suo Breve, dato in Roma a 17. Giugno del 1715. concesse per sette anni la liberazione d'un'anima del Purgatorio per ogni messa, che si celebrasse in esso nel giorno della commemorazione de' Fedeli Defonti, in tutta la sua ottava, e in un giorno d'ogni settimana, da disegnarfi dall'Ordinario, che segnalò il Martedì: celebrandosi per l'anime delle Religiose Defonte del Monastero, per loro parenti in primo, e secondo grado, o benefattori dello stesso Monastero. Ed è stata riconcessa da Innocenzo XIII. Sommo Pontefice per altro Breve, spedito in Roma a 17. Aprile del 1722.

La seconda Cappella dello stesso fianco è dedicata al Patriarca S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine de' Minimi, sotto il cui istituto militano le Religiose del Monastero. In questa Cappella si venera la statua del Santo fino alla cintura, di creta cotta, e di eccellente lavoro: opera di Vincenzio Gagini Palermitano, il quale professò somma divozione

R 2

a que-

## 132 *Istoria del Monast.*

a questo Monastero, che lasciò erede delle sue facoltà: e confagrò l'unica sua figlia di nome Melchiona a Dio nello stesso Monastero, da lei governato in qualità di Correttrice nel 1592. Si celebra la festa del Santo Patriarca ogn'anno con sontuosità di splendido apparato: e colla solennità di tredici Venerdi precedenti alla festa. Il Juspatronato di questa Cappella è della Famiglia Scirotta per concessione, che n'ottenne D. Cosimo Scirotta, che s'obbligò pagare ogn'anno al Monastero oncie sei, per istrumento rogato da Notar Gianantonio Chiarella di Palermo a 7. Maggio del 1637.

La terza Cappella è dedicata al SS. Rosario di Maria Vergine, cui professa particolar divozione il Monastero, come si dirà in appresso.

Nel sinistro fianco si vedono altre due Cappelle, la prima di esse è dedicata al SS. Crocifisso, il cui Juspatronato è della Famiglia Massa: poichè il Conte D. Gianandrea Massa pagò al Monastero oncie ottocento per applicarli alla compera d'una tenuta di case della Famiglia Castrone, e ampliarli il Monastero, come si dirà nel Capitolo seguente; e'l

Mo.

*de' Sette Angioli.* 133

Monastero gli concesse il Juspatronato della Cappella, con luogo di sepoltura. Inoltre convennero il Massa, e'l Monastero, che de' frutti di esse oncie 800. alla somma di oncie 48. annuali, se ne applicassero oncie 18. per una messa quotidiana, da celebrarsi da un Cappellano da eleggersi da esso Conte, e suoi Successori, in detta Cappella per l'anima sua, e di D. Tommasina sua moglie: e oncie 30. si applicassero in compera di falme 20. di carbone, e cantara 40. di legna per servizio del Monastero, come anche per cera da consumarsi nelle feste di S. Francesco di Paola, della Santa Croce, e ne' Venerdì di Quaresima: e con l'obbligo di doverli cantar due messe ogn'anno, una nel giorno festivo della Santa Croce, altra nell'Anniversario della morte di esso Conte, come si vede nello strumento rogato da Notar Carlo Catania a 19. Maggio del 1666.

L'altra Cappella è dedicata a' SS. Gio: Apostolo, e Vangelista, e S. Stefano Protomartire, eretta secondo l'obligazione addossatafi dal Monastero nell'ottener la Chiesa dedicata a' detti Santi: e se ne celebra la festa nel giorno festivo di essi. A questa Cappella  
è af.

## 134 *Istoria del Monast.*

è affisso il beneficio di S. Gio: Vangelista del Piano de' Cavalieri ; e di esso, e della Cappella avea già il Juspatronato la Famiglia Imperadore, per la cui estinzione è passato nella Famiglia Jannuzzo ; poichè Antonia Imperadore, ultimo rampollo di questa Famiglia, si casò con Almerico Platamone, con cui generò Isabella, che nel 1638. si maritò col Dot. Pietro Jannuzzo, i cui eredi oggi possiedono il detto Juspatronato della Cappella, e beneficio.

Fra queste due Cappelle framezzasi una Porta, che riguarda lo spazioso piano della Cattedrale: e siccome nella parte esteriore di questa porta si vedono l'armi della nobilissima Famiglia Pignatelli, così nella parte interiore sopra di essa si vedono le stesse armi, e si legge in un marmo l'iscrizione seguente, che era sopra la porta dell'antica Chiesa, quì poi trasferita.

*Septem Militiæ Cœlestis Principibus*

*Divinæ Majestatis Statoribus,*

*Cœli, Terræque Gubernatoribus,*

*A fundamentis erexit,*

*Perpetuò veçtigali donavit*

*A. MDCCXXVII.*

*He-*

## de' Sette Angioli. 135

*Hector Pignatellus Dux Montisleonis ,  
Prorox Siciliae , quod Regnum cum prudenter ,  
Ac feliciter pacavisset , duodeviginti  
Annos bene , sapienterque rexit.*

Sulla quale avverte accortamente il Gaetano in animad. ad to. 2. SS. Sicul. f. 101. che in vece della parola *erexit* , dovrebbe meglio leggerfi *instauravit* : o dee intendersi in questo senso di ristorazione ; poichè il vero è , che non edificò da' fondamenti il Pignatelli l'antica Chiesa , ma solamente la ristorò.

Sotto la Chiesa fu nel 1709. cavata , e nobilmente edificata una spaziosa , e ben intesa sepoltura per le Religiose defunte , per opera della Madre Suor Giovanna Beatrice Papè , che ha più volte governato il Monastero in grado di Correttrice : e nel mezzo della Chiesa vi fu collocata in un marmo questa iscrizione.

*Quid quæris Hospes ?*

*Jacent hîc Minima illæ Sorores ,*

*Quas Charitas permutavit in Maximas.*

*Maxima ipsis donas*

*Minima si tribuis.*

*Sparge precès , inquam , nam potes.*

*Affer opem.*

Al

## 136 *Istoria del Monast.*

Al di sotto però vi fu apposta in uno scudo questa brieve memoria, somministrata dall'Autore di quest'opera.

*Nomine Beatitudinem, sepulchro mortalitatem, Vobis, Sibique proposuit Soror Joanna Beatrix Papè anno 1709.*

C A P. X.

*Nuova ampliazione del Monastero, con l'aggregazione dell'antica Chiesa di S. Maria Maddalena.*

**V**icino al nostro Monastero, e dietro il Cappellone della nuova Chiesa, v'era già una casa grande della nobile Famiglia Castrone, e a lei unita una picciola Chiesa, dedicata a S. Maria Maddalena, di Juspatronato di essa Famiglia. Era questa Chiesa pubblica, colla sua porta fuori la detta casa, e col suo campanile: soggetta alla costumata visita dell'Arcivescovo di Palermo.

Fu questa Chiesa fondata dalla Famiglia Castrone in tempi da noi remotissimi: onde Pietro Cannizzaro *de Relig. Panor. m. f. f. 588.* riferito da D. Giacomo Corsalè *nella Giunta*  
alla

## de' Sette Angioli. 137

alla vita di S. Maria Maddalena af. 178. le da titolo di antichissima, D. Francesco Baronio de Majest. Panorm. lib. 3. de Familia Castronia §. 2. Scrive, che nelle sue mura si vedevano alcune croci rosse, in segno d'essere stata confagrata da un' antico Arcivescovo; e che l'anno 1600. fu dalle fondamenta rifabbricata da D. Cristoforo Castrone. *Huc accedit, dice il Baronio, & illud non exiguum, nec vulgare, ut opinio mea fert argumentum, quo tanta familia suadetur antiquitas, eam videlicet multis retro anteaetis saeculis S. Mariae Magdalene Templum jure, ut ajunt, patronatus possedisse, ac variis locupletasse redditibus. Constans fama est id ab Archiepiscopo, quisnam is sit, ambigitur, sacrum; cum plane id ab roseo christiano stemmate parietibus adumbratum suadeat, quod certè, vel hoc tempore eluceret, nisi D. Christophorus Castronius, et templi vetustati, & familiae dignitati consulens 1600. à fundamentis penè instaurasset.*

Inoltre si vedevano in essa Chiesa alcuni tumoli antichissimi, in uno de' quali v'era scolpita la seguente iscrizione.

*Sepulchrum Judicis Roberti de Laurentio parvo, in quo jacet Justinianus Canonicus Pa-*

138 *Istoria del Monast.*

*normitanus filius ejus, cujus anima per Dei misericordiam requiescat in gloria.*

In due scudi v'eran l'armi della Famiglia, cioè in uno di essi un leone rampante con uno stendardo nelle branche: nell'altro due barre con una rosa sotto.

Fiori questo Roberto nell'anno 1317. come s'ha dal volume de' Privilegi della Città di Palermo a f. 74. e 75.

Nello stesso Sepolcro si vedeva, nell'angolo destro, un fanciullo alato con un arco, e la seguente iscrizione, riportata da Giorgio Galterio in *tabulis Siciliae edit. Panor. n. 38. f. 15. & edit. Messan. n. 195. f. 37.*

D. M.

PAELIO P. F.

VER... E. QV... L.

ROM... O. MA

PRIMA.. VIx. aN. XII. ME

S. X. DXXIII. PaELIVS. EELIX

PA' TER... L... OFMA

TER. Filio PientiSSIM

O. ET. DULCISSIMO ET D

VLCISSIMO

EECERVNT

In

*de' Sette Angioli. 139*

In un marmo si leggeva :

*Nobilissima Castroniorum Prosapia  
Sepulchrum.*

*Certa honorum Requies.*

In altro marmo.

*Don Jacobus Castronius Avorum virtutes  
emulatus, animi modestia, morumque honestate  
perpetuò claruit, civicis muneribus, cum præ-  
cipuis quibusque, tum PP. CC. numero pluries  
ascitus, eximia integritatis specimen apposuit:  
cruciatu arthritidis interdum asperrimo percul-  
sus . . . feliciter in . . . qui annos LXIII.  
mortuus, hoc certæ cum Deo compositionis elo-  
gio relicto, ut qui vicinis ædificiis intra, ex-  
traque Urbem magnificè positus, apud satis suæ  
posteritati consuluit, humilitatem sibi præscri-  
bens, humi sepulchrum elegerit. Mortem obiit  
X. Kal. Octobris CIO IO LXXIII.*

*D. Christophorus patriæ voluntati indulgens,  
in antiquo suorum delubro, quàm minimo lapide  
Parentem optimum inæstissimus condit.*

Altro sontuoso tumulo di pietra di parago-  
ne, di D. Graziano del Castrone, era fregia-  
to con l'effigie di esso Graziato, e con questo  
epitaffio.

140 *Istoria del Monast.*

V. T. Q. D.

Gravianus Castronius, animi magnitudine, morum suavitate, vitæq; innocentia, vir apprimè singularis, prosperam, adversamque fortunam æquè ferens, hac numquam depressus, illa numquam elatus, omnique ferè virtutum genere conspicuus, nullique in amplissima urbe secundas, equestribus quoque in ludis, bellorumque simulacris corporis fortitudine, ac dexteritate sua tempestate facile Princeps, & in reportandis aureolis, nec Christophoro patre, nec Joanne avunculo parcius, gratus Populo, summèque dilectus Deo, ad se ejus animam evocante cum omnium omni civium luctu, atque eulatu rapitur ætatis anno XL. III. idus Septembris

M. DC. XXXV.

Joanna à Ballis præfati Joannis Baronis Calatubi filia (quam Joseph patruus olim à Summo Pontifice non dispensatione, sed mere legis solutione, more Regum, impetrata neptem nepoti conjunxerat) consternata, juvenis, & soror, & conjux, præstantissimo consanguineo destituta, dilectissimo viro orbata, sicut vinculum sanguinis æternum gerit, conjugiumque intemerata voluntate in lachrymis æternam

si-

*de' Sette Angioli.* 141

*sibi firmavit, ita & æternum commune sepulchrum posuit pro cinerum requie, quorum simul diversandi optatissimum diem cum mœrore præstolata est. A. XXXI. & cum gaudio est assecuta ad ætatis annum MDC.*

*D. O. M.*

*Castroni, te certa manet victoria, quando*

*Contra Equites, prona cum trabe curris Eques.*

*Laus magna est superare viros, sed major in ar-*

*Nobile iudicio Principis esse caput. (mis*

Or avanzatosi in numero di nobilissime Religiose questo Monastero, fu costretto ad ampliarfi con nuove fabbriche; onde volle comperare detta casa della Famiglia Castrone colla Chiesa a lei unita. Ma opponendosi D. Cristoforo Castrone di quella padrone, non volendo piegarfi alla vendizione, s'accese lunga lite fra il Monastero, e'l Castrone; Ma dopo esser passato questo affare a varj Tribunali, finalmente dalla Regia Gran Corte Criminale uscì la sentenza favorevole al Monastero a 21. Marzo del 1666. in vigore di cui fu il Castrone astretto alla vendizione. Comperò dunque il Monastero la casa, colla Chiesa della Maddalena a quella unita, con 3. botteghe annesse, col privilegio delle strade Toleda, e Macheda per lo

prez.

## 142 *Istoria del Monast.*

prezzo di oncie 3681. 24. 10. per atto rogato da Notar Giuseppe di Giorgio a 8. Giugno 1666. e fu depositato il prezzo nella Tavola, pubblico banco della Città, a 3. Luglio dello stesso anno. Sicchè venne il Monastero a dilatarsi dalla parte, che guarda il piano della Cattedrale: e restò entro la clausura l'antica Chiesa della Maddalena, che poi parecchi anni addietro fu spianata. Quindi il riferito sepolcro di D. Graziano del Castrone oggi si vede nella Sagristia della Chiesa del nostro Monastero. E siccome restò incorporata la Chiesa della Maddalena al Monastero, così il beneficio semplice sotto titolo di detta Santa, fondato già da D. Cristoforo del Castrone, per atto rogato da Notar Rocco Scoforio a 23. Giugno del 1605. di Juspatronato della Famiglia Castrone, restò aggregato al nostro Monastero. L'Immagine di S. Maria Maddalena, che si venerava nell'antica Chiesa, oggi si conserva nella Cappella del SS. Rosario, entro il Monastero.



C A P. XI.

*Reliquie, che si conservano in questo Monastero.*

**C**oncorrono a render venerabile questo Monastero, le molte, e insigni Reliquie, che in esso si conservano, delle quali si farà distinta relazione. In primo luogo si colloca la Lettera originale del Patriarca S. Francesco di Paola, che Egli scrisse già alla Comunità della Terra di Corigliano, di cui fa menzione il P. Francesco Longobardi nelle annotazioni alle lettere del Santo *lett. 74. f. 330. il Pirri in not. Eccl. Panor. f. 222. e il Castellucci nel Gior. Sacro Paler. f. 249.* Si vede incastrata in argento, e s'espone alla pubblica venerazione nel giorno della sua festa sopra l'altare del Santo: e per mezzo di essa, portandosi agl'infermi, han seguito innumerevoli maraviglie: e quì se ne trascrive la copia con le stesse breviature, e mancanze, che si vedono.

*Nobili & dilecti nri procuratori. premissi  
reqmandatione salutem & pace in Jhesù Chri-  
sto*

144 *Istoria del Monast.*

sto Benedetto. referemo gratie a voi & ancora  
 ad questo venerabile clero alli officiali e a tutto  
 il popolo, d' lo Amore, e favore quale havete  
 usato e continuamente usati in oprar & edifi-  
 care questo benedetto loco d' la santa Trinitati.  
 nro Signore Jhesu Xpo chi e sumo . . . .  
 ve rēderà lo merito de ūri affanni  
 & guardaravi da ogni . . . . ne  
 loco andareti & sarreti . . . .  
 . . . . ti benchè indegni siamo sem-  
 pre preghere . . . . Iddio . . . . il suo  
 figliolo Jhesu Xpo & la gloriosa nre Virgine  
 Maria, ch' ve ajuteno, & ve lnderezeno alla  
 salute d' le ūri aie, & d' lo corpo, & vi lasseno  
 prosperare da bene in meglio per fine allo fine.  
 po l'altra parte citatini nri fratelli & devoti  
 vi prego & hexorto qnto posso & basto siati  
 prudēti & diligēti circa la salute de le ūre  
 anime. penseati ch'haveti ad morire, ch' questa  
 vita è breve & non è altro eccetto ch' una om-  
 bra ch' presto presto passa. Et recordativi di la  
 passione del nro Signore . . . .  
 . . . . qllo amore ch' descēdio di  
 celo in terra per salvare noi, & patio tanti af-  
 fanni, & patio tanti e patio fame friddo sete  
 & caldo, & tanti passioni che potteno patere  
 li

de' Sette Angioli. 145

li. hōi, non recusādo alcuna pena per nro amore,  
& dandone exemplo de perfetta patientia, &  
amore, ch' noi altri vogliamo havere patientia,  
in tutte nre adversitate: ch' ni succedeno  
comportarli con amore pēsādo ipso nro  
Sre tanti affanni, e tribulationi patio per noi  
altri, Pregovi inimicitie, &  
amate la pace ch'è lo . . . . . possano  
havere li popoli. Sappiati certo, ch' siamo ap-  
presso il fine del mōdo, & qllo patiamo e per li  
nri peccati qli sono grādi, e commovino ad ira  
Iddio, e per qsto corregitivi per lo advenire, &  
pentitivi del passato ch' Iddio è indioso e ni aspet-  
ta cō li braccia aperti. Sappiati ch' si ne ascō-  
demo al mōdo non ni potemo ascōder ad esso  
Iddio, & fati vena et fidele confessione, le q:  
cose osservando come veri e fideli Christiani ha-  
veremo la beneditione . . . . .  
la sua nne et figlia Vergine  
Mania, Attalche ipso Iddio mitich' lo grā supli-  
cio ch' recepera la povera Italia d' la sua mali-  
gnità. altro nō vi scrivo eccetto ch' la pace sia  
con voi, per qsto prego a voi et a nri procuratori  
per carità la vogliati pronuntiar a tutto qso po-  
polo, et specialmte a qso vñle Clero como di sop-  
ho detto. data in nro loco di Sāta Maria d' le

LA

T

pa-

## 146 *Storia del Monast.*

patire a . . . turea in fracia die x. Se-  
ptembris M. CCCCL. . .  
Lo uro Indegno oratore frate Franca  
minimo povero heremita di Paula.

Una simil lettera s'ha nelle lettere stampa-  
te del Santo, scritta alla Comunita di Spazza-  
no al n. 65. f. 303. della stampa di Palermo  
del 1711.

Dello stesso Santo Patriarca Francesco di  
Paola si ha un pezzetto del suo Cappuccio,  
preso dall'intero Cappuccio, che si conserva  
nel Convento de' Minimi di Messina: comel  
per fede giurata di D. Francesco Proto Arci-  
prete di Melazzo a 13. Dicembre 1702. a 2.  
e 8. Febbrajo 1708.

Del medesimo Santo Patriarca v'ha un pezzetto  
del suo Mantello, sopra di cui passò pro-  
digiosamente il Faro di Messina. Un pezzetto  
dell'Abito Francescano, portato dal S. Pa-  
triarca, quando fanciullo andò a soddisfare il  
voto fatto da' suoi Genitori in Assisi: e un  
poco del sangue scaturito dalle Stimmate del  
Serafico S. Francesco: dono fatto al Monaste-  
ro dal P. Andrea da Capua de' Minimi, per  
sua autentica fede, data in Palermo a 21.  
Aprile 1633.

T

Al.

## de' Sette Angioli. 147

Altro pezzetto della Tonica di S. Francesco di Paola, avuta da Monsignor Fr. D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo, mentre governava l'Ordine de' Minimi in qualità di Generale, nel 1701. dal Convento di Turone in Francia, ove si conserva: dallo stesso Monsignor Arcivescovo donata al P. Giovanni Villalonga dell'Ordine de' Minimi, suo Procurator Generale, ed Exprovinciale della Provincia di Valenza, per sua donazione, ed autentica fede spedita per la Corte Arcivescovale di Palermo a 7. Aprile del 1704. ed Egli per la divozione, che professò al Monastero, spogliandosene, ne fece ad esso Monastero donazione a 5. Ottobre 1712.

Parte d'una costa dello stesso S. Patriarca Francesco di Paola, che dallo stesso Monfig. Arcivescovo Fr. D. Giuseppe Gasch fu divisa in due porzioni, una delle quali diede al nostro Monastero, in riguardo alla divozione, che a questo luogo ha sempre mostrato, per militar sotto l'istituto da lui professato: altra parte ne diede al P. Onofrio Malatesta Palermitano dell'Ordine de' Minimi per lo Convento di S. Oliva di Palermo, come per autentica fede spedita in Roma a 10. Giugno 1720.

T 2 Una

## 148 *Storia del Monast.*

Una delle Spine della Corona di Cristo Signore Nostro: sempre venerata con particolare divozione, e festeggiata nella prima Domenica di Maggio: onde ritrovasi Indulgenza concessa dal Pontefice Sisto V. per dieci anni in detta prima Domenica di Maggio, giorno della festa, per Breve dato in Roma a 10. Agosto 1590. e dalla Sagra Congregazione de' Riti fu concesso l'Ufficio, e Messa propri per detta solennità, a questo Monastero per decreto a 10. Dicembre del 1707. eseguito in Palermo a 2. Marzo 1708. e nella Corte Arcivescovale a 3. dello stesso Marzo.

Il P. F. Gioannaria da Tusa Cappuccino, che fu Generale del suo Ordine, e morì con fama di gran fantita, mandò al Monastero da Roma le seguenti Reliquie con sua lettera a 9. Marzo 1588.

Del legno della S. Croce di Nostro Signore. Della Pietra del Sepolero di Cristo Nostro Signore. Del luogo, in cui lo stesso fece orazione. Della Pietra del Sepolero della SS. Vergine. Della terra ove nacque la stessa Gran Signora. Della pietra della Casa di S. Maria Maddalena. Dell'ossa di S. Matteo Apostolo, e dell'ossa di S. Lorenzo Martire. Dell'of-

sa

*de' Sette Angioli.* 149

fa di S. Lucia V. e M. Dell'ossa di S. Pietro Eforcista. Della costa di S. Eustachio. De' capelli, ed abito di S. Francesco d'Assisi. Della Tonica di S. Chiara. Della Pietra della Porta Aurea. Del legno, ed ulivo di Monte Sion. Del legno del Tempio di Salomone. Del luogo, ove il Patriarca Abramo vide i tre Angioli. Del cereo del S. Sepolcro. Della Pietra di Monte Calvario. Della Pietra di S. Stefano. Della Pietra del Presepio di Nostro Signore. De' capelli di S. Gio: Battista.

Lo stesso Padre Gioanmaria da Tusa mandò pur da Roma al Monastero con altra sua Lettera, ed autentica fede a 5. Giugno del 1579. le Reliquie di S. Maria Maddalena, di S. Ninfa Martire, di S. Prisca Martire, de' SS. Marcellino, e Marco Martiri.

Costa di S. Placido data dall'Arcivescovo di Palermo D. Diego d' Ajedo a D. Pietro Cremona suo Cappellano a 26. Aprile del 1594. e da questi al Monastero, per fede autentica della Corte Arcivescovale a 25. Marzo 1598.

Due ossa, e un dente de' Santi ritrovati, ove fu la seconda invenzione dello stesso San Placido, e Compagni nel 1608. per autentica

150 *Istoria del Monast.*

fede, data in Messina a 15. Ottobre del 1611.

Di S. Rosalia Vergine Palermitana tre pezzetti d'ossa un de' piedi, e due della coscia, per fede autentica della Corte Arcivescovale di Palermo a 27. Gennajo 1626.

Reliquie de' SS. Angelo, Faustino, ed Onorato, per fede data in Roma a 10. Marzo 1683, riconosciuta in Palermo a 25. Febbrajo 1685.

Gamba di S. Felicissimo Martire, per fede spedita in Roma a 5. Settembre 1685. riconosciuta nella Corte Arcivescovale di Palermo a 24. Aprile 1686.

Parte d'un'osso di S. Cristina Martire tratto dal Cimitero detto Calipodio in Roma, per fede autentica, data in Roma a 13. Settembre 1702. data al sopralodato P. Gio: Vilalonga a 19. Dicembre 1703. e da esso al Monastero.

De' Santi Martiri Bono, Castulo, Tranquillo, Valentino, Mansueto, Probo, Donato, Serena, Adauto, e Benedetta, estrate dal Cimitero di Calisto di Roma, e date all'Arcivescovo Fr. D. Giuseppe Gasch per autentica fede a 8. Gennajo 1705. e dall'Arcivescovo al

Mo-

*de' Sette Angioli.* 151

Monastero per lettere spedite per la sua Corte Arcivescovale a 13. Maggio 1705.

Osso del braccio di S. Teodora Martire cavato dal Cimitero di Ciriaca in Roma, dato a Monfig. D. Filippo Sidoti Canonico, Maestro Cappellano della Cattedrale di Palermo, e Vicario Generale del sopradetto Arcivescovo Gasch, e da esso dato al Monastero, come per fede autentica, spedita per la Corte Arcivescovale a 14. Ottobre 1707.

Parte d'osso di S. Gennajo Vescovo, e Martire, come s'ha da fede autentica di detto Arcivescovo, data in Roma.

Delle vesti, e teneri di S. Pio V. Sommo Pontefice, donate al P. Gio: Battista Luparelli Priore del Convento di S. Zita di Palermo dell'Ordine de' Predicatori, per fede data in Roma a 25. Settembre 1699. riconosciuta in Palermo nella Corte Arcivescovale a 29. Aprile 1713. da esso donate al sopradetto P. Villalonga per fede autentica, spedita per la stessa Corte Arcivescovale a 2. Maggio 1713. e dal Villalonga donate al Monastero a 27. Agosto 1713.

Del capo di S. Valentino Martire, parte del braccio di S. Emerita Martire, e parte del

152 *Istoria del Monast.*

della gamba di S. Colomba Martire: per fede autentica, data in Roma a 11. Novembre 1713. e in Palermo a 20. Aprile 1716.

Del legno della S. Croce. Del velo di Maria Vergine. Del mantello di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Gioachino, di S. Zaccaria, de' SS. Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo Maggiore, Giacomo Minore, Bartolommeo, Simone, Taddeo, Filippo, Matteo, Tommaso. De' SS. Dottori della Chiesa Gregorio, Ambrogio, Girolamo. Di S. Maria Maddalena, di S. Marta, di S. Lazaro, di S. Leone Papa, di S. Luca Vangelista, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Bonaventura, di S. Giovanni Grisostomo, di S. Vincenzo Martire, e di S. Lisabetta. Per fede autentica, data in Roma a 23. Marzo 1721. data al Monastero a 2. Luglio 1724.

Finalmente si conservano in questo Monastero Reliquie del lenzuolo, in cui fu involto il Corpo di Cristo Nostro Signore, del titolo della S. Croce, del latte di M. V. del suo manto, un suo capello, de' SS. Innocenti, di S. Longino, di S. Caterina V. e M. di S. Sebastiano, di S. Biagio, di S. Agnesa, di S. Barbara, di S. Lucia, di S. Pietro Martire, di San

An-

## *de' Sette Angioli. 153*

Antonio, de' SS. Cosimo, e Damiano. E un pezzo di cannella del Braccio d'un de' Dieci Mila Martiri.

C. A. P. XII.

*Dell'osservanza del Monastero, e di alcune  
maraviglie in esso operate da San  
Francesco di Paola.*

**S**In dalla fondazione fiorì sempre in questo Monastero a maraviglia l'osservanza regolare, e diffuse da pertutto l'odore della virtù, che coltivarono con sommo studio le Religiose: onde la ritiratezza, e fantità della vita conciliò loro una venerazione particolare. Alla rigidezza della regola fu sempre congiunto l'uso di andare scalze, con soli zoccoli a' piedi: ma poichè si conobbe, che la debolezza del sesso non le potea reggere a questo grado d'austerità, il P. Gregorio Carbonello, Generale dell'Ordine Minimo, nel 1587. dispensò a questo rigore; concedendo, che andassero calzate, come si vede dalla Regola stampata in Palermo nel 1608. *al cap. 13. n. 6.*

Si ha con molta delicatezza sempre con-

## 154 *Istoria del Monast.*

servata in esso la custodia del voto della Vita  
 Quaresimale, della cui osservanza in varie oc-  
 casioni s'ha mostrato zelantissimo il Santo Pa-  
 triarca Francesco, come ci fan conoscere i se-  
 guenti casi occorsi con maraviglia nel Mona-  
 stero. Scrive il P. Isidoro Toscano *nella vita*  
*di S. Francesco di Paola lib. 5. cap. 20. f. 765.*  
 il P. Bartolommeo Maggiolo *nella vita dello*  
*stesso Santo lib. 3. cap. 14. f. 232.* e Gio: Gia-  
 como Leti *nel Ristretto di detta vita cap. 89.*  
*f. 383.* che costumandosi in questo Monastero  
 tener due cucine, una per li cibi quaresimali;  
 l'altra per li cibi di carne, per l'inferme, che  
 mangiavano in Refettorio distinto, come di-  
 sponè la Regola; nel 1611. D. Francesco la  
 Riba, Vicario Generale del Cardinale Gian-  
 nettino Doria Arcivescovo di Palermo, entra-  
 to nel Monastero in occasione di visita, e sti-  
 mando superflua quella divisione; ordinò,  
 che tutti i cibi s'apparecchiassero in una sola  
 cucina; e tutte le Religiose, o sane, o inferme,  
 mangiassero nello stesso Refettorio; senza cu-  
 rarsi della Regola, che ciò espressamente proi-  
 bisce nel cap. 6. n. 21. e 22. La notte seguen-  
 te mentre Suor Leonora Maria di Simone,  
 Religiosa esemplare, dormiva, fu svegliata da  
 S. Fran-

*de' Sette Angioli.* 155

S. Francesco di Paola, che le disse: *Leonora getta fuori quella salvietta sozza di carne, che sta nella cucina dell'osservanza.* All'apparizione, e comando del Santo s'alzò sollecitamente Leonora per ubbidire: ma ebbe animo di dire al santo Padre: *e come si farà coll'ordine del Vicario Generale, che vuole, in una sola cucina apparecchiarsi tutti i cibi?* soggiunse il Santo Patriarca: *Figlia non dubitare: Dio provvederà. E' volontà di Dio, che s'osservi la mia Regola: e lo stesso Vicario ben presto ordinerà il contrario.* La stessa notte fu inaspettatamente assalito il Vicario da tal sincope mortale, che per sette ore parve di già spirato. Ritornato poi a' sentimenti, riconobbe esser nato il gastigo dall'ordine dato al Monastero; e d'un subito mandò ordine contrario alle Religiose, che senza innovar cosa alcuna intorno al mangiare, proseguissero l'osservanza conforme lor comandava la Regola: perloche in appresso non s'arrischiò più ad oppondersi a quanto sù questo punto s'ordinava dal Santo Padre nella sua Regola.

Con altri varj, e memorabili avvenimenti ha mostrato il Signore di voler la perfetta osservanza della Vita Quaresimale in questo Mo-

## 156 *Istoria del Monast.*

naftero. Raccontan le Religiose di effo fra l'altre maraviglie, che a 27. di Maggio del 1714. avendo fatta una ricreazione all'Inferme la Madre Correttrice, una di esse in età grave, colla sua porzione di torta di carne, si portò a passare per detto Refettorio. Avvisata da altra Religiosa, che se n'accorse, a non passarvi, Ella non curato l'avviso, seguì il cammino, per l'età molto avanzata pian piano. Appena però uscita dal Refettorio, le cadde dalle mani la torta, e si ridusse in minutissimi frammenti, senza poterfi approfittare di qualche sua minima parte: e riconobbe l'accidente in gastigo della sua trasgressione.

Due galline del Monastero pigliaron l'uso di partoris le uova entro il Refettorio dell' Osservanza: e senza alcuna occasione ben presto se ne morirono.

Parecchi anni addietro una Donzella, che vivea allora nel Monastero in istato di Educanda (oggi Religiosa Professa) mentre mangiava sul limitare del Refettorio un pezzo di certa mistura dolce, composta di farina, ricotta, e zucchero, chiamata in Sicilia Cassata, fu avvisata ad andarsene via: Ella però, senza far conto dell'avviso, entrò colla bocca ancor

pie-

## de' Sette Angioli. 157

piena nel Refettorio . Ma che ? avvicinatafi ad un'altare , che allora nello stesso luogo s'accommodava , le cadde il Crocifisso dello stesso altare sul capo ; e ne restò all'istesso tempo percossa , ed avvertita a custodir con esattezza l'osservanza di quel luogo.

Ma se provarono la severità del gastigo i trasgressori della Vita Quaresimale in questo Refettorio , sperimentarono in esso la beneficenza del Santo Patriarca le osservanti Religiose , e i suoi divoti . Quindi narran per cosa certissima , approvata dalla sperienza di una lunga serie d'anni , che i cibi di pessima qualità , e l'istesse cose velenose , mangiate per inavvertenza in questo Refettorio , non apportaron mai nocumento alla salute di quelle , che li mangiarono ; in particolare s'ha d'una Religiosa , che credendo cibarsi d'una cipolla ordinaria , mangiò una cipolletta velenosa , sbarbicata dal giardinello del Monastero , senza provarne minima lesione: il che fu stimato un evidente miracolo.

E qui merita particolar riflessione il considerare , che nel corso di 194. da che fu fondato il Monastero sino al presente anno , nelle molte vicende di tempi , e di universali infer-

158 *Istoria del Monast.*

mità, occorse nella città di Palermo, non è stata mai chiusa questa infermaria; poichè sempre vi è stato buon numero di Religiose, che hanno osservata la Vita Quaresimale.

Nello stesso luogo v'ha un fonte d'acqua ad uso di lavarfi le mani le Religiose nel metterfi a mensa: e quest'acqua si dispensa a gl'infermi per divozione, e si è sperimentata miracolosa, ed antidoto prezioso contro tutti i morbi da coloro, che con viva fede la bevettero. Anzi le stesse tovaglie, colle quali si rasciugan le mani, lavate in detto fonte, riusciron salutevoli, applicate alle parti inferme, con istupore di quanti l'adoperarono.

Ritrovandosi in Palermo D. Ettore Pignatelli Fondatore del Monastero, concepì gran desiderio di avere un ritratto al naturale del P. S. Francesco di Paola, nel modo, come l'avea veduto in Francia, quando gli parlò familiarmente più volte. A soddisfare il suo desiderio chiamò a se il Dipintore più perito, che allor si trovasse in Palermo, cui comunicò le sue brame; descrivendogli le fattezze, e lineamenti del volto: la statura, ed abito del Santo, come il tenea scolpito nella sua mente, e nel cuore. Conobbe, e confessò il Dipintore

es-

*de' Sette Angioli.* 159

esser difficilissima l'impresa ; nulladimeno tentò più volte farne il Ritratto ; ma non piacque mai a D. Ettore , perchè non riuscì mai somigliante all'originale da lui veduto. Restò pertanto molto afflitto il Pittore per non aver potuto soddisfare le brame di D. Ettore : quando un giorno gli venne all'incontro un Vecchio venerabile nell'aspetto , in abito eremitico , e divoto , da cui fu domandato della causa di sua malinconia . Rispose il Pittore , come il Vicerè volea delineato il ritratto di un tal Francesco di Paola , senza dargli nè immagine , nè disegno ; ma solo una descrizione , con semplici parole : che avea tentato più volte l'impresa , ma senza frutto ; averebbe voluto appagare il desiderio del Vicerè : ma che il pennello , e l'arte non corrispondevano alla volontà di soddisfarlo . *Stadi buon animo*, disse allora il Vecchio : *io conosco bene Francesco di Paola : il volto ha tutta la somiglianza del mio : onde se farai il ritratto copiandolo dal mio volto, farai cosa grata a quel Signore , e resterai consolato*. Furono così efficaci le parole del buon Vecchio, che d'un subito pigliato dal Pittore il pennello, ricavò l'immagine dal suo volto ; e partito il Vecchio,

d'un

160 *Istoria del Monast.*

d'un subito portò il Ritratto al Vicerè . In vederlo D. Ettore, sorpreso da maraviglia esclamò: *questo è il vero, questo è il vero Ritratto di quel Santo Patriarca Francesco di Paola.* Indi domandando al Pittore, come gli fosse riuscito così fedele; ed intese l'avvenimento, fu ricercato con diligenza il Vecchio. Ma poiché non potè ritrovarsi, si stimò, che il Santo per consolare il Vicerè, fosse apparso al Pittore per ricavare la sua effigie al naturale. Quest'Immagine fu dal Vicerè nella sua morte in Palermo nel 1534. lasciata al Convento di S. Oliva de' PP. Minimi della Città di Palermo, che in oggi si venera in una particolar cappella, dedicata al Santo nella lor Chiesa. Tanto s'ha dalla tradizione de' Padri del Convento, e da' Signori della Famiglia Pignatelli. Copia di quest'Immagine si vede nel Refettorio di questo nostro Monastero, e a piè del Santo si vede dipinto lo stesso D. Ettore: onde s'argomenta, che la facesse delineare lo stesso D. Ettore, e da lui fosse data al Monastero. Le Religiose di esso costumano dare a gl'infermi la raschiatura, che levan dal muro, sopra di cui pende il quadro; e con essa bevuta, si vedono alla giornata molti miracoli

## de' Sette Angioli. 161

li ; de' quali se ne potrebbe riempire un volume.

E' quì luogo di riferirsi un gran miracolo del Santo operato in questo Monastero nell' anno 1592. in persona di Suor Olimpia Vulturano Religiosa di esso . Caduta in una gravissima infermità , si ridusse al fine della vita; perlochè fu munita de' Sacramenti ; ed entrata in agonia , pareva , che dovesse spirare a momenti . Chiamato il P. Giuseppe da Messina Provinciale dell'Ordine in Sicilia , acciocchè donasse alla Moribonda Religiosa l'assoluzion generale , venne a dargliela ; e poi seguì ad assisterle, ed ajutarla a ben morire fino a notte. Ma vedendo , che tuttavia perseverava nell' agonia , si ritirò nel suo Convento ; e rimasero intorno alla Moribonda Religiosa molte Sorelle . Correa allora la festa del S. Appostolo Andrea , quando circa la mezza notte , mentre le Religiose recitavano in Coro il Mattutino , apparve il P. S. Francesco di Paola , accompagnato da S. Andrea Appostolo nell'Infermaria , e con voce alta , sentita dalle Monache assistenti , chiamò Suor Olimpia . Si riscosse a questa chiamata la moribonda , e rispose con dire : *Gesù , chi siete voi ?* ripigliò il

oro

X

San-

162 *Istoria del Monast.*

Santo: *Son io S. Francesco tuo Padre, non dubitare: e vedendo l'altro Santo, che accompagnava il Gran Patriarca: e chi è quest'altro? soggiunse Suor Olimpia: è l'Apostolo S. Andrea, disse S. Francesco: non dubitare, levati, levati, Dio t'ha perdonato, non più dubitare, levati già sei sana.* Replicò Suor Olimpia: *ah P. San Francesco, non mi posso levare, non sapete come stò?* Allora il S. Patriarca le porse il cordone, con dirle: *afferrati a questo cordone.* S'attenne Olimpia ad esso, e vi si sospese, e s'alzò dal letto, e si pose a camminare: e in questo sparvero i Santi, lasciando l'Infermaria tutta risplendente, e ripiena d'un soavissimo odore.

Le Religiose tutte, che erano nell'Infermaria assistenti alla moribonda, videro i Santi, e il lume: sentirono l'odore, e intesero il ragionamento fatto tra il S. Padre Francesco, e Suor Olimpia: e alla apparizione rimasero tutte attonite; tantochè non potea l'una all'altra parlare. Ma dapoichè disparvero i Santi, Suor Olimpia, sentendosi perfettamente sana, e gagliarda, se n'andò al Coro. Al vederla le Sorelle, che cantavano il Mattutino, stimarono, che fosse qualche fantasma: onde sbigottite cessarono il canto: e alcune di esse si diedero

*de' Sette Angioli.* 163

dero a fuggire ; finchè furono assicurate della miracolosa risanazione della Sorella , che raccontò loro la sua prodigiosa risanazione . Ad accertarsi del vero le Sorelle , si portarono all' infermaria , ove videro lo splendore , e sentirono l'odore soavissimo : onde la Correttrice, ammirando un tanto miracolo , fece suonar la campana , ringraziando Dio , e il P. S. Francesco: e mandò a chiamare in fretta il suddetto Padre Provinciale , che portatosi al Monastero , osservò il lume , e l'odore celeste . Al suono della campana , e rumore cagionato , concorsero il popolo in gran numero , e molti Cavalieri , stimando , che fosse occorso alcun male nel Monastero ; ma sentendo il prodigioso successo , fecero istanza di vedere , e parlare a Suor Olimpia : e molto più i suoi parenti, che la sera precedente l'avean lasciata moribonda , e senza speranza alcuna di vita . Pubblicato nel seguente giorno per la Città il miracolo , concorsero moltissimo il popolo al Monastero : onde l'Inquisitore Monsignor D. Ludovico Paramo ordinò al detto Provinciale , che donasse riparo a quel gran concorso : ma non potendosi impedire in alcun modo , perchè molti attestando d'aver già visto il lume,

## 164 *Istoria del Monast.*

sentito l'odore, e parlato alla Religiosa risanata, stimolavano gli altri a voler vedere con gli occhi proprj quanto era loro narrato: Quindi deliberò l'Inquisitore di andar egli stesso al Monastero, e venutovi, entrò nell'Infermeria, ove accertatosi del tutto, si pose ginocchione, e disse: *locus iste sanctus est*. Informatosi anche d'un tanto miracolo l'Arcivescovo di Palermo D. Diego di Ajedo, per restarne perpetua la memoria, volle, che se ne facesse autentico processo per la sua Corte Arcivescovale, in cui si conserva.

Chiudo questo Capitolo con altro prodigio durato in questo Monastero oltre a cento anni, e fu, che la campanella destinata nel Monastero a chiamar con tocchi distinti le Monache, quando occorreva, che alcuna di esse fosse chiamata al Parlatorio, serviva ancora per dar l'avviso alle medesime della vicina morte: poichè in tempo di notte, e in ora di silenzio, quando stavan tutte ritirate le Religiose, ma non ancora addormentate, la detta campanella, senza esser da alcuna toccata, da per se stessa suonava i tocchi soliti suonarsi per chiamar la Religiosa, che dovea fra breve morire: onde essa sentendo in quell'ora i tocchi

## *de' Sette Angioli.* 165

chi della sua chiamata, conoscendo l'avviso della vicina morte, s'apparecchiava per quel terribile, ed estremo passaggio; con somma allegrezza, e rassegnazione alla divina volontà. Era quest'avviso stimato un gran beneficio della divina Pietà, valevole a morir ben disposte le Monache: e durò dal principio della fondazione del Monastero fino all'anno 1636. come s'ha da una fedele Relazione: e fa conoscere quanto fosse stato sempre grato a Dio questo Monastero, e quanto protetto dal Gran Patriarca S. Francesco.

**C A P. XIII.**  
*Protezione, che hanno i Sette Angioli,  
e il P. S. Francesco di questo  
Monastero.*

**Q**uanto fosse stato protetto questo Monastero in ogni tempo da' Sette Angioli, a' quali è dedicato, e dal P. S. Francesco, sotto la cui disciplina ha sempre fiorito, l'attestano molti avvenimenti, che potrebbonsi narrare: ma basta scieglierne due riferiti da molte Religiose, e autentici dalla

re-

## 166 *Istoria del Monast.*

relazione autorevole di persone degne di fede. Un di essi è, che nell'anno 1647. alcuni moti popolari conturbarono la Città di Palermo; e nella commozion della plebe, molti si diedero a saccheggiare alcune case, e avean l'occhio a' rubbamenti. Governava allora il Monastero la Correttrice Suor Gesolina Maria di Simone, che in estremo pativa per la difficoltà nell'esiger le rendite del Monastero: onde per la scarsezza di esso, e mantenimento delle Monache vedeasi in molte strettezze. Occorse fra tanto la solennità de' Sette Angioli, che disponendosi con la pompa costumata, e con molte cose di valore accommodate dall'altrui pietà; molte persone consigliavano la detta Correttrice a metter la notte buon numero di persone in guardia della Chiesa, che vegliassero alle sue porte per difenderla da' ladri. Ma la prudente, e pia Correttrice avendo la mira alle necessità delle Religiose; e sperando nella protezione celeste, rispose, che non potea levar denaro destinato al mantenimento delle sue figlie, e darlo alle guardie: e che raccomandava a Dio, a' Sette Angioli, e al P. S. Francesco il Monastero, e la Chiesa. Non restò delusa la sua fede, poichè la notte ven-

*de' Sette Angioli.* 167

vennero molti ladri con disegno di tentar le porte della Chiesa, sperando una ricca preda: ma accostatasi alle porte, per le sue fessure videro un grande splendore in essa, parendo loro, che fosse tutta la Chiesa accesa di lumi; ed entro lo splendore osservarono sette Giovani di bellissimo, e vigoroso aspetto, ricoperti di armi bianche, e nel mezzo di essi un venerabil Vecchio con un bastone nelle mani. A questa vista atterriti, partiron confusi: e spaventati l'uno all'altro andava raccontando, quanto aveano veduto, soggiungendo: oh come son ben custodite le Monache di questo Monastero de' Sette Angioli! Udì il loro discorso nel passare per divina disposizione per la medesima strada il fratello d'una Religiosa del nostro Monastero di nome Suor Girolama Crispo, e per accertarsi del vero andò curioso alla porta della Chiesa, e per le sue fessure vide anch'egli quanto avea udito da' ladri. Quindi il giorno seguente si portò al Monastero, e raccontò alla sorella tutto l'occorso, e quanto avea veduto: stimando però, che le persone osservate fossero state guardie, poste in custodia della Chiesa dalle Religiose: soggiungendo alla sorella: oh come questa notte vi

## 168 *Istoria del Monast.*

custodiste bene la Chiesa ! stupì al racconto la Religiosa, consapevole di non esser rimaste guardie la notte in Chiesa: onde per accertarsi meglio di quello fosse seguito, e uscir di dubbio, si portò dalla Madre Correttrice, alla quale riferì quanto avea udito dal fratello, e fece, che egli le raccontasse il successo. La Madre dapoichè udì attentamente il tutto, rispose, di non aver lasciato guardie in Chiesa: anzi che consigliata a farlo, non volle per giusti motivi eseguirlo: ma solo raccomandò il tutto a' Sette Angioli, e al P. S. Francesco. Sicchè tutti compresero, non già Uomini, ma i Sette Sovrani Spiriti, col Santo Patriarca essere stati in quella notte in guardia della Chiesa: a' quali resero le grazie della vigilanza, che ebbero nel custodirla.

Simil protezione si conobbe nell'anno 1693. poichè la notte avanti, che avvenisse il formidabil terremoto, che scosse tutta la Sicilia, la Madre Suor Anna Felice Gerbino Religiosa di questo Monastero, vide il Santo Padre Francesco di Paola, che andava per tutto il Monastero toccando con amendue le mani le mura di esso, come se volesse fortificarle. Non intese allora Ella il mistero, ma il com-

pre-

## *de' Sette Angioli.* 169

prese nel giorno seguente, quando a 11. di Gennajo s'intesero le gravi scosse del terremoto; senza menomo danno del Monastero, poichè rassodato, e protetto dal Santo.

### C A P. XIV.

#### *Altre cose memorabili dentro il Monastero.*

**R**Estan qui di notare, per compimento delle notizie di questo Monastero, alcune cose memorabili, che sono entro la clausura del Monastero, degne di registrarsi. Una di esse è la Cappella del SS. Rosario, vicina al Cappellone della Chiesa, ove si radunan le Religiose a cibarsi del Pan degli Angioli. In essa si venera un'Immagine divotissima della Madonna del Rosario, antica forse al pari dell'antichità del Monastero. Per lettere del P. Raffaello Rifo Vicario Generale di tutto l'Ordine Domenicano, date in Roma in Santa Maria sopra la Minerva a 6. di Febbrajo del 1616. eseguite in Palermo a 7. Luglio 1616. fu data licenza per la fondazione di questa Cappella, coll'aggregazione alla Compagnia

Y del

## 170 *Istoria del Monast.*

del SS. Rosario dell'Ordine Domenicano, colla partecipazione del tesoro dell'indulgenze concesse alle persone arollate in detta Compagnia: colla facoltà di potere il Confessore ordinario del Monastero benedir le corone del Santo Rosario: e ascriver le Religiose al Ruolo della Compagnia di esso Rosario. Le Religiose del Monastero parzialissime del SS. Rosario, ogni giorno pagano in questa Cappella il tributo della recitazione del Rosario alla Vergine, a cui ricorrono in tutte le necessità o sian particolari, o universali, con isperimentar la beneficenza di Maria. La Madre Suor Anna Beatrice Notarbartulo, Religiosa di questo Monastero, assegnò rendita annuale, affine di applicarsi per compera della cera nel tempo, che si recita il SS. Rosario, e conservarsi col dovuto decoro la Cappella. E vi fu altra persona, che legò altra rendita per l'olio della lampana, che di continuo si tiene accesa avanti l'Immagine della Gran Reina. Si celebra poi la festa del SS. Rosario la prima Domenica d'Ottobre con pari divozione, e sontuosità; precedendo ad essa quindici Sabbati festeggiati con segnalato fervore. Negli anni 1713. 1715. e 1716. fu notabilmente abbelli-

ta

## de' Sette Angioli. 171

ta questa Cappella con volta, mattonato, e varie dipinture toccate d'oro; onde si rese insieme riguardevole, e venerabile. Veggasi ciò che di essa si scrive *nel Palermo Divoto di Maria to. 1. lib. 1. cap. 16. f. 160. e 161.*

Nella stessa Cappella v'ha l'altare, dedicato al SS. Nome di Gesù, eretto in vigore di altre lettere dello stesso Padre Raffaello Rifo, Vicario Generale dell'Ordine Domenicano, date nel Convento di S. Maria sopra la Minerva di Roma a 6. di febbrajo del 1616. eseguite in Palermo a 7. Luglio 1616. aggregandola alla primaria Confraternità del Nome di Gesù in detto Convento della Minerva, colla comunicazione di tutti i privilegi, indulgenze, e grazie concesse alla Confraternità del SS. Nome di Gesù de' Padri Domenicani. Quindi ogni seconda Domenica del mese fanno processione le Religiose in ossequio di detto Venerabile, e SS. Nome, con esatta divozione.

Nella stessa Cappella si ritrova in una nicchia fregiata di marmi mischi una mezza statua di S. Francesco di Paola: e più volte è stata osservata col volto pallido, nel sovrastare qualche calamità al Monastero, o alla Città di Palermo.

Y 2

Con-

## 172 Istoria del Monast.

Conservasi pure entro questo Monastero un'Immagine miracolosa della Vergine addolorata, di cui s'ha scritto distintamente *nel Palermo Divoto di Maria al to. 1. lib. 2. cap. 49. f. 535.* e qui brevemente accenno, essere stata fatta nel 1692. da un Religioso Cappuccino ad istanza di Suor Gesolina Leonora di Simone Religiosa del Monastero, che con accese brame desideravala, esprime i suoi acerbissimi dolori, tollerati a piè della Croce, ed insieme la sua generosa costanza mostrata in quel tragico monte. Riuscì qual ella desiderava; onde è valevole a svegliare sensi di somma divozione in quanti attentamente la vedono. S'espone nella Chiesa ogn'anno nel Giovedì, e Venerdì Santo, e commove allora ne' Fedeli tenera compassione. Per suo mezzo s'ha degnato il Signore operare non poche maraviglie: e tuttavia non lascia di mostrarsi amorevole la Gran Reina de' Martiri verso de' suoi divoti.



*de' Sette Angioli.* 173

C A P. XV.

*Memorie delle Religiose illustri in santità, che fiorirono in questo Monastero.*

**S**In dalla fondazione di questo Monastero, gittò così profonde le radici ne' suoi sagri Chioftri la religiosa perfezione, che in ogni tempo fiorendovi riguardevole la fantità in molte sue sacre Vergini, si rese sommamente venerabile. Si potrebbero quì registrare molte attestazioni di autorevoli Scrittori, che approvano quanto si narra, e quanto la fama ha tramandato alla posterità: sol però mi basta trascrivere l'autorità del P. Isidoro Toscano, che *nella Vita di S. Francesco di Paola lib. 3. cap. 11. f. 406.* scrive: *Il solo Monastero de' Sette Angioli in Palermo è stato un divoto Seminario di Religiose illustrissime nella pietà, le quali hanno apportato tanta gloria alla loro patria, che il P. Ottavio Gaetano della Comp. di Gesù, che ampiamente ha scritto la Cronica di Sicilia, molto avvantaggiosamente ne parla, fino a metterle nel Martirologio di quel Regno. Così*

*Egli*

## 174 *Istoria del Monast.*

Egli, e così pure il P. Bartolommeo Maggiolo *nella Vita di S. Francesco di Paola l. 2. c. 10. f. 120. e nelle Vite de' suoi Compagni f. 144.* Se però le Religiose di questo Monastero fossero state quanto avvantaggiate nelle religiose virtù, e segnalate in santità di vita, altrettanto diligenti nel conservar le memorie delle loro Sorelle santamente defunte, molto qui ci resterebbe di scrivere; quando che essendosi col tempo smarrite, ci fan desiderare il molto, che operarono. Gl'Istorici dell'Ordine de' Minimi, che ne fan menzione nelle loro Croniche, intenti a scrivere la vasta Istoria di tutto l'Ordine, ampiamente dilatato per il mondo, nel trattare di queste Serve di Dio, piuttosto accennarono, che scrissero la loro vita; rimettendosi a' manuscritti del Monastero, o alle Relazioni scritte dal P. Giuseppe da Messina, che tutti si son perduti. Nulladimeno da quanto si trova in essi registrato; e da quello si ha ricavato dalle memorie dell'antiche Religiose degne di ogni fede, si son radunate le seguenti memorie, che suppongono più larga la messe delle loro sante opere, e gloriose virtù. Da' minuzzoli dell'oro ritrovati fra le arene del Tago, e del Pattolo, ben si compren-

*de' Sette Angioli.* 175

prende, che racchiudono vasti tesori nel seno: e dal poco, che si narra, chiaramente si conosce il molto, che operarono queste Vergini Prudenti nella santissima vita, che lodevolmente menarono in questo Monastero.

D'altre non poche, che vissero ne' tempi a noi più vicini, potrebbero quì riferirsi le vite: ma imitando le vestigia della Cattolica Chiesa, che nell'autenticar le glorie della santità de' Fedeli, cammina con piè anzi grave, che frettoloso, per approvarsi con più maturità di giudizio; ci rimettiamo ancor Noi a' tempi più opportuni: anzi alla Divina Provvidenza, da cui sarà forse illustrata la santità dell'opere, che non senza ammirazione si raccontano.

*Suor Ninfa Scolaro.*

**N**Acque questa Serva di Dio in Palermo, e spinta da interno impulso della divina grazia, si dedicò al Signore nel Monastero Benedettino di S. Giovanni lo Riglione in Palermo, nel quale menò vita esemplare.

In-

## 176 *Istoria del Monast.*

Indi nel fondarsi il nostro Monastero concepì desiderj ardentissimi di perfezione maggiore, e di più stretto rigore di vita: onde ottenne di essere scelta per una delle Fondatrici del nostro Monastero. Quindi entrata in esso, e vestita dell'abito del P. S. Francesco a 25. di Novembre del 1532. divenne appo tutti un chiarissimo esempio di religiosa perfezione per l'esercizio delle virtù, che in lei si videro risplendere. Si ammirò in essa un'angelica purità di animo, e santità di vita segnalatissima: e fu sempre in somma stima, e in grandissima opinione la sua santità, fra quante vissero nel suo tempo.

La sua più frequente orazione era sopra la Passione del Crocifisso Redentore, verso di cui nudriva un ardentissimo amore: onde con sommo fervore ardentemente bramava essere partecipe de' suoi eccessivi dolori, e godere impresse nel suo corpo le sue piaghe: di che ne pregò con instantissime, e umilissime preghiere il Signore; il quale volendo soddisfare le sue caldissime brame, fecele in parte sperimentar le pene, che tollerò nella sua acerbissima Passione; concedendole le Stimmate: senza però, che esteriormente ne apparisse alcun

se-

## de' Sette Angioli. 177

segno. Quindi nelle mani, piedi, e costato fu cruciata da' continui, e asprissimi dolori mentre visse: e in particolare ne' Venerdì d'ogni settimana crescevano in sommo grado per ventiquattro ore. Ornata finalmente di sante virtù, e colma di meriti finì la vita a 20. di Marzo nel 1548.

Scrivono di questa Serva di Dio il P. Francesco Lanovio in *Chron. Minor. an. 1548. f. 234. n. 7.* Arnaldo Raiffio nel libro: *Peristromata Sanctorum f. 174.* Adriano Lireo de *imitatione Jesu patientis lib. 5. cap. 7. f. 302.* Lorenzo Bierlingh in *Theatro vitæ hum. ver. Religio f. 254.* Gio: Pietro Crescenzo nel *Presidio Romano lib. 3. f. 134.* il P. Arturo in *Gynegeo, sive Martyrolog. SS. Mulierum f. 129.* che le dà titolo di Beata, e con errore di stampa nota la sua morte nel 1584. e il P. Bartolommeo Maggiolo nelle *Vite de' Compagni di San Francesco di Paola f. 140.*



Z

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondolibrarioantico.it

Suor

## §. II.

*Suor Oliva Incorbera.*

**N**Ata in Palermo da conspicua Famiglia questa Serva di Dio, in età giovanile si vide a maraviglia ricca, e bella: onde poteva nel mondo prometterfi quanto egli fa compartir di fallaci beni a' suoi seguaci. Nulladimeno spregiando con generoso rifiuto le grandezze del secolo, si elesse di essere Sposa del Redentore, e seguirlo nella povertà dello stato religioso. Entrò dunque nel nostro Monastero de' Sette Angioli, in cui vestì l'abito delle Minime, e fece la solenne professione nel 1549. Con i voti solenni conoscendosi obbligata ad aspirare a maggior perfezione, si diede allo studio dell'orazione: onde vedea di continuo occupata o in fante preghiere, o in profonda meditazione. Frequentava la confessione, e comunione, che accompagnava con largo spargimento di lagrime. Nel rigore della penitenza appena ebbe uguale: digiunava allo spesso in pane, ed acqua, e in particolare la Quaresima: e non bevè mai vino in  
tut-

## de' Sette Angioli. 179

tutta la vita . Per lo desiderio ardentissimo, che avea di patire per amore dell'appassionato Sposo dell'anima sua , non lasciava modo di abbracciar qualunque pena , con che potesse affliggere il suo corpo innocente : quindi lo straziò con tormenti, ed austerità superiori alla sua età , e delicata complessione . Non contenta di flagellarsi con larga copia di fangue , che spargeva , procurava , che altra la tormentasse . Avea essa confidenza particolare con Suor Eugenia Cerviglio Religiosa di santa vita , da cui faceasi dare tante battiture con una disciplina , quante si scrive , che fossero le asprissime percosse ricevute da Gesù Cristo alla Colonna: il che faceva Suor Eugenia sforzata dalle grandi istanze , e preghiere , che gliene faceva la Serva di Dio, sitibonda di patimenti. Ma in tal atto più presto stancavasi nel flagellare Suor Eugenia, che Suor Oliva in soffrire quanto anziosamente bramava , per essere in qualche maniera partecipe degli strazii tollerati dal tormentato Redentore : quanto però era copioso il fangue , che versava in questa flagellazione , altrettanto era grande il giubilo del suo spirito.

Li suoi abiti erano poverissimi , e grossola-

## 180 *Istoria del Monast.*

ni non mai nuovi per amore, che portava alla santa povertà. Nè fu inferiore nell'esercizio dell'altre virtù, colle quali ornò l'anima sua a maraviglia.

Co' rigori della sua penitenza s'accelerò la morte, poichè in età ancor fresca fu affalita dall'ultima infermità. Vicina al fine della sua vita fu visitata da un Angelo (e stimasi fosse il suo Custode) che col tocco dolcissimo d'un liuto, sollevò il suo spirito, facendole gustare un saggio della vicina gloria. Stava prossima a spirare l'anima, e una Religiosa chiamata Suor Olimpia, che le assistea, addormentatafi alquanto, vide in sogno entrar nella camera della moribonda Oliva un Giovane ornato di celeste bellezza, che con ali alle spalle, circondato di brillanti stelle, suonava un liuto. Chiamò egli l'addormentata Monaca, con dirle: *Suor Olimpia levati sù, poichè ecco che Suor Oliva è molto vicina a morire.* Svegliossi alla voce Olimpia, e trovò, che la Serva di Dio stava negli ultimi aneliti della vita; conoscendo, che fosse stato quel giovane l'Angelo Custode di Oliva, che vigilante nella sua cura non volea, che finisse la vita senza l'assistenza delle Religiose. Indi dal

## de' Sette Angioli. 181

dallo stesso Angelo, suonato il segno della vicina morte, e accorse le Monache al tocco della campana, la Serva di Dio fra' godimenti, e giubili inesplicabili di spirito, se ne volò al suo Divino Sposo a 17. di Marzo dell'anno 1511. Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio in *Chron. Minor. append. 1. f. 587. & append. 4. f. 651.* Bierlingh in *Theatr. vitæ hum. v. Relig. f. 255.* Crescenzo nel *Presid. Romano lib. 3. f. 134.* il P. Felice Giraldi nel *Diario 17. Marzo f. 239.* e il P. Bartolomeo Maggiolo nelle *Vite de' Compagni di San Francesco di Paola f. 156.*

### III.

#### *Suor Dorotea la Grotta.*

**N**ella Città di Palermo ove nacque Suor Dorotea, chiamata dal Signore a dedicarsi al suo Divino fervigio, entrò nel Monastero Benedettino di S. Giovanni lo Riglione della stessa Città, nel quale visse con vita molto esemplare. Ma nel 1532. dovendosi fondare il nostro Monastero de' Sette Angioli, accesa di nuovo fervore, volle abbracciare

*Pisti.*

182 *Istoria del Monast.*

l'istituto del P. S. Francesco di Paola, acciocchè col rigore d'una vita più austera, e penitente, s'avanzasse con celerità maggiore a più eminente grado di religiosa perfezione. Quindi eletta per una delle fondatrici del nuovo Monastero, entrò in esso a darle felicissimo principio a 25. di Novembrè del 1532.

In questo nuovo Monastero per lo corso di 42. anni menò vita all'intutto perfetta: e la santità delle sue singolari virtù diffuse tali splendori, che le conciliò la venerazione di tutti: onde non solo le Religiose del Monastero, ma anche la maggior parte delle persone della Città l'ebbero in opinione di Santa; tanto che era riverita con gran rispetto, amore, e divozione. *celeste bellezza, che con ali al-*

Fu puntualissima nell'osservanza regolare; non trascurando cosa benchè minima: e si mostrò sempre un'esemplare d'altissima perfezione nel conversare. In tal maniera visse dedicata allo studio dell'orazione, e tanto immersa nella contemplazione delle cose celesti, che spendeva in essa i giorni, e le intiere notti senza concedere brevissimo sonno al corpo: in particolare quante volte cibavasi del SS. Sacramento, il che faceva allo spesso. *Offerva-*

*de' Sette Angioli.* 183

va uno stretto silenzio, e quando era astretta dalla necessità, spiegavasi con brevissime parole, e con voce bassa. Ma quanto era scarfa nel parlare, altrettanto nell'esercizio delle penitenze fu larga, e abbondante: poichè affliggeva il suo corpo con frequenti digiuni, lunghe vigilie; cilicj asprissimi, e spesse, e severissime discipline. Il suo dormire non era che sopra una nuda tavola; valendosi d'una pietra per capezzale.

Raffinato il suo spirito col rigore della mortificazione, e ornato colle virtù, che a maraviglia la fregiarono, acquistò all'anima sua un alto grado di tranquillissima pace interna: sicchè nè le cose prospere la sollevavano a minimo grado di compiacimento, nè le avversità oppressero mai la sua costanza: ma in ogni tempo nelle vicende, delle quali fu agitata, conservandosi inalterabile, faceasi veder sempre col medesimo volto. Dava di questa sua imperturbabile pace chiarissimo contrasegno nell'esteriore apparenza la sua faccia, che mostravasi più angelica, che umana: e il modesto, e venerabile portamento del suo corpo, che movea a divozione.

Fu pure in lei singolare la virtù della pazienza.

zienza nelle frequenti infermità: in particolare nell'esser di continuo tormentata da incessanti dolori di stomaco, e da una tosse continua, che tormentandola notte, e giorno, la privava d'ogni riposo. Ma non pertanto rallentò punto l'austerità della vita, le penitenze, mortificazioni, e Vita Quaresimale.

Nel suo discorso mostrò non ordinaria prudenza, e raro avvedimento superiore al sesso: ma si conosceva coll'esperienza, che fosse accompagnato da lume divino, da cui era la sua mente illustrata. Quindi frequentando il Monastero innumerabili persone per vederla, parlar seco, e per ricever qualche sollievo nelle varie calamità, da' quali erano oppresse, non restavan defraudate nel domandare il suo consiglio, e raccomandarsi alle sue orazioni; poichè ella con pochissime parole rendea tutti soddisfatti, e a tutti recava quella serenità d'animo necessaria a renderli contenti. Talvolta colla sola vista consolava gli Afflitti: e non vi fu alcuno, che non venisse amorevolmente consolato con qualche salutare ajuto.

Tra gli altri doni, de' quali fu dal Signore arricchita, ebbe in alto grado lo spirito profetico, col quale predisse molte cose: onde

a co-

*de' Sette Angioli.* 185

a coloro, che a lei accorrevano, predicava il modo, come dovean terminarsi i loro affari: e gli avvenimenti avverati autenticavano lo spirito profetico concesso alla Serva di Dio.

Ebbe pure la grazia di operare anche vivente molte maraviglie; restituendo la sanità a molti infermi; poichè non pochi raccomandatisi alle sue orazioni, riebbero miracolosamente la salute.

La carità, che nudrì tenerissima verso de' prossimi, chiaramente si può raccogliere quanto fosse singolare dal seguente avvenimento. Avea Ella una sorella nel Monastero di nome Raffaella, che era fieramente travagliata da' spiriti maligni. Compativa i suoi tormenti la nostra Serva di Dio, e stimolata dalla carità, domandò al Signore, che si contentasse, che si trasferissero in lei li spiriti, che vessavano la sua Sorella, per lo spazio di quindici giorni; acciocchè in questo tempo avesse qualche respiro di riposo quella povera oppressa. L'eisau-  
di il Signore, onde all'istesso tempo si sentì Raffaella libera da' travagli, che le davano i Demonj, e Dorotea ne fu oppressa, e stranamente tormentata. Anzi l'Inferno concepì contro la Serva di Dio tanto sdegno, che in

rom

A a

tut-

## 186 *Istoria del Monast.*

tutto il resto della vita ebbe fierissime battaglie co' Demonj , de' quali però restò sempre vittoriosa . Ma per lo mal governo , che fecero i suoi nemici infernali del suo corpo , venne ad infermarsi : e avanzandosi il male si ridusse al fine della vita . Quindi ricevuti i Santissimi Sacramenti con somma divozione, dopo avere esercitato atti di segnalate virtù , e predetto molte cose con ispirito profetico, terminò felicemente il suo corso mortale con la stessa fama di santità , colla quale avea menata la vita, a 6. di febbrajo del 1574.

La stessa notte , in cui spirò questa Serva di Dio , una Terziaria dello stesso Ordine di San Francesco di Paola , che serviva il Monastero de' Sette Angioli, sentì chiamarsi col segno costumato della campanella del Monastero , e alzatafi dal letto a quel suono , le apparve una bella processione di molte Vergini , ciascuna delle quali avea un bianco cereo in mano. Avea ella feco le chiavi del Monastero, e della Chiesa , e credendo , che volessero entrar nella Chiesa , aprì la porta di essa : e rivoltandosi in dietro , sparì la processione . Restò allora altamente turbata la Terziaria ; ma raccontando il giorno seguente alle Religiose del

Mo-

## de' Sette Angioli. 187

Monastero quanto avea veduto la notte, si fece il riscontro dell'ora della visione, e della morte di Suor Dorotea, e si conobbe essere avvenuta l'una, e l'altra nel medesimo tempo: da che si comprese, che il Signore l'avea chiamato a godere nel Cielo la gloria in compagnia di quelle Sante Vergini, venute a portarla con esso loro al Paradiso.

Scrivono di questa Serva di Dio il P. Lanovio in *Chron. Ord. Minimor. an. 1532. f. 210. an. 1574. f. 286.* & in *append. 4. f. 647.* il P. Arturo in *Gynegeo, seu Martyrol. SS. Mulierum 6. Febr. f. 67. & 68.* dandole il titolo di Beata: Francesco Baronio de *Majest. Panor. lib. 3. cap. 9. f. 143.* Lorenzo Bierlingh in *Theatro vitæ humanæ verb. Religio f. 254.* Crescenzo nel *Presidio Romano f. 133.* Pietro Cannizzaro de *Relig. Panor. m. f.* e il P. Bartolommeo Maggiolo nelle *Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 138.*



A a 2

Suor

*Suor Armenia Savuto.*

Questa Vergine Palermitana nata da D. Guglielmo, e Diana Savuto, ebbe nel secolo il nome d'Isabella: e illustrata da celeste lume, si dedicò al Signore nel nostro Monastero de' Sette Angioli, con ricever l'abito del P. S. Francesco di Paola nel 1559. In esso si diede con tanto fervore a gli esercizi di pietà, e d'una rigidissima penitenza, che ben presto domato il corpo coll'asprezza de' digiuni, e altri rigori d'una rara mortificazione, si avanzò a gran passi nel cammino della religiosa perfezione. Attese con applicazione particolare a coltivar lo spirito con l'orazione, e meditazione continua delle cose divine, con godimento inesplicabile dell'anima sua: tantoche dal vederla così occupata sempre in quest'esercizio, e dal profitto segnalato, che da essa raccoglieva, chiaramente si comprese, che avesse ottenuto dal Signore particolar dono d'orazione, e contemplazione; da cui era dolcemente tirata a questa occu-

pa-

## *de' Sette Angioli.* 189

pazione continua. Passò buona parte della vita fra acerbissimi, non men che acutissimi dolori, e pene incredibili, sino alla morte; poichè avendo in un estasi ammirate le pene, che tolleravano l'Anime del Purgatorio, fu tocco il suo spirito da tanto fervore nel compatir le loro pene, che pregò caldamente, e con incessanti orazioni a Dio, che le concedesse quelle maggiori pene, che fossero in suo beneplacito; e l'averebbe più, che volentieri abbracciate, e offerite in suffragio dell'Anime tormentate: anzi contentavasi di soffrire in questa vita il suo Purgatorio. Il Signore, che le accese il desiderio, esaudì le sue istanze; onde le mandò una lunga, e penosissima infermità: e d'allora fu cruciata da tormenti inspicabili, e pene eccessive il suo corpo verginale, quanto la umana debolezza non era capace a soffrire senza un particolare soccorso della Divina grazia. In particolare i denti eran tanto addolorati, che non le permettean mangiare, che pochissimo cibo, e questo poco, masticato con estremo tormento, nè men potea senza gran pena inghiottire. Si aggravarono in sì fatta maniera gli occhi, con tanto dolore, che venne a perderne finalmente la

190 *Istoria del Monast.*

vista. I piedi erano da tali dolori aggravati, che non le permettean nè camminare, nè reggersi in piedi. In verun sito trovava riposo il suo corpo, o sedesse, o stando a giacere in letto; poichè da per tutto era trafitta da piaghe, e dolori. Ma in tante pene era considerata qual altro Giobbe, a lui somigliante non sol ne' tormenti, ma anche nell'invitta pazienza, che esercitava. Quindi visitata dalle Sorelle del Monastero, che la compativano, e compiangevano l'acerbità de' suoi eccessivi tormenti, Ella sempre mostravasi in volto sereno, ed animo festante; conservando fra tanti, e lunghi combattimenti una costantissima pace, e pazienza. E quel che è più non solo rendea grazie alla Divina Bontà per quanto le compartiva di pene; ma anche supplicava il Signore, che se dovessero tornare a sua maggior gloria i suoi dolori, e tormenti, raddoppiasse le pene: e il Signore perchè facile ad esaudirla, fece, che crescessero a tal segno, che divenne l'oggetto della compassione di tutti.

I Medici, che non sapeano accertar l'origine di questi suoi mali, e che non ammettean triegua, nè si rallentavan punto alla virtù de' medicamenti, più volte le fecero istan-

*de' Sette Angioli.* 191

za a manifestarne la causa: ed Ella finalmente rispose: che avea bene spesso domandato a Dio, che le facesse patire in questo Mondo le pene, che dovea soffrire nel Purgatorio. Sicchè da questa sua risposta chiaramente si comprese, che avendo esaudito il Signore la sua dimanda, l'avesse voluto far provare gli ardori dell'acerbissime pene, che tollerano nel Purgatorio l'Anime tormentate.

Si rese anche ammirabile in questi suoi immensi dolori, poichè circondata da tante pene, non depose mai l'abito religioso o di giorno, o di notte; il che valeva ad accrescere i suoi martirj, che durarono senza intermissione fino al fine della sua vita. Approssimandosi l'ora della sua morte, tutte le Religiose, che assistevano intorno al suo letto, la videro circondata da un maraviglioso, ed inesplabile splendore: segno manifesto della gloria, alla quale era chiamata dal Signore, in premio de' lunghi tormenti tollerati per suo amore: e disparve questa divina luce nello spirare, che fece l'anima per volarsene al Cielo. Avvenne la sua felicissima morte a 29. di Marzo dell'anno 1580.

Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio

*in*

## 192 *Istoria del Monast.*

*in chron. Ord. Minim. an. 1580. f. 300. Arturo in Gyneged SS. Mulier. f. 138. che le attribuisce il titolo di Beata, Beirlingh in Theatr. vitæ hum. v. Religio f. 255. Crescenzo nel Presidio Romano lib. 3. f. 134. che la chiama Anna Savuto, e il P. Bartolommeo Maggiolo nelle Vite de' primi Comp. di S. Francesco di Paola f. 158.*

§. V.

*Suor Brigida Pilone.*

**I**llustrò questo Monastero la virtù, zelo, e prudenza di questa Vergine Palermitana, che fu una delle fondatrici nel 1532. Nacque da Baldaffare, e Caterina Pilone: ed ebbe nel secolo il nome di Giovanna. Governò ella col grado di Correttrice il Monastero cinque volte per lo spazio di quindici anni. Fu così indefessa in ogni fatica, e tanto in ogni travaglio occupata, che recò maraviglia non ordinaria, come nella debolezza del suo tenue corpo conservasse tanto vigore d'animo, che non cedesse in fiacchita per niun esercizio, e a niuna lunghezza, e gravezza di travaglio. In-

struì

## de' Sette Angioli. 193

Foru molte delle Sagre Vergini di questo Monastero nel cammino della religiosa perfezione, che colla sua ben regolata direzione s'auanzarono a grado sublime di santità: e furono a tanto animate non men con l'efficacia delle sue parole, che con l'esempio; poichè in ciò, che s'attiene all'osservanza regolare, assistenza a' divini ufficj, così di giorno, come di notte, precedea tutte coll'esempio. Si consideravano in essa mirabilmente accoppiate la prudenza, ed affabilità, con gran zelo di nudrir nelle suddite lo spirito della più stretta osservanza: che veniva agevolata dal vedere, che era la prima a fare quello, che all'altre comandava. Animava le timide, riscaldava le tiepide, ed infiammava tutte all'amore della religiosa perfezione colla santità della vita. Il grado di Superiora le diede motivo di essere più dell'altre umile, ed esemplare. Finalmente passò a godere il premio delle sue fatiche nell'anno 1582. con morte corrispondente alla santità della vita; lasciando eredi dell'esempio dell'osservanza, zelo, e virtù le sue figlie Religiose. E' memorabile quel che avvenne nella sua morte. Una delle Religiose del Monastero, da Suor Brigida santamente educata,

1002

194 *Istoria del Monast.*

e nella scuola della religiosa perfezione istruita, mal volentieri tollerando la separazione d'una tanta sua Madre, e Maestra, nel vederla vicina a volarsene a gli eterni riposi del Cielo, l'abbracciò strettamente, e con lamentevoli voci, accompagnate da lagrime copiose, cominciò a pregarla, che per pietà non volesse lasciarla in abbandono. Le sarebbe riuscita troppo noiosa la vita sciolta dalla sua compagnia: averebbe potuto Ella intercederle di seguirla ben presto alla stessa gloria, che andava a godere; liberata da' lacci, da' quali era ritenuta in questa vita, colma di calamità, e miserie. Gran maraviglia! nello stesso punto la benavventurata Religiosa fu assalita da lenta febbre, e refasi al letto, fra lo spazio di venti giorni se ne morì per seguir le vestigia della sua fervida Madre, e Maestra: conoscendosi non meno i meriti di Suor Brigida, e la forza delle sue preghiere, che la virtù della sua religiosa Discepola.

Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio *in chron. an. 1582. f. 308.* Bierlingh *in Theatr. vitæ hum. ver. Relig. f. 255.* e il P. Bartolommeo Maggiolo *nelle Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 141.*

Suor

*Suor Stefana Serafino.*

**N**Acque questa Serva di Dio in Palermo, e nello stesso anno, che sortì la fondazione del nostro Monastero nel 1532. ottenne l'abito religioso in istato di Conversa, e come dicono d'Oblata. La santità de' suoi costumi, e virtù esercitate, possono appena bastevolmente spiegarfi: e si conciliò con esse appresso tutte la stima, e venerazione di gran Serva di Dio. Fu il rigore della sua astinenza continuo: digiunava allo spesso in pane, ed acqua: e non contenta pienamente dell'austerità della regola, nè de' cilicj, discipline, e vigilie, che frequentemente praticava, inventava sempre nuovi modi, e nuove penitenze, con che potesse affliggere il suo corpo. Andò sempre co' piedi nudi, anche ne' tempi delle più rigide stagioni: ed ancorchè s'abbatresse talvolta in pezzi di vetro, spine, e altro, che gravemente l'offendesse, fino a cavarne in gran copia il fangue, dissimulava, e con animo costante sofferiva più, che volentieri le

on

B b 2

pe-

196 *Istoria del Monast.*

pene, per amor del suo Appassionato Sposo, e Signore. Umilissima, si dedicò tutta al disprezzo di se stessa: e l'esercitò sempre fino alla morte; ritrovando nelle umiliazioni inesplicabile godimento. Quante volte faceasi dalla Correttrice il Capitolo delle colpe, ella dopo aver confessato coll'altre Religiose le sue mancanze, gettavasi a' piedi di ciascheduna in particolare, domandando perdono delle colpe, che non avea commesse: il che facea con profonda sommissione, e col baciare loro i piedi. E ancorchè conosciuta da tutte l'innocenza della sua vita, era allo speffo da alcune ributtata; nulladimeno non volle mai desistere da questo umilissimo esercizio. Non fu inferiore la pazienza esercitata in tutte le fatiche, e accidenti contrarj. Divotissima della Passione del Signore: per molti anni ne' tre giorni avanti la Pasqua del Signore osservava rigoroso digiuno; poichè non pigliava alcun cibo, nè ammetteva gocciola d'acqua. Solamente assaggiava qualche poco di fiele, per accompagnare l'Appassionato Signore nell' amarezze tollerate nella sua passione: e quest' esercizio continuò senza interrompimento per molti anni. Con fama di gran santità termi-

nò

## de' Sette Angioli. 197

nò finalmente la vita a 4. di Settembre dell' anno 1586. lasciando l'odore delle sue segnalate virtù appresso tutte le Religiose del Monastero, che l'ebbero sempre in conto di Santa.

Di questa Serva di Dio scrivono il Lanovio in *chronic. Minor. an. 1586. f. 326.* & in *append. 4. f. 670.* Arturo in *Gyneg. SS. Mulier. f. 349.* che le concede il titolo di Beata, Bierlingh in *Theatr. vite hum. v. Religio f. 255.* il P. Paolo Barri *Blanditiæ sanctæ cap. 2. exerc. 45. f. 343.* Auriemma *Stanza dell' anima cap. ult. f. 248.* Giraldi *diar. 4. Sept. f. 235.* Crescenzo nel *presid. Rom. l. 3. f. 132.* Adriano Lireo *de imitatione Jesu patientis l. 4. cap. 3. f. 188.* & *lib. 5. cap. 9. f. 328.* e il P. Bartolommeo Maggiolo *nelle Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 145.*

### §. VII.

#### Suor Marina di S. Giorgio.

FU questa Vergine Palermitana, Religiosa nel Monastero Benedettino di San Giovanni lo Riglione in Palermo, da cui uscì

coll'

## 198 *Istoria del Monast.*

coll'altre sue compagne per la fondazione del Monastero de' Sette Angioli nel 1532. Visse sempre vita innocente, e santa, tantocchè non macchiò mai la purità dell'anima con peccato grave; conservando sempre illibata la grazia battesimale. Fu osservantissima della sua regola, e specchio di religiosa perfezione. Alla purità verginale, custodita con distinta vigilanza, non mancò l'ornamento di tutte l'altre virtù, delle quali fu a maraviglia arricchita. Segnalata fu in particolare nella carità, umiltà, ubbidienza, e invitta pazienza. Nello studio dell'orazione fu tanto assidua, che toltone il solo tempo, che non era applicata dalla carità, o dall'ubbidienza in altri affari, sempre trovavasi occupata in questo santo esercizio. Quindi o lodava il Signore coll'altre Religiose in Coro, o impiegava il tempo in sante meditazioni, e colloquj spirituali, che faceva col suo amantissimo Sposo Gesù.

Diede negli eccessi nell'esercizio della penitenza, nella quale fu instancabile, ed industriosa: macerava il suo corpo con cilicj di setole asprissime, con rigorosissime discipline, ed altre mortificazioni dettatele dal suo fervore. Affliggeva pure il corpo con le fatiche;  
eleg-

*de' Sette Angioli.* 199

eleggendo sempre le più umili , e pesanti del Monastero , come fosse stata la più infima di esso . Per dir tutto in poco , furon tali le sue virtù , che le guadagnarono il concetto di Santa : e tal fu stimata non men dalle Religiose , che da' Confessori , e persone dotate di dottrina , prudenza , e spirito . Dalla sola pazienza può bastevolmente argomentarsi quanto fossero state singolari l'altre sante virtù di questa Serva di Dio ; poichè bramando patire per rendersi simile al suo Sposo Divino , pregò instantemente il Signore a volerla favorire di qualche infermità , o altra grave afflizione , colla quale in modo insolito , e tormentoso , venisse straziata , e così mostrasse a misura de' suoi patimenti , il carattere dell'amore , che gli portava . Esaudì le brame del suo cuore l'amante Signore , onde fu assalita da gravissima infermità , colla quale sciolti tutti i nodi delle sue membra , e rallentati i nervi , per lo corso di quarant'anni continui visse storpia delle braccia , mani , e piedi ; e non potè mai in questo tempo esercitar con moto spedito azione alcuna vitale : ed era da per tutto acutamente trafitta da acerbissimi dolori . Non solo non furono alla Serva di Dio queste pene

spia-

spiacevoli , e noiose , ma in sommo grado piacevoli, e quanto al corpo tormentose, altrettanto allo spirito dilettevoli; tollerandole con estrema allegrezza. Che se talvolta il corpo risentiva oppresso sotto la gravezza di tanti dolori , ella d'un subito lo ripigliava colla forza della ragione , e con metterli avanti a gli occhi , esser questo stato una delle grazie più segnalate , che potesse darle in questa vita il Signore , e per tanto non aver ragione alcuna di lagnarsene : anzi dovea renderne grazie , e lodarne la divina liberalità , che la fece degna de' beneficj compartiti a' suoi più cari . Talvolta con sentimenti di grande spirito , e mente illuminata , diceagli : *vorresti , o corpo mio , godere , e tripudiare , con perfetta sanità , immune da ogni pena , e dolore : ma oltre i gravi pericoli , che accompagnan tale stato ; perchè quanto son più vigorose le forze corporali , altrettanto restano snervate le virtù dell'anima ; devi riflettere : che anche considerata la sanità sotto specie di bene , e beneficio di Dio , non ti accorgi , che è un'apparenza di bene , un'ombra di consolazione . , e contento? all'incontro però il tollerare con pazienza tutti i dolori , e patimenti , che ne dona la mano benignissima del Si-*

gno=

## de' Sette Angioli. 201

gnore, sono il più certo contrasegno del suo amore, e la caparra dell'eternità felice, preparata a' suoi Eletti. Taci dunque corpo mio: e se pur vuoi aprir la bocca, fallo per lodare, e rendere grazie alla Divina bontà, che si mostra teo amorevole, così accarezzandoti, o stimandoti. Così la Serva di Dio esortava a soffrire con gran sentimenti di giubilo il suo corpo tormentato.

L'ammirabil costanza mostrata in queste sue acerbissime pene per lo corso di tant'anni, la rese un vivo esemplare di pazienza: e coll' esercizio di essa al maggior grado raffinato il suo spirito, si ridusse al fine della vita. Quindi avendosi predetto con ispirito profetico la morte, tre mesi prima, che avvenisse, munita con gli ultimi Sacramenti, colma di meriti se ne volò al Cielo a ricevere il premio delle sue eroiche virtù a 5. d' Agosto dell'anno 1595. con opinione di rara santità appresso tutti. Si narra fra gli altri, che D. Peralta Argello, che fu suo Confessore, e gran Servo di Dio, nel vederla già morta, onorò genuflesso il suo cadavero, per l'alto concetto, che di lei avea concepito, alla considerazione della sua santa vita.



*de' Sette Angioli.* 203

e pazienza singolare: onde non uscì mai dalla sua bocca parola di lamento contro d'alcuna persona, per qualunque molestia le fosse data: anzi succedendole qualche cosa contraria, rendea grazie al Signore con tutti gli spiriti del suo cuore; credendo indubitamente, che così si avesse voluto, e permesso Iddio. Accadde una volta, che trovandosi in Refettorio per ristorarsi con l'altre Religiose, quella, che recava i cibi in tavola la trascorse, scordandosi di darle la sua porzione. Non per tanto ella si commosse; non fece menomo risentimento, e sofferì il tutto con piena quiete, e pazienza; riflettendo, che il Signore avesse voluto mandarle quell'occasione di mortificarsi per suo maggior bene, e profitto: onde s'alzò dalla tavola senza mangiare, e senza minimo segno di dispiacere. Lontanissima dal far sospetto de' prossimi, d'ognuno giudicava bene, pensando avere Ella molte imperfezioni, colle quali tenea in esercizio l'altrui pazienza. La sua ubbidienza fu esattissima; nè fu minore il silenzio, che custodì sempre con delicata osservanza: sicchè occorrendole parlare si spediva con poche parole; e conforme consiglia la Regola delle Minime, parlava bassamente. In

204 *Istoria del Monast.*

sua umiltà fu conosciuta profondissima: tanto che abbassavasi a' più vili, e bassi servigi del Monastero; ricercando con sommo studio tutte le occasioni d'umiliarsi. Concedea al sonno brevissimo tempo, e passava quasi tutta la notte in continua orazione, nel cui esercizio fu affidua; e col suo mezzo conseguì dal Signore lo spirito profetico, e altri doni celesti. Frequentava i Santi Sacramenti, che ricevea con straordinaria divozione, nè senza lagrime di tenerezza, e affetti di fervente amore verso il Signore. In fine visse arricchita di tutte le virtù, che la refero esemplare di religiosa perfezione: e dopo aver passato con ammirabil costanza 67 anni nella Religione, sempre coll'istesso tenor di vita austero, e penitente, e non mai punto rallentato, finì santamente la vita a 24 d'Aprile del 1600.

Scrivono di essa il Lanovio *hist. Minimor. an. 1600. f. 378.* & in *append. 4. f. 656.* Arturo in *Gynegea f. 169.* Crescenzo nel *Presidio Romano f. 133.* Baronio de *Majest. Pan. lib. 3. cap. 9. f. 143.* Bierlingh in *Theatr. vita hum. v. Religio f. 255.* Cannizzaro de *Relig. Panor. m. f. f. 493.* Bartolommeo Maggiolo nelle *Vite de' Comp. di S. Franc. di Paola, ed altri f. 146.*

Suor.

de' sacramenti che riceve con lunghi prepa-  
ramenti. Era fer. n. la sua bocca se pa-  
§. IX. rolo del Santo Re Davide: Misericordia Do-  
mini in

*Suor Girolama Gugliuzzo.*

**N**on fu sorda questa Serva di Dio Palermitana alla vocazione, quando fu chiamata a consagrarfi a Dio nel nostro Monastero; poichè entrando in esso poco dopo la sua fondazione, vi fece la solenne professione nell'anno 1537. Riuscì segnalatamente divota, e portavasi con delicata attenzione in tutto quello, che concerneva l'onore, e servizio Divino. Era grande il suo zelo nell'osservanza regolare: e risplendea in lei al maggior segno la pazienza nell'avversità, che sofferiva con invitta costanza. Non lamentavasi mai nelle cose contrarie, nè affliggevasi; dicendo, che il tutto accadea ben regolato dalla volontà di Dio. Non può bastevolmente spiegarsi quanto fosse grande la sua umiltà. Nudriva un così basso sentimento di se stessa, che non mangiava a tavola se non quello, che avanzava all'altre: e di questo anche stimavasi immeritevole. Spiccava mirabilmente il suo fervore nell'affiduità dell'orazione, e nella frequenza

rona

de'

206 *Istoria del Monast.*

de' Sacramenti, che ricevea con lunghi preparamenti. Eran sempre nella sua bocca le parole del Santo Re Davide: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*, manifestando quanto le stasse fissa nel cuore la gratitudine a' beneficj di Dio, e la memoria delle divine misericordie. Per lo spazio di 66. anni, che visse nel Monastero, perseverò sempre costante nel servizio di Dio, e sempre occupata con somma attenzione a' gli esercizi spirituali. Arrivata all'età quasi centinaria, carica di anni, ma più di meriti, terminò la vita con fama di gran santità a 29. di Luglio del 1603.

Di Essa scrivono Lanovio in *Chron. Minor. an. 1603. f. 389.* & in *append. 4. f. 666.* Arturo in *Gynegeo f. 81. e 82.* che colloca la sua morte a 14. di Febbrajo, e le concede il titolo di Beata, Bierlingh in *Theatr. vita hum. v. Religio f. 255.* che trasferisce la sua morte a 15. Giugno del 1615. Giraldi nel *Diario a 29. Luglio f. 93.* Crescenzo nel *Presid. Romano f. 133.* Bartolommeo Maggiolo nelle *Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 155.* che riporta la sua morte nel 1609.

Suor

la cui era da Dio chiamata, la gravò dal peso  
della cura dell'Inferno. §. X.

che si vide il fine di levarla da detto ufficio, e non  
che si vide applicarsi *Suor Reparata di Paola.*  
alla vita contemplativa: e che si avvenne vi-

**D**Ee stimarsi una delle più segnalate Reli-  
giose, che illustrassero colla santità della  
vita questo Monastero Suor Reparata di Pao-  
la. Sortì ella il suo nascimento in Palermo,  
ed entrata a consagrarsi a Dio nel Monastero  
de' Sett'Angioli, in esso fece la solenne pro-  
fessione nel 1534. Nel lungo corso di 75. an-  
ni, che in esso visse, si vide sempre risplende-  
re qual raro esemplare di religiose virtù, che  
in lei furono segnalatissime. Dopo la solenne  
professione le fu addossato l'ufficio d'Inferme-  
ra, col quale ebbe largo campo d'esercitar la  
sua carità in beneficio dellè sue Sorelle per al-  
cuni anni. Si stese pur la sua carità anche  
a profitto de' poveri, che vestiva, per quanto  
l'era permesso dal suo stato religioso.

Accorgendosi però la Madre Correttrice  
della somma violenza, che si facea nelle fati-  
che esteriori; e che era dal Signore chiamata  
al raccoglimento interiore, e vita contempla-  
tiva, per cooperare prudentemente allo stato,

208 *Istoria del Monast.*

a cui era da Dio chiamata, la sgravò dal peso della cura dell'Inferme, dicendole: non altro essere il fine di levarla da detto ufficio, se non che affine di aver più commodo di applicarsi alla vita contemplativa: e che in avvenire vivesse totalmente dedicata a gli esercizi spirituali, a se stessa, e a Dio. Al questo dire Suor Reparata postasi ginocchione, ringraziò la Madre Correttrice del commodo, che le offeriva per attender di proposito a tale stato, come una Maddalena a piè del Celeste Maestro, per apprendere le sue divine istruzioni, e mettere in pratica la sua dottrina, sciolta da ogni occupazione terrena. La pregò inoltre a continuare in questa sua buona volontà; riputandosi contentissima di tale stato, a cui da Dio era chiamata; e trattando da sola a solo col suo Sposo Divino, sperava doversi godere un anticipato paradiso.

Cominciò dunque da questo tempo una vita pienamente spirituale, con sì acceso fervore, che era di maraviglia a quanti l'osservavano, e riflettevano al tenore della sua vita. Cominciò a praticare le maggiori asprezze d'una rigida penitenza, secondo le dettava il fervore del suo spirito. Non soddisfatta della

## *de' Sette Angioli.* 209

Vita Quaresimale, digiunava allo spesso; e per lo più in pane, ed acqua: in particolare ne Venerdì, Vigilie, Quattro Tempi, Quaresima, e Avvento. Tormentava severamente il suo corpo con flagelli, sino allo spargimento del sangue: ed era brevissimo il suo sonno, che pigliava sopra durissimo letto d'una sola, e nuda tavola, e sopra legna unite insieme. Il suo vestire era assai povero, e di panno grossolano, ed abietto.

La più frequente occupazione di questa Serva di Dio era l'orazione, e contemplazione, in cui trovava le sue delizie: la sua continua dimora era nel Coro, o nella Cella: nè mai vedesi in altro luogo, toltone che l'ubbidienza, o necessità l'obbligasse ad essere altrove. Osservava però sempre strettissimo silenzio.

La sua più frequente meditazione era la Passione del Signore, di cui fu divotissima: nè potea meditarla senza lo spargimento di molte lagrime (delle quali ebbe dono particolare) ed erano in tanta copia, che arrivò poco men, che a perder la vista degli occhi: onde godendola prima perfettissima, s'indeboli poi in notabil grado. Quante volte trovavasi a mangiar coll'altre Religiose nel Refettorio,

210 *Istoria del Monast.*

se accadea , che nella lettura , che vi si facea , si leggesse qualche punto toccante la Passione del Signore, o altro valevole a fargliela sovvenire , si rinnovavan così vivamente i suoi sentimenti verso i misterj dolorosi dell'amante Signore , che perdendo la volontà di mangiare, sciogliea il freno alle lagrime, ed altro non facea per tutto il giorno, che piangere, e mandar dal cuore dolenti sospiri ; tanto sentivasi allora ferita dall'amore professato al suo Sposo Divino.

Anela va di continuo all'intima unione con Dio , e per suo mezzo s'avanzò ad un'ardentissimo amore . Era così focoso questo desiderio d'unirsi al suo Signore , che tal volta era forpresa da dure ambascie , e svenimenti di cuore . Considerando però , che questa piena felicità è riservata all'anime beate nel Cielo, e quì sol può goderfi nel SS. Sacramento , in cui Iddio si comunica all'anime fedeli , appagava le sue brame , e ricevea sommo conforto colla frequenza della comunione , cibandosi del Celeste Pane quasi ogni giorno . Che se tal volta per qualche legittimo impedimento non potea comunicarsi , se ne restava estremamente afflitta ; poichè non trovava consuolo ,

se

*de' Sette Angioli.* 211

fe non nella fola Eucariftia . Arrivò a tal grado quefto fuo defiderio di unirfi al Sagramentato Signore , che pareva non potefse durare in vita un fol giorno fenza quefto Cibo Divino . Quindi il Venerdì Santo procurava fempere il modo, come potefse ciò fare : ma non effendole mai potuto riuſcire , perchè in quel giorno non fi rifervava nella Chiesa del Monaftero, che la fola Oſtia confagrata nel Giovedì precedente ; volle una volta il Signore conſolare gli ſpafimi della ſua Serva , languente per fuo amore : poichè permife , che un Venerdì Santo , terminata la ſagra funzione della Chiesa, fi ritrovaſſe entro la Piſſide una Sagra Particola confagrata : di che accortofi il Sacerdote ne ſtupì, affermando averla laſciata totalmente vuota : ma per divina iſpirazione riſlettendo a' langori di Suor Reparata in queſto giorno ; ed a' gemiti, e ſoſpiri, che coſtumava ſpargere in queſto tempo , per la memoria della morte , ed aſſenza dell'amato fuo Spoſo , giudicò, che aveſſe ciò diſpoſto il Signore per favorire la ſua Serva , e conſolare i fuoi defiderj , che avea di ſeco unirſi . La chiamò dunque , e la comunicò coll'Oſtia Sagroſanta ritrovata , che Ella ricevè con eſtremo godimento , e

consolazione del suo spirito.

Era costume d'ogni mattina, che dopo avere udita con somma divozione la santa messa, si accostasse alla sagra mensa per comunicarsi, preparandosi con gran purità di cuore, e con rigori particolari di mortificazione. Indi ritiratafi in un cantone, se ne stava ginocchione in profonde meditazioni fino all'ora di pranzo. Ne' Venerdì però, e nelle feste o universali della Chiesa, o particolari, secondo i sentimenti della sua divozione, e nelle loro vigilie, s'avanzava il suo fervore; poichè non finiva la sua orazione, e il familiare tratto con Dio, che dopo il tramontar del Sole: e allora alzavasi per ristorar le forze con poco pane, ed acqua: e dava occasione alle Religiose del Monastero d'altamente stupirsi, guardandola come un'Angiola in carne, e come un prodigio continuo della divina grazia, che sostenea la vita del corpo, come quella dell'anima.

Era nell'orazione soprabbondata per la divina beneficenza da consolazioni celesti, estasi dolcissime, e da altri doni, e grazie tali, che la resero ammirabile. L'osservavano alle volte così rapita, e fuor di se stessa, e senza alcun moto, che pareva una statua di marmo: onde

an-

*de' Sette Angioli.* 213

ancorchè chiamata ad alta voce, o si strepitasse vicino alla porta della sua cella per farla ritornare da quelle estasi, ne' quali era profondamente immersa, non sentiva nè voci, nè strepiti: sicchè non rispondea nè con parole, nè con segni, come se addormentata a tutto ciò, che non fosse Dio, anzi morta ad ogni cosa creata. Che se tal volta qualche urgente necessità ricercava, che le si parlasse, e dovesse in ogni conto chiamarsi, come accadde più volte; bisognava entrar per la finestra della sua camera, ove era ritrovata ginocchione avanti il suo oratorio, colle braccia incrociate sul petto, e gli occhi socchiusi; nè altro segno in lei s'osservava di vita, che le lagrime, che le scorrevan dagli occhi. Riscoperta però allora, e ritornata a' suoi sentimenti, fantamente lagnavasi dell'importunità di quelle, che l'avean distolta da quel suo riposo, e stretta unione col suo Dio: e alle volte dicea loro: Mie Sorelle per carità vi priego, che altra volta nel vedermi raccolta con Dio, non mi diate la pena di svegliarmi; poichè voi non mi potreste fare nè il più gran torto, nè potreste recarmi maggior dispiacere, che lo sciogliermi dalla mia unione con Dio. Ed

era

214 *Istoria del Monast.*

era il vero, perchè la staccavano da quelle dolcezze, nelle quali trovavasi allora altamente immersa.

Si Meritò più volte di godere la vista visibile del Signore, che le apparve a consolarla. Trovandosi un giorno in Coro a sentir messa, era a lei vicina Suor Beatrice Naselli, Religiosa di molto spirito, colla quale Suor Reparata avea strettissima familiarità. S'accorse Suor Beatrice, che la Serva di Dio nell'alzarsi dal Sacerdote la SS. Ostia faceffe profondo inchino, e dasse segni straordinarj d'un'estrema riverenza, ed allegrezza, al che accompagnò lagrime di tenerezza, ed amore. Terminata la messa fu dalla detta Religiosa pregata a confidarle la causa di quei straordinarj segni, mostrati nell'elevazione dell'Ostia sagrafanta: e allora secretamente le palesò Suor Reparata, che avea veduto nelle mani del Sacerdote, mentre alzava l'Ostia, un fanciullino di tanta bellezza, che trapassava ogn'umana leggiadria; confessando averfi sentito rapire fuor di se stessa: e che le durò la visione fino al tempo, che si comunicò il Sacerdote. Conservò secreta la visione la Religiosa, ma la palesò poi dopo la morte della Serva di Dio.

Pro-

*de' Sette Angioli.* 215

Professava particolar divozione alla SS. Vergine, e recitaya con distinta attenzione ogni giorno il suo Rosario. Si compiacque Noftra Signora farli per molto tempo vedere dalla Serva di Dio nel Coro delle Religiose, mentre cantavan la Salve Regina, ornata di reale ammanto, e fornita di sopraumana bellezza, splendore, e maestà; e passeggiando per lo mezzo del Coro, terminato il canto spariva. Continuò lungo tempo questa visione, e la Serva di Dio, che conobbe a chiaro lume esser la Gran Regina, salutata dalle Religiose, ammoniva le sue Compagne a praticare non men l'esteriore, che l'interiore divozione nel Coro. Quindi Ella la venerava con riverenze ossequiose, e profondi inchini, e da questi segni esteriori argomentarono le Religiose, che vedesse allora Reparata qualche cosa di raro: onde la Superiora la strinse colla forza dell'ubbidienza a manifestare, che cosa in quel tempo vedesse. Sicchè astretta dal comando, palesò la visione: pregandola, che avvissasse le Religiose a starsene in Coro, in particolare nel tempo della Salve, con maggior modestia, divozione, e riverenza. Restarono sommamente edificate, ed insieme consolate le Religiose  
a quest'

## 216 *Istoria del Monast.*

a quest'avviso, e per le grazie, che Iddio, e la Vergine si degnavano compartire alla sua Serva, e che ne partecipassero ancor esse: anzi concepirono in appresso maggiore stima della Serva di Dio, che conoscendo quanto fosse grata a Maria Vergine questa salutatione, applicò maggior diligenza non solo al canto di essa, che alla divozione alla Gran Madre.

Meritò molte volte qualche saggio del Paradiso con la vista degli Angioli, che le fecero godere musiche celesti, valedoli ad inebriarla di godimenti inesplicabili. In particolare quando vestivasi qualche nuova Religiosa, o facesse la solenne professione qualche Novizia; poichè mentre Ella allora se ne stava racchiusa nella sua cella, occupata nell'orazione, sentivasi riempir l'orecchie di dolcissimo suono, e armonico concerto, che facean le Angeliche schiere per lo godimento, che aveano nel dedicarsi quell'anime a Dio. Stimò sul principio la Serva del Signore, che fossero musiche, ordinate nel Coro per festeggiare la solennità delle Religiose, che nuovamente si arrolavano alla milizia regolare; ma poi colla continuazione, e sperienza, venne a conoscer chiaramente, che queste armonie, che

ri-

## de' Sette Angioli. 217

risonavan nella sua cella non erano umane, ma angeliche; e che eran favori singolari, che facea all'anima sua la beneficenza del suo Sposo Divino.

Fu arricchita dal Signore con molti de' suoi doni: con ispirito profetico, e con molti miracoli operati in vita, ed in morte, a manifestare i suoi meriti singolari. Eravi nel Monastero una Religiosa chiamata Suor Maria Marchesa, che ebbe l'avviso della malattia d'un suo fratello, onde ricorse all'orazioni di Suor Reparata; confidando, che come anima a Dio gradevole, potesse impetrare ciò che chiedesse al Signore. Ma ebbe in risposta dalla Serva di Dio, esser volontà del Signore, che suo fratello morisse per quell'infermità; e pertanto dovea conformarsi al suo santo volere, e pigliar tutto dalla sua mano. Nè passò, che poco tempo a terminar la vita l'infermo, avverandosi la predizione di Suor Reparata.

Altra Religiosa pur nello stesso Monastero di nome Suor Dignamerita Cirviglio avea cinque nipoti, e non avendone nuova, stava con egual sollecitudine, e pena: ma dalla Serva di Dio fu liberata da ogni dubbiezza, ed afflizione; poichè vedendola molto oppressa

218 *Istoria del Monast.*

dalla malinconia, e travaglio, le manifestò il luogo distinto ove erano, e che fra breve l'averebbe vedute; venute a presentarsi a Lei per entrar nel Monastero, e vestir l'abito religioso: e quanto Ella predisse, tanto poco dappoi avvenne.

Con questo spirito profetico conobbe le cose molto lontane, come si vide con ciò, che l'avvenne con altra Religiosa di nome Suor Marcellina. Andò questa a raccomandarle un suo fratello, di cui da gran tempo non avea inteso nuova alcuna. Allora Suor Reparata le disse, che suo fratello D. Fortunato era in Pavia, ed era stato gravemente infermo, fino a ricever gli ultimi Sagramenti: ma ringraziasse il Signore, perchè allora godea perfetta salute. Dalle lettere, che poi ricevette Suor Marcellina dal fratello, col ragguaglio dell'infermità, che lo ridusse all'estremo, e della salute ricuperata, si comprese chiaramente, il tutto essere stato predetto dalla Serva di Dio con ispirito profetico.

Queste, ed altre predizioni conciliarono a Suor Reparata gran venerazione, ed alto concetto di santità; onde si rese celebre in Sicilia. In particolare una Vicereina nel Regno

ne

## *de' Sette Angioli.* 219

ne faceva gran conto, in riguardo alle cose in gran numero predette.

Dopo il lungo corso di una santa vita, in età di oltre 90. anni, senza interromper mai la carriera della vita osservante, e perfetta; avendo conservato una candidezza d'animo singolare, finalmente terminò santamente la vita a 15. di Giugno del 1609. e il Signore si compiacque manifestar la santità della sua Serva con molti miracoli, operati a sua intercessione. S'ha fra gli altri, che mentre si veftiva il suo cadavero per accomodarsi entro la bara, una Monica di nome Suor Eugenia Montaperto, che da qualche tempo tenea un braccio trafitto da gran dolore, al tocco del suo corpo col braccio addolorato, all'istante si sentì sana, senza più tornare il dolore.

Nello stesso tempo, che morì Suor Reparata, una donna vessata da' spiriti maligni gittò gridi, ed urli straordinarj: ed affretta dalla forza degli scongiuri a manifestarne la cagione, fu sforzata a dire: Non ho io forse occasione di piangere, e lamentarmi, poichè essendo oggi passata all'altra vita Suor Reparata, non ho avuta alcuna parte seco, e l'anima sua è stata portata al Cielo per quel grande (in-

## 220 *Istoria del Monast.*

tendea Dio) e per quel Vecchio? cioè San Francesco di Paola.

Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio in *chron. Minim. an. 1609. f. 423.* & in *append. 4. f. 662.* Baronio de *Majest. Pan. lib. 3. f. 143.* Antonio Balinghem in *Kal. Virg. 15. Junii f. 316.* Bierlingh *Theatr. Vita hum. v. Relig. f. 254.* Arturo in *Gynegæo f. 240. 241.* P. Fran. Marchese nel *Diario, e nel Pane quotid. a 15. di Giugno, Crescenzo nel Presidio Romano f. 133.* Bagatta *admir. orb. Christ. to. 2. l. 3. cap. 3. §. 1. n. 41. f. 99.* Pietro Courcier in *neg. sæcul. Maria an. 1609. f. 365.* Maggioro *Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 148.* Gio: Battista de Franchis *Racconti della divozione del SS. Nome di Gesù, e SS. Rosario rac. 150. f. 365.* Giraldo *Diar. 15. Giug.* e altri.

### §. XI.

#### *Suor Barbara Minnesi.*

Questa sagra Vergine Palermitana nel secolo chiamata Lucrezia, figlia di Pietro, e Domenica Minnesi, entrata nel nostro Monastero, vi fece la solenne profes-

*de' Sette Angioli.* 221

feffione nel 1557. Fu sempre esattissima nell' osservanza regolare in tutto il corso della sua vita religiosa fino all'ultimo respiro. Le sue virtù furono tanto segnalate, che la resero esemplare di rara perfezione con somma edificazione di tutto il Monastero. Nell'umiltà fu profondissima; onde con allegrezza incredibile esercitava gli ufficj più vili, e faticosi del Monastero. Il rigore della sua mortificazione fu ammirabile: all'austerità della Vita Quaresimale, accompagnò penitenze, digiuni, vigilie, frequenti discipline, ed altre asprezze ben grandi, e difficili. Non depose mai l'abito religioso, nè anche nel tempo dell'infermità, che ebbe, e tollerò con invitta pazienza; ancorchè molto avesse di che patire. Passava le intiere notti, e giorni in orazione, toltone brevissimo sonno. Fu singolare la sua mansuetudine; poichè non vi fu mai chi avesse in lei notata minima lamentazione nelle fatiche, e cose contrarie: anzi nè lieve turbamento, o mutazione di volto; sempre ammirandosi in tratto dolce, piacevole, e caritativo verso tutte. Non le uscì mai dalla bocca parola di mormorazione per qualunque cosa le fosse detta, e per qualsivoglia cosa contraria; confer-

vane

## 222 *Istoria del Monast.*

vando sempre una imperturbabile pace interna: anzi facea del bene a coloro, che le andavan contro. Dopo 58. anni di vita religiosa, mancando le forze corporali, ma non la costanza dell'animo, sempre vie più vigoroso nel servizio divino, se ne volò alla celeste patria con fama di gran santità a 15. di Giugno del 1615.

Scrivono di questa Serva di Dio il P. Lanovio *in chron. Minim. an. 1615. f. 478.* & *in append. 4. 662.* Arturo *in Gynegao f. 240. e 241.* Bierlingh *in Theatr. vita hum. v. Religio f. 255.* e Bartolommeo Maggiolo *nelle Vite de' Compagni di San Francesco di Paola f. 158.*

### XII.

#### *Suor Eufrasia Monteleone.*

**N**Acque Suor Eufrasia da Lorenzo, ed Agata Monteleone, e nel secolo ebbe nome Armenia. Entrata nel nostro Monastero, poco dopo la sua fondazione fece in esso la sua solenne professione nel 1534. a 23. Aprile: e s'avanzò in breve a così alto grado di perfezione, che fu considerata sempre qual lucidissimo

spec-

*de' Sette Angioli.* 223

specchio di regolare osservanza; ammirandosi in essa le più segnalate virtù, che possano ornare una sposa fedele del Crocifisso Signore. Fu in particolare umilissima, trovandosi sempre la prima in ogni occorrenza di servire. Esattissima nell'abbidienza, non trascurò minima cosa, ancorchè tal volta nello stesso tempo comandata da diverse persone per differenti affari. Nemica dell'ozio sempre fu veduta occupata in qualche buon'opera. Nella pazienza toccò l'ultimo segno: onde per qualunque faticosa opera, che avesse per le mani, non fu sentita mai lagnarfi, o domandar sollievo; poichè non aspirava a riposo in questa vita; ed avea collocato il riposo nel travaglio, e la sua felicità ne' patimenti, che volentieri sofferriva per amore del suo Sposo Gesù. Ancorchè penasse molto il suo corpo aggravato dal peso delle fatiche, non lasciava per tanto di applicarsi con sommo studio all'orazione, e contemplazione degli arcani divini; e fu in essa ricolmata di altissime intelligenze, e lumi particolari delle cose celesti. Fu sommamente intenta a macerare il corpo con digiuni, ed altri rigori di rigidissima penitenza: oltre l'austerità ordinarie della regola, di cui fu

224 *Istoria del Monast.*

molto osservante. Frequentava i Sacramenti, e in particolare quello della SS. Eucaristia: e nel giorno, che accostavasi alla sagra mensa per comunicarsi, non gustava alcun cibo, pienamente saziata da quel divinissimo Pane; ma ritiratafi nell'intimo del suo spirito versava dagli occhi lagrime di tenerezza, ed amore. Negli altri giorni, ne' quali si ristorava a scarso cibo, non sentiva minimo gusto il suo palato. L'amore acceso nel suo cuore verso Dio non fu ordinario, e per tanto spregiò sempre tutto quello, che sapesse di mondo, e tutto quello, che non appartenesse a Dio, o ad esso non si potesse dirizzare. Da quest'amore nacque in Lei ardente sete di patire qualche cosa per Gesù Appassionato: e per imitare in qualche maniera il suo Divino Sposo, bramava esser da tutti schernita: provando sommo diletto nell'essere spregiata dall'altre, e aver fra tutte l'ultimo luogo. Con questa opinione, che avea di se stessa d'esser più d'ogn'altra immeritevole, stimandosi indegna di ciò, che mangiavan l'altre Religiose, per ordinario si cibava di croste, e pezzi di pane all'altre Religiose avanzate nella mensa. Arricchita dunque di sante virtù, cominciò con infocati sospiri

ad

## de' Sette Angioli. 225

ad anelare alla patria beata: ed avendo sempre fiorito nel Monastero in opinione di Santa, il Signore consolò le sue brame chiamandola a se a 13. di Marzo dell'anno 1543. Autenticò Iddio la santità della sua Serva con segni prodigiosi; poichè spirò dopo la morte il suo cadavero soavissimo, ed ammirabile odore: e a sua intercessione operò il Signore molti miracoli; illustrando il Monastero, e l'Ordine Minimo con la fama, ed esempio delle sue virtù, e santità.

Scrivono di Essa il Lanovio in *Chron. Minim. in append. 1. f. 582.* & in *append. 2. f. 650.* Arturo in *Gynegæo f. 119.* Bierlingh in *Theatr. vitæ hum. v. Religio f. 255.* Crescenzo nel *Presidio Romano l. 3. f. 133.* Baronio de *majest. Panor. l. 3. c. 9. f. 143.* Paolo Barri *Blanditiæ sanctæ cap. 8. exerc. 8 f. 571.* Maggiolo *Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 147.* e altri.



## 226 *Istoria del Monast.*

§. XIII.

*Suor Febronia Monteleone.*

**E**Ntrò a ricever l'abito religioso nel nostro Monastero questa Serva di Dio Palermiana nel 1533. e legatafi co' voti, mostrò coll'opere, che da dovero avea abbandonato il Mondo per esser tutta di Dio. Cominciò una vita molto austera: portò sempre sulle carni un durissimo ciliccio: concedea al corpo lo scarso ristoro di poco cibo, e sol due ore di sonno, che pigliava assisa in una seggiola col capo piegato sopra una nuda tavola; onde poi nell'età avanzata restò curva in maniera, che non potèmai andar diritta. Era la sua conversazione sempre in Cielo, sommamente dedicata all'orazione, ed altissima contemplazione delle cose celesti, nelle quali stava assorta, e scordata totalmente di tutto il creato, le intiere notti, e giorni. Fu amica della solitudine in modo particolare, e del silenzio; ed avea per massima inalterabile doverfi servire Dio: *in silentio, & spe*. Caduta in una penosa paralifia, durata per molti anni, colla sua  
lun.

## de' Sette Angioli. 8227

lunghezza unì all'altre virtù un'eroica pazienza . Menò sempre una vita ammirabilmente pura , accompagnata da asprissimo esercizio di penitenza . Ornata di virtù , e meriti singolari terminò la vita con gran fama di santità a 25. di Giugno del 1595.

Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio in *Chron. Minim. append. 1. f. 582. & append. 4. f. 663.* Arturo in *Gynegæo f. 255.* sotto li 25. di Luglio , chiamandola Febronia Leone , Bierlingh in *Theatro vite hum. v. Relig. f. 255.* Crescenzo nel *Presidio Romano f. 133.* Baronio de *majest. Panor. lib. 3. cap. 9. f. 143.* e Maggiolo nelle *Vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 147.*

### §. XIV.

#### *Suor Sigismonda Catagera .*

Questa insigne Religiosa Palermitana, fatta la sua solenne professione in questo Monastero nel 1540. visse sempre dotata d'una virtuosa , e colombina semplicità . Dopo la carriera d'una vita perfetta, volle il Signore accrescere il gran comulo de'

228 *Istoria del Monast.*

suoi meriti con la cecità degli occhi: onde visse sett'anni affatto cieca; raffinando la sua pazienza con ammirabil costanza, e rassegnazione alla divina volontà. Quindi ben purgata la sua virtù con questa lunga pena, finalmente dopo 68. anni, che visse professa, nell'anno 1608. se ne volò al Cielo, a cui anelava. Dopo qualche tempo fu rivelata la sua gloria ad una Religiosa d'altissima perfezione nello stesso Monastero, di nome Suor Alfonzina, cui apparve, mentre era in Coro, manifestandole la gloria, che godea in Cielo.

Scrivono di questa Serva di Dio il Lanovio in *Chron. Minim. an. 1608. f. 42 r.* Bierlingh in *Theatr. vitæ hum. v. Relig. f. 255.* che nota la sua morte nel 1600. e il Maggiolo nelle *vite de' Compagni di S. Francesco di Paola f. 156.*

§. XV.

*Suor Eufemia Grasso.*

**N**Acque questa Serva di Dio in Palermo de' Nobili D. Girolamo Grasso, e Donna Margarita del Voglia circa l'anno 1580. ed ebbe nome nel secolo Isabella. Veniva a suc-

*de' Sette Angioli.* 229

cedere, come unica, crede de' copiosi beni del Padre; poichè questi rimase unico possessore de' beni paterni di Francesco Melchiorre Grasso, avolo della nostra Isabella: ed avendo Girolamo un fratello di se maggiore, nominato Mariano Grasso, questi ispirato dal Signore, abbandonato il Mondo, entrò nella Religione de' Minimi, e col nome di Gianmaria visse, e morì santamente. Quindi la nostra Isabella come figlia unica di Girolamo, potea prometterfi nel mondo una vita ben lauta, non che commoda: nulladimeno illustrata dal lume della divina grazia, conoscendo gl'inganni del secolo, fece costante risoluzione di fuggire da' lacci del Mondo, ed entrare nel nostro Monastero. Ma le convenne superare le gravi difficoltà fraposte dal padre ad impedirle l'ingresso: Ella però finalmente la vinse; poichè entrò nel Monastero, vestendo nello stesso giorno dell'ingresso l'abito religioso nell'anno 1595. Mutò allora il nome d'Isabella in Eufemia; le parve di trionfare di tutto l'Inferno, impegnato a distornarla dallo stato religioso: e stimò sommo favore del Cielo, che le avesse somministrato vigore di resistere costante alle contradizioni; e di aver potuto ritirare

il suo cuore da ogni affetto terreno, e consecrar la sua purità verginale a Dio. Quindi da quel punto, che ottenne l'abito religioso, manifestò a chiari segni la risoluta volontà, che avea di servire al Signore, conservata poi costante fino all'ultimo respiro della vita.

Nudrì un basso sentimento di se stessa; onde si stimò sempre vilissima peccatrice: e da questa umilissima opinione nacque in lei un santo timore; poichè ponderando i suoi piccoli difetti, come gravi peccati, dubitava sempre della sua salvezione; ancorchè vivesse sempre una vita innocente.

Esercitò un'invitta pazienza, tollerando con animo imperturbabile quanto le veniva di contradizione nel Monastero. Era Ella molto zelante dell'osservanza regolare; e poichè alle più rilasciate riesce spiacevole tal fervore, per questo suo zelo non le mancaron parole aspre, e pungenti. Fra le altre da una Sorella era di continuo caricata di oltraggi, e strapazzi, poichè non potendo tollerare l'ardore del suo zelo, sfogava con dispettosi sdegni contro la Serva di Dio. Ma era ammirabile la sua costanza nel soffrire queste ingiurie: onde ancorchè rimproverata in pubblico Refettorio, perche

*de' Sette Angioli.* 231

ivi zelava l'osservanza del silenzio, secondo prescrive la regola; non pertanto si ritirò dal suo zelo per timore d'incontrar nuove ingiurie: ma come un marmo immobile ad ogni urto violentissimo, non s'ha, che avesse mostrato mai risentimento: anzi con ammirabile serenità, e riso in bocca, accettava ogni scherno; ancorchè sentisse le sue pene la natura, mostrandolo nel coprire di rossore il volto.

La sua ubbidienza fu singolare: onde quanto ella operava, pigliava il moto dalla volontà della Superiora, e dal Confessore ordinario del Monastero, che reggeva il suo spirito: volendo in tutto dipendere dall'altrui volontà. Si riservò nella sua solenne professione scudi 50. annuali per le sue religiose necessità, della qual somma si spogliò volontariamente, mettendola in tutto nelle mani della Superiora: onde da essa mendicava ogni minima cosa, che le occorresse. Frequentemente accadea, esserle comandato, che col suo zelo facesse portar la dovuta ubbidienza dalle suddite alla loro Superiora; ed Ella per ubbidire all'ordinatele spesso spesso ebbe per tal causa a tollerar molte parole aspre, ed ingiuriose da alcune

232 *Istoria del Monast.*

Sorelle Oblate, alle quali non rispondea, contentandosi di restar vilipesa, purchè compisse pienamente coll'ubbidienza.

Non fu men esatta nella povertà, poichè oltre essersi spogliata della suddetta rendita, stimandola superflua; e rifiutare quanto le veniva mandato, ed offerto dalla sua casa, privavasi anche di ciò, che era necessario. Sol tenea per suo uso una semplice tonaca, due camiscie di lana, e qualche altra piccola cosa, di che non potea farne di meno. Nella sua cella risplendea la santa povertà; poichè altro non tenea, che una Immagine del Crocifisso, e altra di Nostra Signora, amèndue di semplice carta. Il suo letto era di due sol tavole, con un saccone di lana, valevole ad apportarle più noja, che riposo. Due seggiole, ed una cassettina da riporvi qualche cofarella, senza però ferratura, come se fosse in un Monastero, che osservasse vita comune. Ed ancorchè sentisse le strettezze della religiosa povertà, molto più nel tempo delle infermità; nulladimeno ne restava consolato estremamente il suo spirito nel patire per amore del suo Sposo Gesù, e nell'imitarlo.

Custodì con vigilante cura puro non meno il suo corpo, che il suo cuore da ogn'ombra, che

po-

*de' Sette Angioli.* 233

potesse appannare il suo candore . Quindi s'astenne sempre dal parlare co' Secolari, e co' proprj parenti , ancor di primo , e secondo grado . Che se tal volta era astretta dal comando della Superiora a portarsi al Parlatorio per parlare con qualche parente , parlava loro da lontano , e con somma brevità . Puzza alle sue narici il Parlatorio a tal segno , che s'otturava il naso , quando le occorreva passar vicino a tal luogo.

Fu osservantissima del silenzio , el custodi con tal esattezza , che si guadagnò il nome di filenziaria : onde non solo non parlava parola ne' luoghi, e tempi proibiti dalla regola ; ma in ogni tempo . E qualora era astretta a parlare , ciò faceva a scarsa misura , e con voce assai bassa ; e allo spesso colle gesta : ma ne' giorni della comunione non le scappava parola alcuna dalla bocca , osservando più rigoroso il silenzio.

Da questa sua ritiratezza , e silenzio , ne provenne in lei una stretta familiarità con Dio: onde passava l'ore in Coro sola col solo Dio ; sfogando gl'interni affetti del suo cuore col Sagramentato Signore , o col Crocifisso. Era la sua più frequente dimora a piedi d'un

## 234 *Istoria del Monast.*

Immagine del Crocifisso Redentore nel Coro, dalle cui piaghe traeva i fervori d'una vera divozione.

Per accompagnare ne' patimenti il suo Sposo Appassionato, s'alzava la notte, e flagellava con aspre discipline il suo corpo, mostrando l'amore, di cui era acceso il suo cuore. Non era men fervente nella divozione verso la Vergine: onde s'ingegnava con tutto studio onorarla, e applicarsi alla sua venerazione. Spendea parte della notte nella recitazione del suo SS. Rosario, ed altre pie divozioni. Arricchita di virtù, e di meriti, in età di 67. anni, assalita dall'ultima infermità, in pochi giorni finì santamente la vita a 18. di Marzo del 1647. e il Signore si compiacque manifestare l'alto grado della sua santità con i molti miracoli operati a sua intercessione; de' quali non s'ha distinta memoria, come andarono in dimenticanza le memorie distinte della sua vita esemplare, ed eroiche virtù, per la trascuragine in notarli. Si è però la presente memoria cavata da quanto potè raccogliere in una breve relazione da alcune antiche Religiose, che la conobbero, la diligenza del Padre Baldassarre Cosenza, dell'Ordine de'

Mi-

*de' Sette Angioli.* 235

Minimi, che a ragione si lagna della ne-  
gligenza in notare quanto di me-  
morabile averebbe potuto

scriversi di questa

Serva di

DIO.

I L F I N E.

De' Sette Angoli. 232

Minimi, che a ragione si fanno della no-  
ta gignata in notazione di mo-  
morabile avrebbe potuto  
... di quella  
... di

DIO

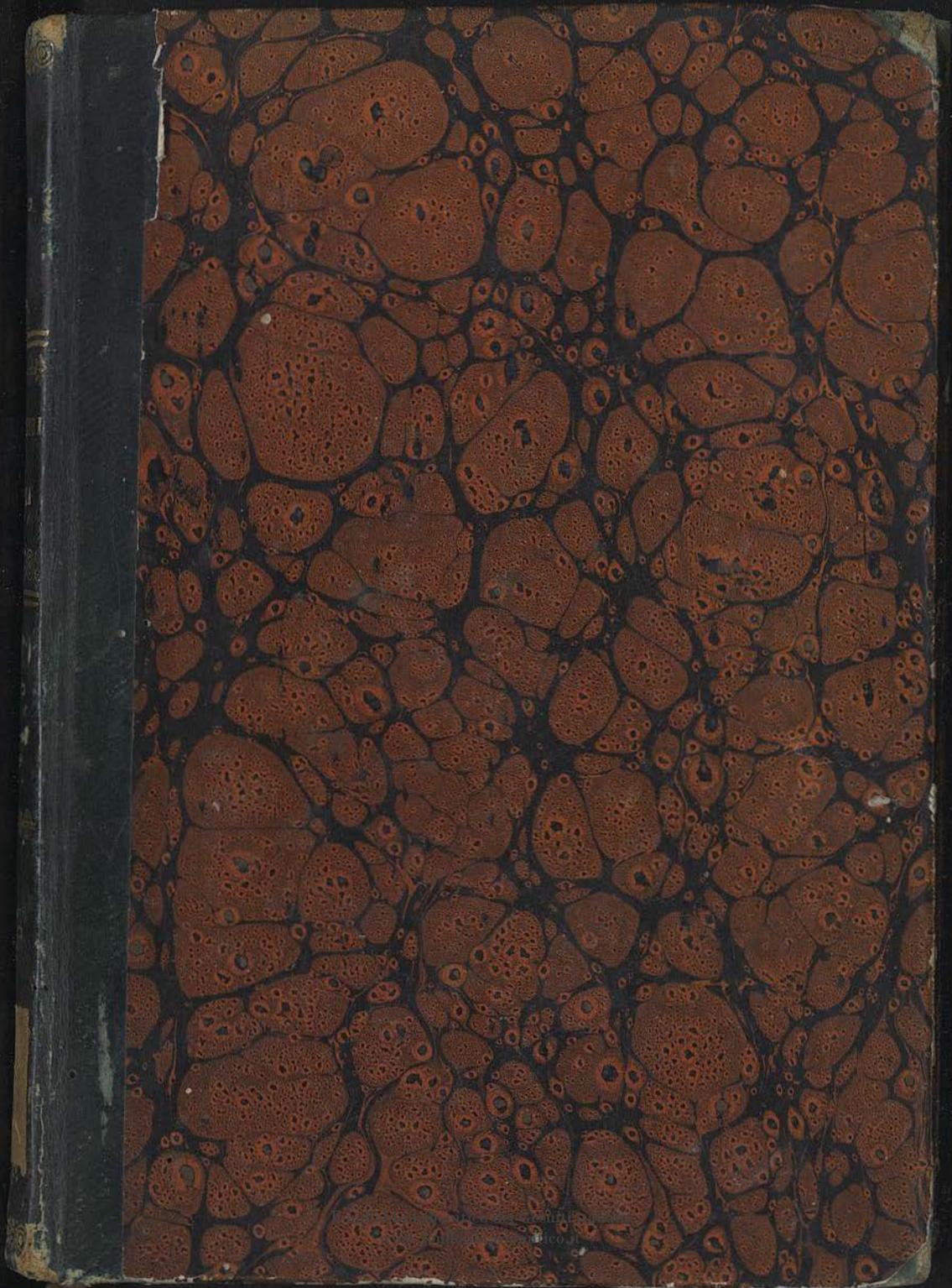
I L F I N E

Provincia Italiana del  
Fondo librario antico  
Palermo  
Compagnia d'Arte

100 819



7013



C. 4.

N.







MONGITOR

ISTORIA



B

29

B.F.

